ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 27 Febbraio 1912 — MATTINO — NUM. 58

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	[illegible]	4,50	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franger, non flectar

Due soli edificî leggermente danneggiati e 30 militari tra morti e feriti
in seguito al bombardamento a Beirut

Gli Italiani sarebbero stati espulsi per evitare un massacro — Invio di navi italiane a Beirut per l'imbarco dei nostri connazionali — Come è concepita la protesta turca alle Potenze — Il ministro della marina elogia alla Camera e al Senato la corretta azione navale — Il sequestro di un piroscafo straccarico di materiale da guerra per il nemico — Un altro italiano assassinato a Tunisi.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Il compito dell'Armata

Il dubbio da cui erano assillate le menti non sola dei tecnici militari, ma altresì del gran pubblico; il sospetto doloroso che l'intervento più o meno amichevole, ma perentorio, di Potenze Estere ci impedisse di adoperar la nostra potenza navale per ridurre la Turchia a più miti consigli, sono stati dissipati dal sì categorico con cui l'on. Giolitti ha risposto, e all'on. Chiesa e più ancora all'on. Poincaré, il quale non si peritò d'affermare alla Camera francese che l'Italia aveva preso impegno di non portar la guerra fuori del contestato territorio di Tripolitania e Cirenaica. E poichè l'on. presidente del Consiglio ha affermato, che l'Italia non ha finora compiuto l'azione navale risolutiva solo perchè ritenne di far cosa giovevole ai propri interessi, noi dobbiamo prender atto dell'affermazione e possiamo rallegrarci al pensiero che i nostri interessi consiglino ora, a quanto pare, un mutamento nell'indirizzo della guerra. Infatti al no dell'on. Giolitti, secco e reciso come una fucilata, ha fatto eco il cannone delle nostre navi, affondando a Beirut l'*Avnillah* e l'*Angora* e dimostrando ai turchi ed ai filoturchi che l'Italia è decisa a valersi di tutti i mezzi dei quali dispone per portar a fine la guerra. Sarebbe invero ben strano che la Turchia potesse impunemente far uscir dai Dardanelli le sue navi alla spicciolata, appiattarle qua e là nei suoi porti siriaci; servirsene poi per qualche colpo di mano contro le nostre navi minori o mercantili e conseguir così qualche facile successo da tramutar in segnalata vittoria. Ma non è mio compito di far considerazioni politiche; altri di gran lunga più competente avendo già ampiamente illustrato da questo punto di vista il fatto d'armi di Beirut; io voglio soltanto far al riguardo alcune considerazioni tecniche-navali. Anzitutto osserverò che la nostra operazione non solo è perfettamente regolare secondo i dettami sia del diritto internazionale che della scienza bellica, ma ha un precedente nell'azione esercitata dalla squadra giapponese comandata dall'ammiraglio Kamimura, contro le navi russe *Variag*, incrociatore protetto, e *Korestiew*, piccola cannoniera, ancorate nel porto coreano di Chemulpo. Sorgevano all'ancora in tal porto, oltre le due navi russe, moltissime navi da guerra europee, fra le quali la nostra *Elba*: l'ammiraglio giapponese, così come il nostro, si presentò alla bocca e per mezzo di un parlamentario intimò ai russi o di arrendersi, o di accettar battaglia. Questi valorosi, ad onta dell'evidente inferiorità di forze, uscirono dal porto ed impegnarono il combattimento, che fu sostenuto specialmente dall'incrociatore, essendo la cannoniera, per la sua minor velocità, rimasta molto indietro. Dopo un vivissimo scambio di cannonate il *Variag*, colpito più volte ed avariato gravemente, ritornò a Chemulpo, protetto dalla cannoniera, che si interpose fra esso e le navi giapponesi, facendo un violento fuoco coi pochi cannoni di cui disponeva. Naturalmente i giapponesi non vollero abbandonar la preda e, bloccata l'entrata del porto, intimarono alle navi neutrali di sgombrar il campo, declinando ogni responsabilità pei danni che potessero eventualmente ricevere dalla continuazione del combattimento. Protestarono invano i comandanti delle navi da guerra estere, chè l'ammiraglio giapponese non volle sentir ragioni: l'incrociatore russo fu affondato; la cannoniera saltò in aria; i superstiti dei due valorosi equipaggi furono pietosamente raccolti dalle navi neutrali e ben ottanta, molti dei quali straziati da orrende ferite, furono ospitati e curati a bordo dell'*Elba*. Così si comportano i prodi; i turchi invece, codardi e mentitori sempre, preferirono starsene appiattati nel porto e tenersi alle banchine con la evidente speranza che i nostri cannoni, compiendo l'opera loro, danneggiassero navi mercantili, od edifici a terra, e che ciò provocasse incidenti e proteste. Ma essi avevan fatto male i loro conti, perchè l'abilità dei nostri puntatori si è affermata ancora una volta, come si è affermata l'abilità e la fredda calma dei nostri comandanti, che hanno operato a breve distanza, aumentando i propri rischi, per evitar che fossero colpite la città e le navi ancorate nel porto. Dico aumentando i propri rischi, perchè l'*Avnillah* aveva dei buoni cannoni moderni, pari a quelli della *Garibaldi* e del *Ferruccio*, e l'*Angora* doveva pur avere a bordo degli eccellenti siluri Whitehead; a meno che il comandante non li avesse venduti per rifarsi delle paghe non toccate, oppure che nessuno a bordo sapesse adoperarli.

***

Beirut, dunque, non è stata bombardata e neppure le vaste caserme, che io ben ricordo, sorgenti presso la porta da cui esce la via per Damasco. Ben diversamente agirono gli inglesi nel 1840, quando, alleatisi con l'Austria, la Russia e la Prussia, ruppero guerra a Maometto Alì, pascià d'Egitto, ribellatosi al Sultano. E' noto che il valoroso pascià aveva ottenuto nel 1833, dopo la battaglia di Koniah, la cessione della Siria, e che, meditando di detronizzare il Sultano, nel 1839, per istigazione della Francia, riprese le armi. La flotta turca — sempre gli stessi i turchi!... — non solo evitò ogni scontro; ma quando, nello stesso anno, l'ammiraglio egiziano Osman osò veleggiare verso Costantinopoli, passò addirittura agli stipendi del nemico! Le cose si mettevano dunque bene per Maometto Alì; ma la Francia, stimando non valesse la spesa di affrontare, per sostenerlo, una guerra con la *quadruplice alleanza*, lo abbandonò, e le squadre collegate di Austria e d'Inghilterra smantellarono le piazze di Siria, tenute da Ibrahim, figlio del pascià d'Egitto. Mi pare che questo ricordo e ricorso storico non sia senza interesse ora che i francesi strillano come oche spennate a proposito del fatto d'arme di Beirut; città che essi, gran bontà loro, considerano quasi come territorio proprio. Ma noi li lasceremo strillare a loro posta e procederemo sicuri per la nostra via.

***

Non essendo profeta nè figlio di profeta io non mi arrischio certamente a far previsioni intorno alle nostre future operazioni navali: noto soltanto che parecchi sono i punti vulnerabili e fortificati, che si potrebbero bombardare con ragione, e credo, che anche senza forzare i Dardanelli, si avrebbe presto ragione della resistenza turca, facendo comparire improvvisamente, or qua or là, le nostre navi. Il panico e l'ansia delle popolazioni soverchierebbero la testardaggine dei Giovani turchi: a dimostrare quanto possa la minaccia delle navi, mi basterà ricordare che durante la guerra ispano-americana la città di New York fu presa dal panico apprendendo che la squadra di Cervera aveva sferrato dai porti di Spagna per destinazione ignota.

E' città fortificata, benchè decaduta, San Giovanni d'Acri, al cui nome è legato quello di Bonaparte, che l'assediò nel 1799, ma non potè impadronirsene perchè la flotta inglese catturò il convoglio che gli portava la grossa artiglieria d'assedio. Essa sorge sopra una penisola triangolare, ed è circondata d'ogni parte da grosse mura bastionate cui bagna il mare a ponente ed a mezzogiorno; completano le difese un fosso profondo ed una doppia cinta, opere relativamente recenti. Più al nord di Beirut troviamo Markhad, dove sorge un forte in buono stato, capace di contenere da sei ad otto mila uomini, sulla cima di una collina vulcanica alta 300 m., che chiude a sud la spiaggia da Bania a Ras Baldy-e-Melek. Markhab è un centro di tribù insofferenti del giogo turco, che son tenute in soggezione dal forte, e la distruzione di questo potrebbe forse dare origine alla loro insurrezione.

Più mi tenterebbe, lasciando da parte Rodi, d'operare senz'altro su Smirne, la ricca e popolosa città dominata dal Pagus, sul quale ancor vedonsi le rovine delle fortezze erette dagli italiani; l'emporio dell'Anatolia, dove affluiscono le sete, i tappeti, le stoffe, le droghe ed ogni più pregiata mercanzia del Levante. Essa è difesa da due forti, il più importante dei quali è Kandjar-kalessi, all'entrata del porto: la nostra flotta potrebbe, minacciando il bombardamento, imporre e riscuotere in poche ore una fortissima taglia di guerra.

***

Ho scritto già altra volta che non sarebbe impresa difficile impadronirsi di Scio e di Mitilene, importanti isole e specialmente questa che offre sulla costa di mezzogiorno tre ottimi porti: porto Longu, il più grande dei tre; porto Sigri, la cui entrata è difesa da un forte su capo Sigri; porto Olivier, magnifico, riparato da ogni vento, capace di qualsivoglia flotta. La posizione di Mitilene è strategicamente importante, perchè sorge a mezza strada fra Smirne ed i Dardanelli sul passaggio di tutte le navi. Ma forse, per i nostri scopi è più importante Tenedo, la «Bokicha-Adassi» dei Turchi, che è in faccia dell'antica Troade, a S. O. dell'entrata dei Dardanelli e che ricorda antiche glorie navali d'Italia.

L'anno 1656 i Veneziani, durante la guerra di Candia, presero Tenedo sotto la condotta del marchese Borri, generale di sbarco, la munirono di nuove fortificazioni e di gagliardo presidio, e sorvegliando da mezzo ogni mossa dalle armate nemiche, tennero quasi bloccata Costantinopoli, dove, scrive il Guglielmotti: «tronco il commercio, non entravano più vettovaglie: i frumentari convogli egiziani, e tutte le altre provvisioni oltremarine dovevano esser sbarcate in Asia, ed a schiena di giumenti con lunghissimo e gravissimo dispendio passare alla capitale dal fondo di quel golfo che allora fu chiamato di Scalanova». I Turchi, volendo togliersi dalla gola una spina così acerba, radunarono a Gallipoli trenta vascelli, trentatre galere e centocinquanta navi onerarie cariche di fanterie, addensarono sulle rive dello stretto cinquanta mila uomini, eressero per ogni dove batterie. Accorsero ai ripari Lazzaro Mocenigo, capitan generale di Venezia; Giovanni Bichi ed il Caraffa, ammiragli delle squadre del Papa e di Malta e penetrati nello stretto, si disposero in modo da chiudere il varco ai Turchi. Meditavano quei prodi di forzare il passaggio e presentarsi davanti a Costantinopoli per dettar la pace, finendo la guerra di Candia come Scipione finì la punica; ma le avversità del tempo ritardarono l'impresa fino al 17 luglio, giorno in cui le navi turche, favorite dal vento e dalla corrente in poppa, e profittando dell'assenza di molte navi nostre allontanatesi per provvedersi d'acqua, tentarono di aprirsi la strada su Tenedo. Ne nacque ferissima battaglia, che durò circa tre giorni; la flotta a vela dei Turchi fu dispersa ed in parte annientata; dieci galere nostre affrontarono le trentatre turche e le volsero in fuga, facendole dar nelle seccagne. Grande giornata: più ricca di preda avrebbe potuto riuscire, ma non più gloriosa.

Nella fiera battaglia, che fu detta dei Dardanelli, perse la vita il prode Mocenigo, cui franse il capo l'albero della sua galera, che saltò in aria per l'incendio della Santa Barbara: ma qual marinaio non vorrebbe una fine altrettanto gloriosa? Il 29 luglio, le galere cristiane uscirono dallo stretto; uscirono di pieno giorno, su due file, da padroni, cannoneggiando quante navi e batterie turche ebbero a tiro. Da quel giorno nessuna squadra, all'infuori di quella di lord Dukworth (19 febbraio 1807) è più potuto penetrar nello stretto, che è restato chiuso a talento dei Turchi — i quali appunto allora costruirono le due grandi fortezze dette dei Nuovi Dardanelli.

ETTORE BRAVETTA
Capitano di vascello R. N.

Dopo l'azione

ROMA, 26, notte.

Da informazioni sicure da Beirut risulta che in occasione della distruzione delle due navi turche per parte della squadra italiana, le due sole case che sono state leggermente e involontariamente danneggiate sono l'edificio della Banca Ottomana e quello della Banca di Salonicco. Le persone colpite sono state soltanto 30 militari turchi tra morti e feriti. (Ag. Stefani).

SALONICCO, 26, notte.

Secondo dispacci ricevuti dalla Banca di Salonicco, la succursale di questa Banca a Beirut avrebbe subito soltanto danni, che non hanno turbato le operazioni, e tutto il personale è sano e salvo. (Ag. Stefani).

Il Governo turco provvede all'imbarco degli italiani espulsi
Come si giustifica l'espulsione

COSTANTINOPOLI, 26, notte.

Secondo dispacci consolari, l'ordine più perfetto regnò ieri a Beirut, dove sono giunti due squadroni di cavalleria.

Il «Sabah» dice che a Beirut, durante l'agitazione prodotta dal bombardamento, solo un greco rimase ferito.

Oggi, il ministero delle finanze invierà in Siria, a Beirut e ad Aleppo, il denaro necessario all'imbarco degli italiani espulsi. Secondo la «Jeni Gazzetta» il Consiglio dei ministri dovette decidere l'espulsione degli italiani poichè i dispacci dei Valì di Siria, Aleppo e Beirut, dicevano che se gli italiani non fossero stati espulsi, erano da temersi spiacevoli avvenimenti. (Ag. Stefani).

Il rapporto del Valì di Beirut al Governo turco

Parigi, 26, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Costantinopoli telegrafa: «Il Valì di Beirut ha inviato il telegramma seguente al Ministero dell'interno a Costantinopoli: «E' stato impossibile stabilire oggi l'entità dei danni causati dal bombardamento. La Banca ottomana è stata colpita da cinque proiettili; la Banca tedesca in Palestina è stata colpita da tre proiettili; i magazzini della Società delle banchine del porto da cinque obici; la Banca di Salonicco e gli uffici dei passaporti e la Banca privata di Sahal da un proiettile; parecchie Case di commercio sono pure state colpite. L'Ospedale e la Scuola delle Belle Arti hanno ricevuto sei granate. Un proiettile è andato a cadere sopra un villaggio lontano sei chilometri dal porto. L'arsenale è stato saccheggiato nei primi momenti di smarrimento e di panico provocato dal bombardamento. Si cercano gli autori di questo attentato. Non si è potuto stabilire esattamente ancora il numero dei morti e dei feriti, ma si crede che essi si elevano ad una cinquantina».

Il dispaccio dell'*Agenzia Stefani*, pubblicato più sopra, limita i lievi danni involontari del bombardamento all'edificio della Banca ottomana e a quello della Banca di Salonicco; e quanto alle vittime, parla di soli 30 militari tra morti e feriti. Il rapporto del Valì di Beirut alla Porta — sebbene riduca di molto i danni e il numero dei colpiti, di cui ha fantasticato nella prima ora certa stampa europea — appare dunque ancora esagerato.

Corazzate italiane a Beirut per l'imbarco dei connazionali

Roma, 26, notte.

Il nostro Governo ha dato sollecitamente ordini perchè due navi da guerra si rechino a Beirut onde procedere all'imbarco degli italiani.

I termini della protesta turca alle Potenze

Parigi, 26, notte.

L'ambasciatore turco a Parigi, Rifaat pascià, si è recato questa mattina al Quai d'Orsay, ed ha rimesso a Poincaré una nota del Governo ottomano, con cui questo protesta contro il bombardamento di Beirut. Questa protesta è basata sull'articolo 1.o della convenzione dell'Aja, che interdice il bombardamento dei porti non fortificati, e dell'art. 2.o, che esige una proroga ragionevole tra l'intimazione e l'attacco delle navi che si trovano in un porto non fortificato. Il Governo ottomano pensa che i venti minuti trascorsi tra l'intimazione italiana e l'apertura del fuoco non costituiscano una proroga ragionevole.

Un incrociatore austriaco nelle acque di Samos

Vienna, 26, notte.

La *Neue Wiener Tageblatt* pubblica: «L'azione navale italiana a Beirut non era stata preannunziata a nessuna Potenza. La notizia giunse quindi inaspettata ed ha destato sorpresa, quantunque, dopo quanto avevano affermato i giornali italiani nei giorni scorsi, si dovesse essere preparati a qualche operazione della flotta. Apprendiamo che non si ha intenzione di inviare a Beirut una nave da guerra austro-ungarica».

La *Zeit* dice che, attualmente, l'incrociatore austro-ungarico *Maria Teresa* si trova nelle acque di Samos, e siccome esso è in comunicazione radio-telegrafica colla stazione navale di Pola, così il Governo austro-ungarico può, quando lo volesse, far pervenire alla nave l'ordine di recarsi colà.

Un piroscafo carico di 250 tonnellate di materiale da guerra per il nemico sequestrato nelle acque di Trapani

ROMA, 26, notte.

E' stato oggi catturato nelle acque di Trapani il piroscafo «Rescuer» contenente 250 tonnellate di munizioni dirette al campo nemico in Tripolitania. (Ag. Stefani).

TRAPANI, 26, notte.

Il piroscafo «Rescuer» sequestrato in queste acque contiene 250 tonnellate di materiale da guerra in casse, e cioè: mitragliatrici, fucili Mauser, shrapnels, granate e cannoni. (Ag. Stefani).

Un altro italiano ucciso a Tunisi

Tunisi, 26, sera.

In seguito ad una rissa avvenuta ieri tra una famiglia italiana ed alcuni indigeni, un italiano è stato ucciso. Si sono avute delle dimostrazioni specialmente davanti al Consolato italiano. Sono state prese delle misure di ordine, e pattuglie percorrono continuamente il quartiere abitato dagli italiani. (Agenzia Stefani).

Un nostro potente "alleato" in campo turco

Come i turchi cercano di trattenere gli arabi — La disperata condizione economica nell'interno — Quasi 5000 arabi ritornati nel Sahel — La processione dei marabutti proibita.

(*Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali*).

TRIPOLI, 25, ore 19,40.
(Consegnato il 26 mattino)

Ho avuto occasione di parlare con un arabo venuto recentemente a noi dal campo nemico. Egli è un vecchio guardiano del Sahel, dal volto impresso di fierezza e di solennità. Stava a Tripoli quando le nostre truppe vi sbarcarono, ma se ne partì per la Gefara che è una pianura posta ad est di Tripoli verso Homs, alle falde del Gebel, poichè aveva colà la sua famiglia e il suo gregge. I turchi non ebbero mai da questa parte forti contingenti e in questi ultimi tempi li levarono tutti per dislocarli verso ponente fra Suani Beni Adem e il mare. Essi però non lasciarono aperta questa porta su Tripoli agli arabi che volessero passare dalla parte nostra; e Sidi Ben Nur e a cavaliere di tutte le strade carovaniere che portano a Tripoli dalla Gefara, essi collocarono presidi di arabi della montagna, fedeli alla loro causa, e specialmente di Tarhuna. Costoro sono armati e tentano sbarrare il passo agli arabi che si avviano verso l'oasi di Tripoli. Quelli di Gefara sono tutti desiderosi di passare dalla parte degli italiani, ma sono trattenuti specialmente dalla preoccupazione di non perdere i loro averi, poichè dovrebbero rinunciare ai loro armenti e alle loro terre seminate. Tuttavia di quando in quando si armano in alcune centinaia e scortano i greggi fino a Tagiura combattendo contro quelli di Tarhuna, se è necessario, per forzare il passo. Così si spiega l'arrivo quasi quotidiano di piccole mandre di giovenche e montoni floridissimi dalla parte di Tagiura che vi ho già segnalati. Questi combattimenti fra le tribù della pianura e quelle delle montagne sono avvenuti a parecchie riprese ed hanno costato la vita a parecchia gente delle due parti.

Ho domandato all'arabo con cui mi fermai a parlare se i turchi divulgano notizie di loro vittorie fra gli arabi ed il mio pastore mi rispose che giungono frequenti novelle di grandi vittorie turche davanti a Tripoli e in Cirenaica, ma quelli di Gefara non credono più perchè hanno comunicazioni continue con Tripoli e sanno che gli italiani hanno sempre vinto. Essi conoscono anche la ricchezza e la prosperità portata dagli italiani e non desidererebbero di meglio che di offrire le loro braccia per dividere i buoni guadagni degli arabi rimasti e ritornati a Tripoli.

Ho voluto sapere anche i prezzi correnti nel campo nemico pei generi di produzione e di consumo ed ho avuto la conferma che il rinvilimento dei primi ed il rincaro dei secondi è sempre fortissimo. L'orzo che si può avere a Tripoli a lire 2,50 la misura a Gefara costa 5,50; lo zucchero che a Tripoli si compra a 70 centesimi l'«oca» (poco più di un chilo) a Gefara si paga L. 2,80; un pacco di tabacco o di sigarette Samsum, che qui si vende a 25 centesimi a Gefara costa L. 1 10. Viceversa i generi di produzione locale sono terribilmente depressati; l'olio che è il prodotto principale della montagna a Gefara costa lire 1 50 la caraffa (qualcosa più di un litro) e qui si paga lire 3 60; i montoni che sono il prodotto principale della pianura che a Gefara si vendono da 7 a 10 lire per capo, a Tripoli trovano facilmente compratori a 20 e 25 lire. Naturalmente i prezzi di Gefara sono i prezzi di tutto l'interno perchè non esistono barriere entro le linee turche per la circolazione delle merci.

Una situazione simile, caratterizzata dall'intenso deprezzamento dei generi di produzione e dal parallelo rialzo nel prezzo dei generi di prima necessità, deve essere dolorosissima. Tutti ne ebbero prima una notizia confusa ma ora, a leggere questi prezzi espressi in cifre esatte, se ne rimane impressionati. Non è da dimenticare che l'orzo, che è il nutrimento fondamentale per gli arabi — come da noi il frumento — è più che raddoppiato di prezzo, mentre i prodotti degli arabi, che dovrebbero essere venduti per comprarlo, hanno perduto più del 50 per 100 del loro valore. In Italia condizioni come queste sarebbero intollerabili.

I beduini, semicivili, di scarsissimi e comprimibili bisogni, possono sopportare tali privazioni per qualche tempo, ma non indefinitivamente. Neppure alla mentalità araba può sfuggire l'immensa diversità di fortuna tra coloro che sono sotto di noi e quelli che restano sotto i turchi. Anche il barbaro, anche il fanatico alla lunga si ribella all'idea del disagio permanente e non necessario. Senza che se ne accorgiano lavora per noi, oltre le nostre trincee, nel cuore del campo nemico, un alleato potente: l'istinto umano che fa fuggire il dolore e cercare il benessere. Le baionette, che ora trattengono gli arabi dal venire a noi, perdono ogni giorno efficacia; ogni giorno attraverso le linee delle osservazioni nemiche, dislocate tutt'intorno a Tripoli per forzare gli indigeni a restare raccolti contro di noi, filtrano onde di gente che si vengono a collocare sotto la nostra protezione, superando il rischio della morte. Nel Sahel quando marciammo su Tagiura vi erano poche decine di abitanti, sopratutto persone inabili; oggi ad Amruss il capitano Andreini, che presidia coi carabinieri e cogli zaptiè eritrei e indigeni questa zona, mi diceva che i suoi amministrati sono saliti a quattromilasettecento e ogni giorno aumentano. Il fenomeno è di una eloquenza innegabile, ed è legittimo trarne i migliori auspici.

Stamane, con una cerimonia commovente, fu collocata nel piccolo cimitero eretto pei suoi morti presso la Scuola di agricoltura dal 23.o fanteria, una bella corona di bronzo inviata dalla città di Vigevano per tutta la Lomellina, che ha in questo reggimento i suoi figli. Erano presenti il 23.o e 52.o al completo e le rappresentanze di tutti i corpi ed armi. Parlarono con alto patriottismo il generale Nasalli-Rocca e il capitano Castoldi.

Il Comando era disposto a concedere la massima libertà ai mussulmani perchè celebrassero, secondo gli antichi usi, la festa dei marabutti, la quale come è noto costituisce una specie di saturnale del fanatismo mussulmano. Ma Hassuna pascià, il Cadì, il Mufti e le altre autorità arabe interpellate sull'argomento, risposero che, date le condizioni eccezionali create dalla guerra, sebbene molti marabutti siano ora fuori di Tripoli, essi non possono garantire che la sicurezza e l'ordine pubblico non saranno turbati. Di fronte a questa dichiarazione il Governo locale dovette ritornare sulle decisioni prese precedentemente. Hassuna pascià e gli altri capi proposero che la processione per le strade fosse soppressa o ridotta alle minime proporzioni, al percorso cioè da una all'altra moschea, e che la festa fosse confinata nell'interno dei templi. In queste condizioni essi accettavano la responsabilità dell'ordine pubblico. Mi risulta che queste condizioni furono approvate oggi dalla nostra autorità pubblica. Così, contrariamente alle prime previsioni, la processione dei marabutti non si farà più o sarà fatta su scala ridottissima e la cerimonia sarà celebrata nell'interno delle moschee.

GIUSEPPE BEVIONE

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 25, ore 21,20 (ufficiale).

Si sono presentate altre famiglie del Sahel e hanno consegnato i loro fucili. Nessuna altra novità.

Ripetuti attacchi al forte di Tobruk

TOBRUK, 25, ore 19,25 (ufficiale).

Oggi, tra le 10 e le 11 [illegible], numerosi gruppi di arabo-turchi attaccarono ripetutamente il forte. Gli attacchi furono respinti con tiri di artiglieria. Nessuna perdita nostra.

A Bengasi

BENGASI, 25 (ufficiale).

Tempo e mare migliori. Si sono ripresi gli sbarchi.

Il massacratore dei nostri bersaglieri è stato giustiziato

Tripoli, 25, sera.

Stamane fu eseguita la sentenza di morte emanata contro Timlam che era stata sospesa e la cui sospensione aveva dato luogo in Italia e qui a vive discussioni. L'impressione generale a Tripoli è che siasi fatto bene a dare corso alla sentenza.

Il candidato turco nel collegio di... Homs

Roma, 26, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Costantinopoli che, secondo i giornali della capitale turca, Nessib Ziazzedin effendi, funzionario del Ministero della giustizia, presenterà la sua candidatura ad Homs, in Tripolitania.

Alla Camera e al Senato

Applaudita dichiarazione del Ministro della Marina

sulla "energica, brillante e corretta,, azione navale

a Beirut

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 26, sera.

Il primo lunedì della ripresa dei lavori parlamentari si presenta destituito di interesse. I deputati, partiti dopo il voto di sabato, ritorneranno soltanto, e solo in parte, domani, per la ripresa della discussione del monopolio delle assicurazioni.

Oggi, quando si apre la seduta sono presenti una cinquantina di deputati. Al banco del Governo siedono soltanto i sottosegretari di Stato con a capo l'on. Falcioni.

Le tribune sono discretamente popolate.

Presiede il vice-presidente Girardi.

La seduta comincia alle ore 14,5.

FIAMBERTI dichiara che se fosse stato presente alla seduta di venerdì scorso avrebbe votato con entusiasmo a favore della convalidazione del Regio Decreto che stabilisce la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. (*Bene!*).

Il processo verbale è approvato.

Due interrogazioni decadute

Si sarebbe dovuta quindi svolgere l'interrogazione dell'on. Di Saluzzo al ministro della guerra per sapere se il collocamento in disponibilità del generale di artiglieria Gherardini sia in relazione col noto caso dell'excapitano di artiglieria De Maria, ma l'on. Di Saluzzo non è presente e l'interrogazione decade.

Si sarebbe pure dovuto svolgere l'interrogazione degli onorevoli Giulio Casalini, Morgari e Nofri al ministro di grazia e giustizia e dei culti sui provvedimenti penali iniziati contro il giornale il *Grido del Popolo* di Torino « i quali paiono determinati più che da specifica violazione di legge da spirito di persecuzione politica, dicono gli interessati, ma anche questa interrogazione decade perchè l'on. Casalini, primo dei deputati interroganti, ne ritiene inutile lo svolgimento dopo l'esito del processo favorevole all'imputato.

Le interrogazioni vengono svolte in mezzo a completa calma e fra la disattenzione generale.

Sui sanguinosi fatti di Itri

FALCIONI, sottosegretario all'interno, risponde all'on. Carboni-Boy circa i dolorosi avvenimenti di Itri, presso Caserta, e risponde pure ad analoghe interrogazioni degli onorevoli Are, Pol-Serra, Abozzi, Congiù, Cantarano, Pala e Podrecca.

Riferisce che fra la popolazione d'Itri e le varie centinaia di operai sardi accorsi in quella regione, pei lavori della direttissima Roma-Napoli, esisteva un latente stato di dissidio. In seguito ad un incidente più grave di quelli che avevano di solito caratterizzato quel dissidio, si verificò un gravissimo conflitto, nel quale si dovettero deplorare alcune vittime.

Un procedimento penale si sta svolgendo per punire i colpevoli dei reati commessi in quella tristissima circostanza. Assicura però che, da severe e diligenti indagini fatte, risulta non potersi addebitare alle Autorità locali alcuna responsabilità, poichè esse non tralasciarono cure e sforzi per sopire i dissensi lamentati.

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, si associa a queste dichiarazioni.

GALLINI, sottosegretario alla grazia e giustizia, dichiara che il procedimento penale si sta istruendo con la sollecitudine consentita dalla complessità delle indagini da compiersi e dal grandissimo numero degli imputati.

CARBONI-BOY comprende il riserbo per quanto concerne le cause del conflitto, data la pendenza di procedimento giudiziario, ma vorrebbe più precise assicurazioni sui provvedimenti presi, perchè fatti così dolorosi non abbiano a rinnovarsi.

PAIS-SERRA raccomanda che l'Autorità politica vigili perchè sia fatto agli operai sardi, che lavorano alla direttissima Roma-Napoli, un più equo trattamento.

ABOZZI invoca provvedimenti per impedire il rinnovarsi di consimili tristissimi fatti e per tutelare la eguaglianza di tutti gli italiani nel diritto al lavoro. Manda un saluto alle vittime e augura che si cementino i vincoli di fratellanza fra tutte le regioni d'Italia (*Approvazioni*).

CONGIU' si rende conto anch'egli del riserbo, richiesto dalla pendenza del giudizio penale, ma avrebbe voluto che fin d'ora da parte del Governo si fosse riconosciuto che le Autorità politiche locali non seppero provvedere.

CANTARANO, rappresentante della regione che fu teatro del sanguinoso conflitto, si unisce al dolore espresso dai deputati della Sardegna, i cui sentimenti condivide. Lamenta però che l'Autorità politica non si sia sufficientemente preoccupata del dissidio fra gli abitanti del luogo e i braccianti sardi, ed abbia fatto così scarseggiare la forza pubblica, la quale si trovò poi impotente a calmare la agitazione e ad evitare l'eccidio.

PALA in sede d'interrogazione non crede di svolgere la interpellanza che aveva presentato, e sulla quale tornerà se ne sarà il caso, dopo che sia terminato il giudizio penale. Si associa intanto agli oratori, che inviarono un saluto alle vittime ed espressero l'augurio che simili lotte fratricide non abbiano a ripetersi mai più (*Bene!*).

FALCIONI ripete che nessun addebito può muoversi all'Autorità politica. Per quanto riguarda l'azione di altre Autorità, egli si astiene dal dare giudizi in proposito, pendendo il procedimento penale istruito anche contro qualcuna di esse. Ricorda che il Governo fu largo di aiuti verso i lavoratori sardi, che quasi tutti vennero rimpatriati.

Sulla morte di un soldato alpino

MIRABELLI, sottosegretario alla Guerra, risponde all'on. Giovanni Amici, circa la morte del soldato Benvenuto Bonzani, del 4.o reggimento alpini, escludendo qualsiasi responsabilità da parte del comandante la compagnia nel doloroso fatto.

Infatti, il Bonzani si allontanò dal campo, in tenuta di tela, in giorno di riposo, e, forse, colto da improvviso malore, precipitò in un burrone. (*Approvazioni*).

AMICI GIOVANNI si compiace delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che valgono a dissipare i dubbi, a cui le prime notizie avevano dato luogo; ed è lieto di constatare l'affetto veramente fraterno che avvince nel nostro Esercito ufficiali e soldati, come quotidianamente appare nella campagna di Libia.

Il ringraziamento dei combattenti dell'Armata

A questo punto, il Ministro della Marina, onorevole LEONARDI-CATTOLICA, si alza, e dice: — Mentre ancora dura in questa aula la profonda impressione per la dimostrazione patriottica, che la Camera ha fatto alle nostre truppe combattenti, mi si consenta di leggere i telegrammi, che i comandanti delle forze navali mi hanno inviato, in risposta a quelli, che annunziavano loro la dimostrazione del Parlamento.

Il Ministro della Marina legge quindi il testo dei seguenti tre telegrammi, inviati dall'ammiraglio Aubry, ammiraglio Faravelli, e dal capitano di vascello Cerrina-Ferroni, comandante della squadra navale del Mar Rosso.

Eccone il testo:

«Orgogliosi della manifestazione di plauso della Camera e del Senato, che Vostra Eccellenza si è compiaciuta di comunicarmi, i combattenti dell'Armata, esprimono la loro viva riconoscenza, fieri di portare a compimento un'opera, che torni a gloria civile e militare della nostra Italia.

« Il vice-ammiraglio: *Aubry* ».

« Gli Stati Maggiori e gli equipaggi della seconda squadra sono con me orgogliosi e felici del plauso loro rivolto dai due rami del Parlamento e dal Governo. Per tutti vivamente ringrazio della cortese partecipazione.

« Il vice-ammiraglio: *Faravelli* ».

« Il plauso del Parlamento costituisce per noi un ambitissimo guiderdone, che ci sprona ad operare con lena crescente perchè si compiano i destini della Patria.

« Il comandante delle regie navi nel Mar Rosso: *Cerrina* ».

L'episodio di Beirut

Ognuno di questi tre telegrammi è accolto da calorose ovazioni dell'intera Camera. Il ministro, i deputati sono in piedi; le tribune partecipano vivamente alla dimostrazione.

Quando gli applausi sono terminati, il Ministro della Marina prosegue, mentre la Camera torna ad esser attentissima:

— *Ora si permetta che io dia una breve comunicazione sull'azione navale a Beirut. Nell'ultimo periodo di tempo la nostra attiva vigilanza era stata richiamata dall'attività di una cannoniera e di una torpediniera turche che erano a Beirut e costituivano una permanente minaccia alle nostre navi da guerra; potendo impedire il passaggio di Suez. Il 20 corrente ho telegrafato all'ammiraglio Faravelli: « A Beirut sono due navi turche; bisogna catturarle o affondarle ».*

« Come sia stato eseguito questo ordine, risulta dai telegrammi che ho ricevuto dall'ammiraglio Faravelli e che ha già comunicato alla stampa. Fu intimata la resa; non essendo essa avvenuta nel termine stabilito, fu aperto il fuoco della Ferruccio e della Garibaldi, e la cannoniera turca Avnillah e la torpediniera furono in parte distrutte e rese inutilizzabili. Nessun danno fu arrecato alla città ed agli abitanti da questa azione navale, che presentava qualche difficoltà per la ristrettezza dello specchio d'acqua. Vi era pericolo che si danneggiassero Beirut e le località più prossime, ma nulla di questo è avvenuto. L'azione navale di Beirut è stata energica, brillante e correttissima. (Applausi).

« Io non sono largo di lodi; l'abuso di lodi, secondo me, diminuisce il valore dell'impresa; mi conceda ora la Camera che io mandi un plauso all'ammiraglio Faravelli ed ai comandanti delle regie navi Ferruccio e Garibaldi, capitani di vascello conte Leone di Castilino e Giovetto per la splendida opera compiuta ».

Appena il Ministro ha finito di parlare, si leva un grande applauso. I deputati sono pochi, ma tutti in piedi, e applaudono lungamente; si alzano in piedi anche i Ministri e sottosegretari e l'Ufficio di Presidenza della Camera.

All'applauso si associano le tribune, al grido di: « Viva l'Italia! Viva la Marina! ». Il grido è ripetuto anche dai deputati.

La dimostrazione manifesta ancora una volta quanto consentimento abbia trovato nell'elemento parlamentare l'estensione, per ora limitata, della nostra azione navale contro la Turchia.

Finita l'ovazione, il PRESIDENTE si associa in nome della Camera, al plauso tributato dall'on. Ministro a quei prodi ufficiali e marinai. (*Vivissimi, calorosi applausi*).

Altre interrogazioni

MEDA anche a nome degli onorevoli Valvassori e Peroni chiede al ministro dell'interno se non creda necessario, dopo la più recente giurisprudenza della V Sezione del Consiglio di Stato, proporre una interpretazione autentica delle disposizioni vigenti in tema di ricorsi per spedalità o per ricovero, nel senso che sia accertata per le controversie fra Enti della stessa provincia, la competenza della Giunta provinciale amministrativa in sede ordinaria, senza che occorra sollecitarne la giurisdizione contenziosa, analogamente a quanto è disposto per le controversie fra le diverse Provincie od Enti di diverse Provincie.

Dimostra il grave onere che viene alle istituzioni ospitaliere dal fatto di dover seguire la giurisdizione contenziosa anche quando trattasi di adire la Giunta amministrativa per rimborso per spese di spedalità e di ricovero a carico di Enti appartenenti alla stessa Provincia, tanto più se queste trattasi di controversie per somme generalmente molto esigue.

Invoca in questo senso una modificazione della legge vigente in via di interpretazione autentica. Confida di avere dal Governo confortanti dichiarazioni.

FACTA, ministro delle finanze, presenta alcuni disegni di legge: fra cui uno per la conversione in legge del Regio Decreto del 30 novembre 1911 che istituisce una imposta di produzione sull'alcool metilico e su ogni altro alcool diverso dall'etilico raffinato, in guisa da poter essere impiegati nella preparazione delle bevande; un altro per la conversione in legge del R. Decreto 31 dicembre 1911 che autorizza gli Istituti di emissione ad aprire filiali in Tripolitania e in Cirenaica.

TEDESCO, ministro del tesoro, presenta un disegno di legge: per la conversione in legge dei Reali Decreti 31 dicembre 1911 e 15 febbraio 1912 sull'ordinamento della circolazione monetaria in Tripolitania e Cirenaica.

FALCIONI, sottosegretario dell'interno trova degna di studio la questione sollevata dall'onorevole interpellante. Non crede però che la interpretazione adottata dal Consiglio di Stato sia contraria alla legge vigente. Non trattasi perciò di interpretare autenticamente la legge, ma piuttosto di studiare se sia il caso di riformarla e di questo problema, come degli altri relativi alla stessa materia, si occuperà la Commissione che è stata nominata precisamente per lo studio delle riforme dell'ordinamento della giustizia amministrativa.

La seduta termina alle 15,40.

Una nobile lettera di Visconti-Venosta al presidente del Senato

Roma, 26, notte.

All'odierna seduta del Senato, parecchi senatori che furono per forza maggiore assenti alla seduta di sabato, dichiarano che se fossero stati presenti avrebbero dato con entusiasmo il loro voto per la sovranità dell'Italia sulla Libia; altri, assenti anche oggi, hanno scritto o telegrafato nel medesimo senso.

Il segretario ha dato lettura di una lettera pervenutagli dal senatore Visconti-Venosta, la quale merita di essere conosciuta per gli alti sensi in essa espressi. La lettera dice:

« Ill.mo signor presidente. Le condizioni della mia salute mi obbligarono quando si riaprì il Senato a chiedere un congedo. Ma l'annuncio, non inatteso, delle memorabili sedute dell'assemblea alla quale appartengo, mi inspirò il desiderio di scrivere queste poche parole perchè presso V. E. rimanga un accenno dei sentimenti e del voto, coi quali mi sarei associato alle patriottiche dimostrazioni del Senato. Avrei voluto prendervi parte perchè il mio cuore batte all'unisono con quello dei miei colleghi e di tutto il Paese e perchè l'Italia fu sempre la passione profonda della mia vita. (*Approvazioni*) Fu per me una tristezza il non aver potuto assistere a quelle sedute, dove tutto mi avrebbe parlato dell'Italia risorta, dopo di averla veduta vinta e schiava, e dopo di aver avuto la fortuna di assistere ai giorni della sua redenzione. (*Vivissime approvazioni*) Il voto unanime del Senato è stato la degna immagine di quel sentimento che all'annunzio dell'impresa di Tripoli invase tutte le regioni italiane, tutte le nostre classi sociali, e parve riconsacrare la nostra unità nazionale. (*Approvazioni*) Due necessità politiche dettarono questa unanimità nel voto, del quale sarei stato partecipe: dopo gli eventi che avevano mutato le condizioni del Mediterraneo l'annessione della Tripolitania era un problema che incombeva all'Italia e che l'Italia doveva sciogliere, ed ormai, la sola via che noi potremo percorrere, compatibile col nostro onore e senza scadere innanzi al mondo, è quella di perseverare coll'invincibile costanza. (*Applausi vivissimi*) Accolga, Ill.mo signor presidente, i sentimenti della mia osservanza.

« — Firmato: *Visconti-Venosta* ».

Il nuovo Codice di Procedura Penale

Quindi il Senato inizia la discussione del progetto di legge pel nuovo Codice di procedura penale.

Il ministro della giustizia, FINOCCHIARO-APRILE, dichiara che il Governo accetta tutti gli emendamenti introdotti dalla Commissione al testo del disegno di legge. Enuncia le ragioni per le quali il Governo ha proposto il metodo di discussione indicato nell'art. 1.o del progetto. Rileva che nella discussione di un'opera così vasta e complessa, com'è un Codice, si impone la necessità di un metodo che contemperi i diritti del Parlamento con la possibilità di condurre in porto il disegno di legge. Ricorda i precedenti di altri paesi, e nota che il sistema ora proposto può dirsi tradizionale tra noi, poichè fu usato per varii Codici nel 1865. Dichiara che il Governo terrà grandissimo conto dei voti formulati dalla Commissione e di quelli che potranno essere espressi dai senatori che parteciperanno alla discussione. Conclude augurandosi che, mercè l'alta collaborazione del Parlamento, il Governo possa presentare, dopo la revisione, alla Sovrana sanzione un Codice di procedura penale, qual'è vivamente atteso dall'Italia, onde sia abbreviato il corso dei processi penali e siano adottate sicure guarentigie nell'interesse dei singoli e dell'intera società. Ringrazia la Commissione di avere, col suo sollecito ed efficace lavoro, resa possibile l'attuale discussione (*Approvazioni*).

Aperta la discussione generale, il senatore VACCA, procuratore generale alla Corte di Cassazione, parla a lungo, muovendo alcune critiche al progetto, di cui approva peraltro l'insieme. Egli conclude, infatti, augurando al ministro guardasigilli di legare il suo nome a questa nuova opera legislativa, che sarà degna delle tradizioni giuridiche del Paese.

La seduta è rinviata a domani.

L'ammiraglio Cagni a Roma

Roma, 26, notte.

Stamane è giunto da Venezia il contrammiraglio Cagni, che si è recato subito al Ministero della marina, dove ha conferito a lungo col ministro della marina, on. Leonardi Cattolica. Su questo colloquio si mantiene al Ministero della marina un grande riserbo.

Una lettera dell'on. Caetani

Roma, 26, notte.

Continuano sempre le polemiche fra l'on. Caetani e l'on. Valli per il voto contrario dato dal primo nella votazione di venerdì. L'on. Caetani replica alla lettera di ieri dell'on. Valli dicendo: « Votando contro il decreto di annessione ho inteso di manifestare nel modo più reciso la mia opposizione alla impresa di Tripoli ed assumere piena e intera la responsabilità politica di tale contegno. E' però illogico sostenere che per avere condannato un errore io ne voglia un altro altrettanto grave, ossia il ritiro dei nostri centomila uomini dinanzi alle bande dei turchi e dei predoni africani: sarebbe la fine del nostro prestigio nazionale! La contraddizione, dunque, affermata dall'on. Valli, non esiste, ma siccome chi scrive appartiene a una piccola minoranza, oggi bersaglio d'ogni sorta di vituperio, ogni difesa è vana.

L'attesa

per la discussione sul monopolio

Roma, 26, notte.

Viva è l'attesa per la ripresa, di domani alla Camera della discussione sul monopolio. Però alla vigilia di questa ripresa non si sa ancora con precisione quale entità e quali proporzioni assumerà la discussione. Nè i ministeriali, nè gli oppositori hanno per ora scoperto le loro batterie: quindi si ignora con precisione la fisionomia che il dibattito assumerà. In una constatazione tutti concordano, cioè nel ritenere che la guerra ha fatto passare in secondo, per non dire in terzo luogo, la questione del monopolio. Infatti gli elementi più temperati della stessa Opposizione hanno diramato la parola d'ordine di non creare imbarazzi al Governo sulla questione del monopolio. Avremo una battaglia tecnica, non una battaglia politica, battaglia tecnica che rifletterà questi due punti: 1.o ammissione delle Società mutue, secondo la tesi sostenuta dall'on. Abbiate nella Commissione parlamentare del monopolio allo stesso trattamento delle Compagnie di assicurazione; 2.o accettabilità o meno del periodo di transazione di 10 anni proposto dal Governo prima dell'entrata in vigore del regime unicamente monopolistico. Come è noto, il Governo si oppone recisamente alla proposta dell'on. Abbiate riguardante la Società mutue. Riguardo al periodo di transazione, esso non ha disarmato l'Opposizione. Gli oppositori sostengono che gli emendamenti proposti dal Governo e accettati dalla Commissione trasformano così notevolmente il progetto da renderlo un progetto nuovo, da discutersi da capo a fondo. Vedremo domani in quali decisioni le opposte intensioni dei monopolisti e degli antimonopolisti si cristallizzeranno.

Per ora la situazione è questa: la discussione verrà ripresa al punto in cui fu interrotta al luglio scorso. Allora la Camera approvò con un voto che assunse importanza politica il principio informatore della legge: si doveva passare alla discussione degli articoli, ma a questo punto la discussione fu sospesa e sarà ripresa domani. Si comincerà la discussione degli articoli in base alle inscrizioni avvenute al luglio scorso. Allora si erano inscritti sul primo articolo gli onorevoli Riccio, Silvio Crespi, Astengo, Micheli, Artom, Albasini, Bertolini, Taverna, Viazzi, Macaggi, Berlingeri, Cacciaianza, Lucifero, Callaini, Crespi Domenico, Gallenga, Papadopoli, Cavina, Foscari, Rossi Luigi, Luzzatto Riccardo, Galimberti, Muratori e Chiesa Eugenio. A questa lista di inscritti fin dal luglio scorso non vi è da apportare che questa modificazione. Nuovi inscritti gli on. Alessio e Grasiadei, cancellato l'on. Bertolini. Questo per quanto riguarda il primo articolo, perchè sugli altri articoli le inscrizioni del luglio scorso sommano semplicemente a 87. L'on. Giolitti a ogni modo ha esortato i deputati ministeriali ad intervenire alla discussione che comincia domani. Si prevede pertanto che avremo una Camera affollata. La discussione potrà prolungarsi al massimo fino a sabato, 2 marzo. Vi è stata intanto una adunanza di deputati antimonopolisti alla quale non ha partecipato l'on. Salandra che si è tenuto ora estraneo a ogni agitazione. Intorno a questa adunanza viene mantenuto una specie di segreto. Risulta però che si è discusso sui mezzi per opporsi all'approvazione del disegno di legge Nitti. Gli intervenuti sembra siano stati una quarantina. Un partecipante alla riunione ha detto che gli intervenuti erano puramente antimonopolisti astraendo da qualunque competizione politica. Il punto su cui gli oppositori si sarebbero maggiormente trattenuti è quello delle mutue, alle quali, secondo gli antimonopolisti, si fa un trattamento vero e proprio di sfavore. A questo proposito si nota come si sia scelto questo punto per attrarre nell'orbita dell'opposizione anche una parte dei democratici fautori delle mutue. E' però opinione generale che, malgrado queste piccole cospirazioni, il disegno di legge andrà rapidamente in porto.

L'azione navale deve essere intensificata

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 26, notte.

La Camera elettiva e la Camera vitalizia sono state oggi felicissime di poter tributare il loro plauso all'armata per l'azione navale nel porto di Beirut. Questo nuovo scoppio di entusiasmo che ha trascinato tutti i presenti nell'aula di Montecitorio e nell'aula di palazzo Madama va interpretato non soltanto come una nuova manifestazione unanime del pieno consenso della impresa di Libia, ma bensì specialmente come un forte incoraggiamento al Governo di perseverare nella nuova via e di insistere nell'azione navale che ha portato tanto sgomento alla Turchia e fra gli sfruttatori della medesima. Ciò che ieri i deputati di ogni gradazione politica e i senatori di ogni parte dicevano nelle private conversazioni è stato oggi solennemente riaffermato nelle due aule. Il Parlamento, al pari della Nazione, vuole che si mettano da parte gli eccessivi riguardi all'integrità territoriale dell'Impero ottomano ed agli interessi commerciali degli Stati neutri e che la guerra sia condotta unicamente ed esclusivamente nell'interesse dell'Italia e che perciò si ricorra a mezzi più efficaci ai mezzi atti a farci raggiungere la mèta il più rapidamente con il minore sacrificio possibile di uomini e di milioni. Fino a che la guerra rimanga circoscritta in Libia la Turchia ed suoi sfruttatori si contentano di mettere in circolazione menzogne belliche, ma appena essa esce dall'Africa, sia che essa faccia sentire i suoi effetti sulle coste di Arabia, sia che ai porti sulla costa della Siria, la Turchia ed i suoi sfruttatori vengono subito assaliti da un grandissimo panico e commettono vere follie. Non è forse una follia la deliberazione presa dal Consiglio dei ministri turchi per l'espulsione in massa di tutti gli italiani residenti in Siria? E' sperabile che come è avvenuto altre volte, anche questa volta la parte deliberativa non sia eseguita e che l'ambasciatore von Marshall riesca a persuadere i giovani turchi a non dare esecuzione ad essa.

Ma se la speranza fallisse il maggior danno lo risentirebbero la Turchia e le Potenze che la Turchia favoriscono e sostengono come meglio possono. L'espulsione in massa dei sudditi italiani farebbe cessare molti lavori pubblici e privati nei quali, è inutile dirlo, l'Italia non ha alcun interesse, nei quali sono molto interessate la Turchia, la Germania, la Francia, l'Inghilterra e magari la Grecia. Cessano i lavori per la costruzione della ferrovia di Bagdad? Sarà certamente un male per gli operai, ma sarà anche un male più grave per gli industriali. La legittima preoccupazione per la sorte dei nostri connazionali non può arrivare fino al punto di farci prolungare la guerra con relativo aumento di vittime umane. Appunto per far cessare lo stato precario, spesso umiliante, spesso disperato, degli innumerevoli emigrati in tutte le parti del mondo che sono alla mercè della barbarie vecchia e nuova, appunto perciò la madre patria conquista per loro la Libia ove essi troveranno lavoro e sicurezza delle loro persone, dei loro averi e della loro dignità. E appunto perchè questo primo assaggio dell'azione navale nel Mediterraneo scompiglia i Giovani-Turchi ed i loro sfruttatori occidentali dobbiamo insistere fino al punto da costringere la Turchia ed i suoi creditori a cedere di fronte alla nostra indiscutibile ed indiscussa superiorità militare. Tutti sono concordi nell'affermare che a Beirut i maggiori interessi sono quelli della Francia. Ebbene, mentre i giornali francesi, conservando questa volta una lodevole calma, sono concordi nel riconoscere che l'Italia ha esercitato il suo diritto, i giornali austriaci sono montati nuovamente in bestia benchè l'Austria sia la Potenza meno interessata. L'ineffabile *Zeit*, che è sempre satura di italofobia acutissima, assicura nientemeno l'intervento delle Potenze contro l'Italia e fanno coro ad essa in tono minore gli altri organi militaristi, gli organi clericali e gli organi turcofili.

Il neo-ministro degli esteri, conte Di Berchtold, è, così, turbato nella sua luna di miele diplomatica. Egli, che ha accettato l'eredità del conte Di Aehrenthal, senza beneficio di inventario e con l'espressa dichiarazione di voler curare in particolar modo i cordiali rapporti con l'Italia, deve essere seccato di questa nuova esplosione di italofobia. Egli sa che i nemici d'Italia sono i nemici della sua politica e conseguentemente di lui, e quindi ha tutto l'interesse di fare dal suo meglio per impedire una nuova ripresa della campagna italofoba. Per dovere di imparzialità dobbiamo riconoscere che la campagna italofoba è stata contemporaneamente ripresa in Inghilterra; il che dimostra che la Turchia ha creditori usurai non solo in Austria, ma anche in Inghilterra. Da questo punto di vista, Vienna e Londra sono le succursali più accreditate di Costantinopoli. Noi naturalmente ci limitiamo a registrare la ripresa senza punto commuoverci. Che importa a noi dell'atteggiamento dei giornali stranieri? Sono forse essi riusciti a far diminuire d'una linea l'entusiasmo della nazione per l'impresa di Libia? Non possono nemmeno illudersi di aver conquistato alla loro causa i due deputati monarchici che votarono contro la piena ed intera sovranità dell'Italia. Tutt'altro. Come le amichevoli insistenze delle Potenze e la feroce campagna dei giornali esteri riuscirono a far divenire entusiasti della piena sovranità anche coloro che dapprima erano dubbiosi, così la nuova campagna italofoba condotta dai giornali austriaci ed inglesi non potrà avere altro effetto che spingere il popolo italiano a premere sul Governo affinchè l'azione navale sia sempre più estesa, sempre più intensificata fino ai Dardanelli, fino a Costantinopoli, se è necessario. G.

Salem sta per prendere la via del ritorno

Roma, 26, notte.

La « Tribuna » dice che l'avv. Salem, di Salonicco, sia per ripartire da Roma. Oggi si è recato alla Consulta, per prendere congedo dal Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, e dal sottosegretario di Stato, principe Di Scalea.

Quel che si dice nei circoli romani

Roma, 26, notte.

L'interesse del momento politico si concentra in questa domanda: quale sarà domani la nostra azione navale contro la Turchia? Le cannonate sparate dalle nostre navi dinanzi a Beirut hanno ridestato le speranze in quanti sono fautori di una energica azione navale. Tutti coloro che hanno deplorato l'eccessivo umanitarismo in virtù del quale la flotta italiana si è lasciata sfuggire quella turca che usciva dal porto di Beirut, si felicitano ora dell'indizio dato dallo scontro di Beirut nel senso che si voglia uscire dalla inazione per quanto riguarda la flotta. Ormai è indubbio che il Governo ha deciso di applicare le conclusioni contenute nella nota diramata il 5 novembre alle Potenze circa le operazioni militari contro la Turchia. A tali conclusioni il Governo si atterrà nella sua azione verso la Turchia.

Il Governo turco che ha creduto rispondere alla nostra legittima azione navale a Beirut con la espulsione degli italiani che lavorano in Turchia con vantaggio suo e che non possono, anche volendo, porgere alla madre patria il menomo aiuto nella presente guerra, è nel suo diritto. Per conto suo il Governo italiano ha provveduto immediatamente perchè due navi da guerra si rechino a Beirut per imbarcarvi i nostri connazionali.

Ma il punto su cui si discute dopo le cannonate di Beirut è questo: quale risultato avrà la nostra azione navale nell'Egeo? Verrà allargata fino al punto di manifestare il pentimento di non aver cercato di colpire cinque mesi fa la Turchia nei suoi punti più vitali? Oppure si limiterà a una caccia ostinata delle unità navali turche le quali possono ostacolare il trasporto delle nostre truppe eritree da Massaua a Tripoli? Avremo dunque la grande guerra o quella a scartamento ridotto? Nelle sfere ministeriali risulta che l'episodio di Beirut non rimarrà isolato. Il Governo italiano è convinto che non in Tripolitania e in Cirenaica bisogna cercare il mezzo di troncare la guerra. Perciò, sia pure in ritardo, si è deciso a colpire la Turchia altrove che non sia il territorio della Libia, e ciò senza spingerci a grandi operazioni, che apparirebbero tardive e sarebbero ora più difficili. Le operazioni riguarderanno la polizia del mare, ma non per questo perderanno la loro efficacia, sopra tutto rispetto alle Potenze. Perchè è da ritenersi che la nuova via sulla quale l'Italia ha posto la sua azione navale tende sopra tutto a convincere le Potenze della necessità di intervenire affinchè la guerra abbia presto a cessare.

Intanto al Governo pervengono le maggiori incitazioni ad agire. Il *Giornale d'Italia* pubblica un vibrato articolo intitolato appunto « La necessità di agire ». « Se sono bastate, dice l'articolo, le poche cannonate di Beirut per destare in tutta la popolazione turca la paura propagatasi fino a Stambul, imaginate quale mutamento avverrebbe nella situazione della Turchia se, per esempio tutta la flotta italiana si presentasse davanti all'entrata dei Dardanelli e iniziasse il sistematico, progressivo bombardamento di quelle fortificazioni con la evidente intenzione di aprirsi un varco verso il Bosforo. L'episodio di Beirut dimostra che l'azione navale creerebbe una nuova situazione in Turchia da cui verrebbe la risoluzione del conflitto. Dal momento che i poteri dello Stato hanno deciso di considerare la guerra di Libia come una guerra coloniale, e di cercare altrove la risoluzione del conflitto con la Turchia è evidente che tale risoluzione deve essere ricercata o con l'azione navale o con l'azione diplomatica o con tutte e due insieme. E' vero che dopo conchiusa la pace con la Turchia la campagna in Libia dovrà continuare, ma è vero altresì che il ritiro delle truppe ottomane faciliterà la pacificazione di quelle popolazioni. Tutte le Potenze desiderano che il conflitto italo-turco finisca, ed è ormai ammesso dalle cancellerie che chi deve venire a più miti consigli è unicamente la Turchia. Un'azione navale contro la Turchia può turbare o danneggiare gli interessi delle Potenze, ma non ogni azione della flotta avrebbe necessariamente tali conseguenze. Vi sono azioni che possono raggiungere un risultato bellico e politico senza toccare interessi economici internazionali. Difficoltà di ordine militare per una decisiva azione navale ve ne sono certamente; ma la marina da guerra reclama nobilmente e coraggiosamente l'onore di essere chiamata a superare le difficoltà stesse. La flotta, dall'ammiraglio in capo al più giovane dei mozzi, è pronta e decisa a tutto pur di contribuire alla difesa della dignità e dei supremi interessi della patria ».

L'episodio navale di Beirut

attraverso la stampa europea

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa)

"Non bastano azioni navali come questa,,

Londra, 26, mattino.

Mandano da Costantinopoli al « Times » in data di ieri: « Secondo le ultime notizie da Beirut le Autorità locali sperano di poter impedire che accadano disordini. Il rifiuto dei mussulmani che saccheggiarono i depositi di rendere le armi toltevi, ha provocato una inquietudine molto comprensibile nella colonia straniera e cristiana; ma la rapidità con cui il Valì ha preso i provvedimenti necessari per assicurare il mantenimento dell'ordine, ha fatto rinascere le speranze.

« Un certo numero di prigionieri cercarono di fuggire dalle carceri di Beirut, ma sono stati arrestati dalla Polizia. E' stato proclamato lo stato d'assedio.

« Le navi da guerra sono rimaste durante tutta la notte all'ingresso del porto, ma non hanno fatto alcuna dimostrazione ostile.

« Vi è da credere che le due navi turche siano state abbandonate dai loro equipaggi subito dopo che l'attacco è cominciato; nessuna del resto poteva offrire la minima resistenza efficace.

« L'« Angora » non era che una torpediniera e l'« Avnillah », interessante come curiosità storica, non poteva far nulla.

« Nei circoli ufficiali turchi si pone in ridicolo l'idea che operazioni navali di questo genere possano indebolire la decisione della Porta a continuare la guerra.

« Frattanto il Consiglio dei ministri ha deciso, per misura di rappresaglia o forse anche di precauzione, di invitare i governatori di Aleppo, Beirut e Damasco ad avvertire gli italiani che si trovano in questa città che dovranno lasciare il territorio entro quindici giorni.

« Si crede che ogni nuovo attacco contro la costa ottomana sarebbe seguito dall'estensione di questo provvedimento agli altri vilayets.

« Le istruzioni necessarie sono state telegrafate questa sera ai Valì di Siria, che sono però anche stati invitati a proteggere gli italiani in attesa della loro espulsione contro l'ostilità popolare».

Il commento del "Times,, e di altri fogli

Il *Times* dedica all'incidente di Beirut un breve articolo di fondo, nel quale riconosce che finora il Governo italiano, con una lealtà che gli dà diritto alla sincera gratitudine dell'Europa, si è astenuto da operazioni navali sia nell'Adriatico che nell'Egeo, ma deplora che l'affondamento delle due navi turche nel porto di Beirut possa d'un tratto risvegliare le diffidenze di qualche Potenza europea, e scrive:

« Noi comprendiamo come l'inevitabile lentezza delle operazioni militari in Tripolitania abbia creato all'Italia una situazione ardua ed imbarazzante, e comprendiamo il desiderio dell'Italia di esercitare una energica pressione sul suo nemico. Ammettiamo che l'affondamento di due navi sulla costa della Siria non costituisca un incidente abbastanza importante da suscitare la seria ansietà dell'Europa; tuttavia non possiamo nascondere che l'Inghilterra, la quale fra tutte le Potenze è quella che ha il più vasto numero di sudditi maomettani, non può rallegrarsi di alcuna azione che tenda a intensificare il rancore dei maomettani verso la Potenza cristiana che ha impegnato guerra colla Turchia ».

Il *Times* conclude esprimendo la speranza che le preoccupazioni, le quali hanno invaso le popolazioni delle altre città della costa siriaca, siano infondate e che la squadra italiana non abbia ad eseguire altre simili operazioni in quei paraggi.

Il *Daily Telegraph* scrive:

« L'incidente di Beirut è serio e può dar luogo ad altre complicazioni, poichè sembra un tentativo da parte dell'Italia per estendere il teatro delle operazioni guerresche. Infatti molti giornali prevedono un'iniziativa dell'Italia in questo senso poichè la guerra lenta e costosa in Tripolitania non dava per ora risultati decisivi. Molti giornali in Italia hanno suggerito che l'unico mezzo di assicurare l'avanzata delle truppe italiane è la costruzione di ferrovie. Ma ciò richiede tempo, e questo inevitabile ritardo reca più benefici ai turchi che agli italiani, poichè le truppe ottomane possono conservare per un periodo indefinito un'attitudine di resistenza passiva. Il voto solenne della Camera e del Senato dimostra d'altra parte che l'Italia, dopo aver proclamato pubblicamente che Tripoli le appartiene, deve fare necessariamente qualche azione importante. Ora una simile azione militare non è possibile che nel Mediterraneo. L'occupazione di poche isole potrebbe non avere nessun risultato internazionale, o non gioverebbe ai disegni italiani. E' necessario fare qualche cosa di più importante, di più imponente, che faccia correre un pericolo europeo.

« Ogni settimana che passa — conclude il giornale — ci avvicina sempre più ad una possibile conflagrazione nei Balcani. Ora, prima che questo pericolo si avveri, è interesse del concerto delle grandi Potenze far tutto il possibile per conciliare il Sultano e l'Italia e finire la guerra. E' ormai tempo che qualche ragionevole compromesso ponga fine alle lunghe ostilità fra i due belligeranti ».

L'assennatezza del "Matin,,

Parigi, 26, mattino.

Il *Matin*, dopo avere riferito il rapporto dell'ammiraglio Faravelli sull'azione navale di Beirut, così commenta:

« La questione è posta: quale è la politica immediata del Governo italiano? Quale estensione darà alle ostilità nel mare Egeo? Noi crediamo di sapere che il Governo di Roma non ha nessuna intenzione di bombardare i porti turchi, nè di occupare territori in Asia Minore o delle isole dell'Egeo. La sua azione si limiterà alla distruzione di tutte le navi da guerra turche che saranno trovate dai bastimenti italiani nell'Egeo. Se dunque la marina italiana apprende domani che delle navi da guerra turche si trovano nel porto di Smirne è certo che queste navi da guerra subiranno la stessa sorte di quelle che sono state distrutte a Beirut.

« Nei circoli diplomatici di Parigi si è unanimemente del parere che l'azione italiana a Beirut è perfettamente legittima e si stima ugualmente che l'Italia ha perfettamente ragione di distruggere la flotta turca ovunque la trovi.

« Si considera negli stessi circoli che il momento diviene più favorevole per permettere alle grandi Potenze di fare passi in comune ed energicamente a Costantinopoli per far comprendere al Governo ottomano che la continuazione delle ostilità è contraria agli interessi della Turchia e delle grandi Potenze. Sarà facile di proporre questa soluzione che darà soddisfazione insieme alla dignità ed ai veri interessi della Turchia. »

Alla stampa urlante

degli "interessi pecuniari in Oriente,,

Roma, 26, notte.

La *Tribuna* rileva che l'azione navale dell'Italia nel mare di Levante ha prodotto un vero speciale risentimento in quei giornali, che fino dal principio della guerra si dovettero denunciare all'opinione pubblica italiana come l'esponente e i propagandisti di certi interessi pecuniari, soltanto pecuniari, ed ai quali non piaceva che l'Italia difendesse contro la malafede turca il suo decoro nazionale e la sua grandezza di potenza europea. Poi quei giornali tacquero: la longanimità, la cavalleria, la correttezza internazionale dell'Italia, decisa a fare di tutto fin dove le fosse possibile per non intralciare nei mari di Levante gli interessi delle altre Potenze, venne a poco a poco confusa dai giornali malevoli per una prova di più della pretesa debolezza italiana. La Turchia ne approfittò per insinuare che le Potenze europee non permettevano all'Italia un'azione navale nel Mediterraneo. C'è voluto un « non è vero », pronunciato con disdegno e con forza dall'on. Giolitti in una seduta storicamente solenne della Camera, per abbattere di colpo una rosea illusione che in certi ambienti internazionali si era andata formando e rafforzando. Dopo l'azione di Beirut la gazzarra dei giornali della Federazione « interessi pecuniari in Oriente » è scoppiata nuovamente come un vento di tempesta. Ecco la degna continuazione dei famosi bombardamenti dell'Italia, si dice, l'Europa non deve permettere simili imprese! Evidentemente si dimentica che tra l'Italia e la Turchia esiste la guerra, e che una guerra si deve combattere facendo uso delle armi. La brutale azione che certi giornali ci rimproverano è un sacro diritto dei belligeranti. A Beirut, si trovavano due navi da guerra nemiche con l'obbiettivo di disturbare o assalire i piroscafi militari italiani che trasportano battaglioni di soldati dalla Eritrea in Tripolitania, e noi, con una flotta potente a disposizione, non avremmo dovuto prevenire un'aggressione così vigliacca unicamente in riguardo degli interessi di pochi che si sono messi attraverso al compimento di una impresa necessaria alla vita di una nazione di oltre 35 milioni di abitanti? ».

Bomba o Tobruk?

Le audaci crociere delle torpediniere - I fuochi avvisatori del nemico - La necessità delle basi navali - Una questione capitale: Tobruk o Bomba? - Il profumo dell'amata.

Da bordo del .... — Febbraio (Navigando lungo le coste della Cirenaica)

(Nostra corrispondenza particolare)

La notte africana ride d'un'infinita luminosità di stelle. La costa si disegna verso il sud, eguale striscia oscura, e pare assai più prossima che non sia: pare, ora che avanziamo verso un piccolo promontorio, a poco più di un tiro di fucile. Non s'ode che lo sciacquare dalle onde brevi contro i fianchi del piroscafo. Siamo usciti sul ponte, un tenente di vascello, che ha lasciato Tobruk per tornare in patria, ed io: avvolti nei mantelli — chè spira un vento freddo, e la temperatura notturna, lungo queste co-



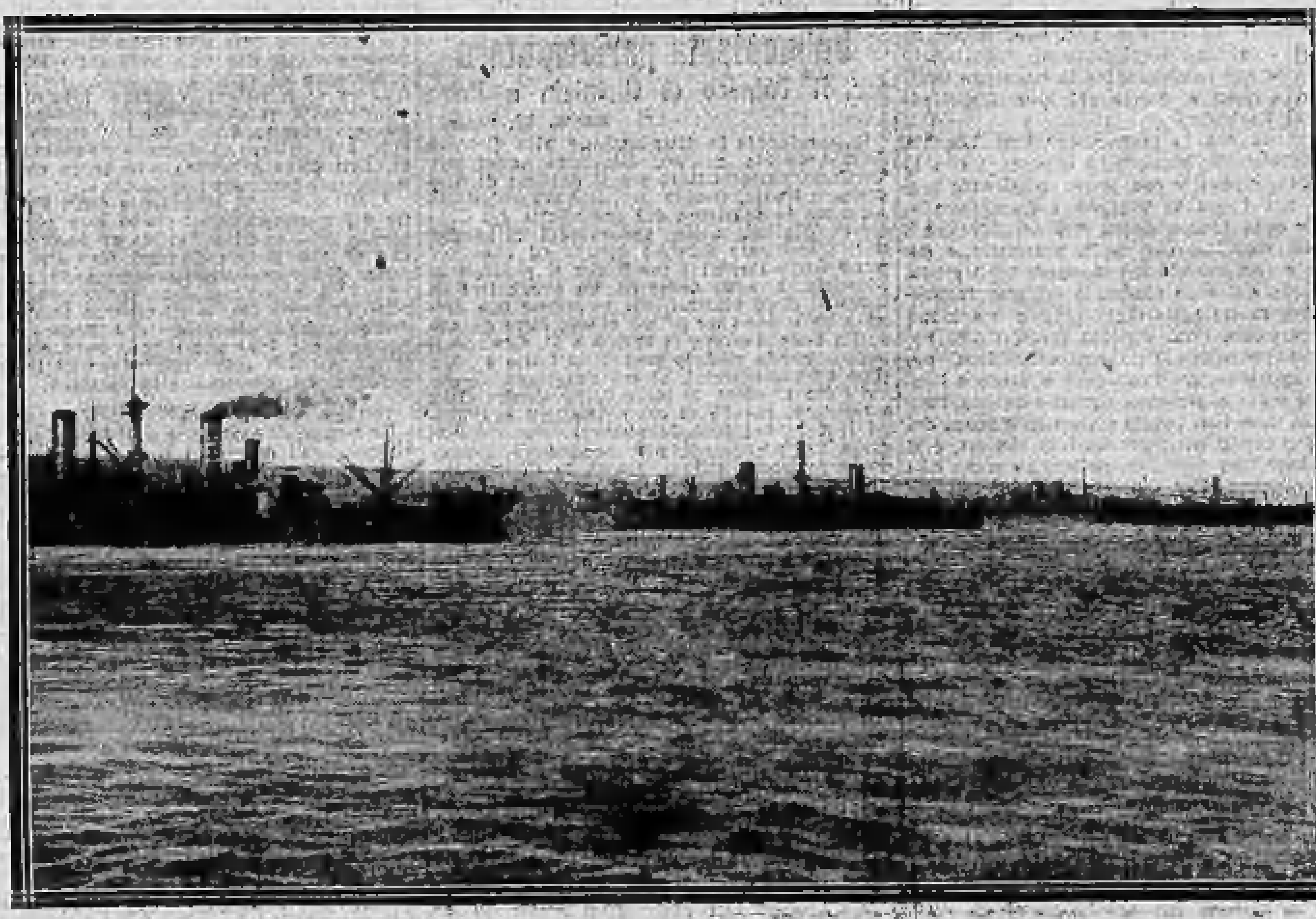
Il golfo di Tobruk

ste, in questa stagione, non è affatto mite — ammiriamo l'alba della luna attraverso il fumo della sigaretta di dopo pranzo. A tratti il vento ci soffia in faccia qualche salato spruzzo di spuma. Il mio compagno, in notti assai meno placide di questa, ha corso queste acque in torpediniera, alla caccia delle navi che esercitano il contrabbando di guerra; e mi narra, con semplicità suggestiva di racconto, delle ansiose aspre crociere, a lumi spenti, quando le onde flagellavano il piccolo scafo e spazzavano la plancia, e la costa, in parecchi punti irta di scogli, insidiosa di secche, mal segnata sulle carte, non appariva che nel momento in cui il naviglio era sollevato sulla cresta di un'onda più alta.

— Sono prove terribili e ignorate — mi dice il mio compagno — quelle che hanno affrontato i nostri marinai. Ella non sa, pochi sanno che cosa sia navigare con una torpediniera in una notte di mal tempo: è impresa che equivale spesso, per lo sforzo fisico e morale che richiede e per il pericolo, un combattimento. E quest'impresa i nostri marinai l'hanno affrontata per mesi e mesi quasi ogni notte. Ben più di una volta nel porto di Tobruk si temette di non vedere più rientrare qualche torpediniera. E' meraviglioso che nessun accidente sia accaduto. Giova dire che i nostri uomini e il nostro materiale sono superiori ad ogni lode: se la nostra flotta in questa guerra non ha avuto occasione di spiegare tutta la sua efficienza militare, ha dimostrato però che le sue qualità nautiche sono ottime, tali che io credo si possono affermare, senza presunzione, superiori a quelle delle migliori Marine del mondo. Ricordo, tra i molti episodi che si potrebbero citare, che una torpediniera comandata dal tenente di vascello Bianchi sostenne per parecchie ore un mare così violento, che, rientrando in porto, si trovò nell'impossibilità di fare i segnali di riconoscimento, e rischiò d'essere scambiata per una torpediniera nemica. Era notte: le onde, che avevano spazzato continuamente la coperta del naviglio, avevano portato via i fanali; il comandante tentò le segnalazioni con la pistola Very, ma i razzi, bagnati dall'acqua, non si accesero; l'apparecchio radiotelegrafico non funzionava più. Questa devastazione le dica quale doveva essere il mare contro cui la torpediniera aveva navigato. Fortunatamente, per la considerazione che era assurdo che una torpediniera nemica si trovasse in queste acque, malgrado che non si ottenesse da essa alcuna risposta ai segnali che venivano fatti dal porto, non si fece fuoco; e la torpediniera, vittoriosa di un mare che sarebbe parso pericoloso anche alle grandi unità, fu lasciata accostare fino a che la si potè riconoscere. Un'altra prova veramente eroica fu quella sopportata dalla torpediniera *Centauro*, comandata dal tenente di vascello Camperio. La *Centauro* fu sorpresa lontano da Tobruk da una bufera spaventevole, quali scoppiano quasi improvvise in questi luoghi, durante l'inverno. Per quasi venti ore essa lottò con il mare per poter raggiungere il porto. Venti volte il comandante si credette perduto, credette che i sottili fianchi della sua minuscola nave stessero per piagarsi e cedere sotto l'urto dell'onda che la flagellavano: quando, dalla cresta di un'onda rabbiosamente spumosa, la torpediniera, per l'impeto della sua corsa, piombava con un tonfo sordo nell'abisso che le si apriva innanzi, pareva che non dovesse più risollevare la prua per riuscire a varcare la nuova onda che sopravveniva; e tutta la sua leggera armatura cigolava e gemeva per l'eccesso dello sforzo. Quando spuntò il giorno, e la *Centauro* non era ancora rientrata in porto, a Tobruk temimmo che non l'avremmo più riveduta: solo per un prodigio di resistenza degli uomini che la guidavano avrebbe potuto sostenere la tempesta che era imperversata il giorno prima e la notte. E il prodigio fu compiuto. Verso le dieci la torpediniera appariva all'imboccatura del porto. Ma il suo stato e quello del suo equipaggio rivelavano la terribilità della lotta combattuta. Tutto ciò che sulla plancia vi era di asportabile, era stato asportato dalle onde; tutto ciò che nell'interno dello scafo vi era di rovinabile, all'infuori degli organi essenziali del naviglio, era stato rovinato. Due particolari danno l'idea precisa dello sforzo che la silurante aveva sostenuto: quasi tutte le serrature che erano a bordo, per gli urti e le vibrazioni continue dello scafo, si erano rotte o contorte, forzando le viti e svellendo i chiodi che le fermavano; e la lamiera che forma lo scafo appariva, se il sole la illuminava obliquamente, ondulata in molti punti: in tale stato l'avevano ridotta le percosse assidue delle onde.

Improvvisamente, sul promontorio verso cui il nostro piroscafo naviga, è brillato un fuoco. Lo indico, sorpreso, al mio compagno.

— Sono segnalazioni dei turchi e dei beduini — mi spiega questi: — segnalazioni che hanno evidentemente un duplice scopo: quello di avvertire qualche corpo accampato nell'interno dell'approssimarsi di una nave, e quello di avvertire le navi contrabbandiere che in quel punto della costa vi è gente per ricevere il contrabbando. Nelle nostre crociere abbiamo sempre osservato questi fuochi, regolarmente disposti lungo tutta la costa. Vedrà che quando ci accosteremo ad esso, improvvisamente si spegnerà; e poco dopo ne vedrà apparire un altro sul promontorio successivo. Con le torpediniere abbiamo tentato di approssimarci nascostamente ad essi, di sorprenderli; possibilmente; abbiamo tentato di fingerci un naviglio contrabbandiere, e abbiamo sperimentato diverse combinazioni di segnali di risposta: accoppiamento di lumi di diversi colori, in alto, in basso, mobili, fissi... Inutilmente! Appena ci avvicinavamo alla costa, il fuoco d'un tratto spariva. Alla mattina abbiamo spesso voluto riconoscere il luogo ove il fuoco era apparso: nessuna traccia, se non quelle del fuoco stesso: qualche legna e un poco di paglia incenerita. Ora mi è stato detto che un contrabbandiere, a Tripoli, ha rivelato il segnale di risposta, e che questo sarebbe, anzi, stato eseguito con successo da un nostro cacciatorpediniere: due lumi bianchi, agitati lungamente a semicerchio. Non so però se il nemico, accortosi che noi avevamo sorpreso il segreto di questo suo segnale, non l'abbia ora mutato.



Nel porto di Tobruk

Improvvisamente, com'era apparso, il fuoco, che pareva una grande stella rossigna, balenante all'orizzonte, sopra la linea oscura della costa, si è estinto. L'uomo, o gli uomini, che l'avevano acceso e lo alimentavano, già fuggono certo verso l'interno, ad annunziare che non era una nave amica quella che era stata avvistata. E' sorta la luna, una rossa luna piena, che, levatasi sull'orizzonte, ora segna le acque di una lunga scia d'argento. Il vento soffia più fresco, mugolando sui ponti e tra il sartiame. La costa, che in ogni suo punto cela insidie naturali e insidie di uomini, appare più nera e più prossima.

Seguitando col mio compagno il discorso su cose marinare, gli parlo della bellezza del porto di Tobruk, e gli cito l'affermazione dell'esploratore germanico, che disse che, colui che si sarebbe impadronito di Tobruk avrebbe avuto il possesso del Mediterraneo orientale:

— Lei crede — gli chiedo — a un valore reale di questa affermazione? O, meglio, crede che Tobruk possa diventare per l'Italia una base navale di tale importanza da poter equivalere nel Mediterraneo meridionale quella inglese di Malta e quella francese di Biserta?

— Non credo precisamente — mi risponde il mio compagno — a tutta intera l'affermazione che, conquistata Tobruk e formatane una base navale, l'Italia possegga le chiavi del Mediterraneo orientale. Basta osservare una carta per constatare che questo non è, o che l'affermarlo è, per lo meno avventato, come avventato sarebbe il dire che Biserta e Malta sono rispettivamente le chiavi del Mediterraneo occidentale e del Mediterraneo centrale. Ma è indubitabile e indubitato che l'Italia, occupando Tobruk, si è procacciata una base navale di primo ordine, una base navale che, per il fatto che è su un'altra riva del Mediterraneo che non siano quelle della nostra penisola, aumenta la nostra potenza in questo mare, per lo meno del doppio. Per comprendere l'importanza che hanno assunto nelle guerre moderne le basi navali, bisogna por mente a questo concetto generalissimo di tattica marinara: una squadra deve stare in mare quanto meno è possibile. Il materiale e gli uomini, assoggettati alla rude pratica della navigazione, subiscono deterioramenti e menomazioni di forze tutt'altro che trascurabili; inoltre sono, sotto ogni riguardo, difficilissimi i rifornimenti in alto mare; inoltre, la navigazione costituisce per una squadra, in tempo di guerra, un continuo, incalcolabile pericolo. Quindi, non la squadra deve battere il mare alla ricerca della flotta nemica, ma qualche squadriglia di navi minori, velocissime, che, come usano le pattuglie di cavalleria in terra, hanno il compito del servizio di avanscoperta. Per questo ci si vale delle torpediniere e sopratutto dei cacciatorpediniere; e per questo, espressamente, la nostra flotta va ora aumentandosi degli *avvisi* tipo *Quarto, Marsala, Nino Bixio*. Ma, mentre questi cavalleggeri del mare compiono il loro ufficio, bisogna che le grandi unità abbiano un luogo ben protetto e ben difeso ove riparare: questi luoghi sono le *basi navali*. Il fatto di possederne una sulle coste meridionali del Mediterraneo è, per una potenza mediterranea, d'un'importanza eccezionale. Se non che, a questo punto, sorge per noi il dilemma: Tobruk o Bomba?

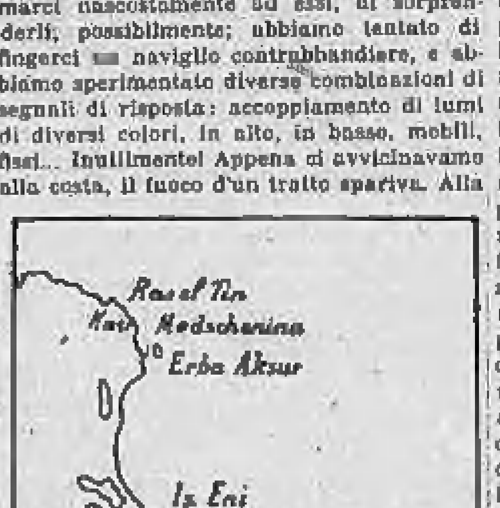
— Vale a dire?

— Osservi una carta della Tripolitania: dalla Piccola Sirti all'Egitto, non un porto riparato, non un luogo possibile di ancoraggio. Tripoli potrà forse diventare un discreto porto commerciale; Bengasi e Derna non potranno diventare nemmeno questo, data la speciale configurazione delle loro coste, dato che a Bengasi, secondo i primi scandagli fatti, il fondo pare costituito da roccia, e quindi non sarebbe scavabile se non con spesa enorme, assolutamente inadeguata al risultato; e dato che Derna è aperta a ogni vento, battuta irrimediabilmente da ogni lato. Ma due luoghi ci offre questa costa, che per la sua inospitalità per le navi potrebbe paragonarsi alla nostra costa adriatica, due luoghi che sono di per sè stessi ottimi porti naturali: Bomba e Tobruk: Bomba, circa sul 23.o meridiano di longitudine est di Greenwich, tra Derna e Tobruk, e Tobruk sul 24.o meridiano. Entrambi i luoghi possono offrire un ancoraggio per grosse unità, e sono naturalmente protetti. La questione si riduce alla scelta dell'uno o dell'altro di questi porti per decidere quale dei due possa costituire una migliore base navale.

— Non si è ancora deciso per Tobruk?

— Affatto. Anzi, pare che l'ammiraglio Aubry, ad esempio, propenda più per Bomba che per Tobruk. Le ragioni che si presentano in favore dell'un porto piuttosto che dell'altro emergono da questa semplice considerazione: Tobruk, così com'esso è, è miglior porto di Bomba; ma Bomba potrebbe diventare, con pochi lavori, un porto militare assai migliore di Tobruk. La difesa di Tobruk si potrebbe stabilire con batterie piazzate sulle alture che lo circondano: questo vuol dire che le grandi unità moderne, le quali posseggono armamenti equivalenti a quelli che si potrebbero piazzare sulle coste, potrebbero avvicinarsi a tiro del porto. Invece la difesa di Bomba potrebbe costituirsi in modo che le navi sarebbero battute dalle batterie di terra assai prima ch'esse non giungessero a tiro del porto: poichè davanti a Bomba, a un paio o tre chilometri dalla costa, sorgono due isolette su cui non ci sarebbe che a piazzare qualche batteria per essere certi che le navi nemiche sarebbero colpite prima che esse potessero avvicinarsi a tiro del porto.

Entriamo nel quadrato di poppa, e con un semplice schizzo dei luoghi il mio compagno mi offre la dimostrazione delle sue affermazioni: vi riproduco, con la mia molto modesta qualità di disegnatore, gli schizzi improvvisati del mio compagno: essi valgono a illuminare questa questione della scelta della nostra base navale sulle coste meridionali del Mediterraneo.



Il golfo di Bomba

— Il fatto — continua il mio compagno — che Bomba si trova più vicina a Derna, cui fanno capo importantissime carovaniere, che non Tobruk, non credo abbia molto valore per la scelta di quello invece che di questo porto: quando, come è naturale si faccia, si costruirà la grande linea ferroviaria costiera Bengasi-Derna-Tobruk, poche diecine di chilometri di più o poche diecine di chilometri di meno di distanza da un grande centro significheranno poco; e d'altro lato, per le necessità naturali che impongono e favoriscono la formazione delle città, è certo che una città sorgerà là dove si stabilirà la nostra base navale e dove un porto di primo ordine si offrirà alle navi commerciali: là faranno naturalmente capo i commerci dell'interno, cui saranno aperte le vie marittime, e le vie carovaniere tenderanno a volgersi verso questo centro, che probabilmente è destinato in avvenire ad assumere maggiore importanza che non Derna o Bengasi. Ma ciò che importa osservare per decidere della scelta tra Tobruk e Bomba, è la questione dell'acqua. Tobruk, per la zona che è stata occupata dalle nostre truppe, manca quasi assolutamente di acqua. Ella ha veduto il pozzo artesiano di cui si sta tentando la costruzione: si è giunti a più di centotrenta metri di profondità, attraversando strati di sabbia, di argilla, di arenaria; e l'acqua non si è ancora trovata. A Bomba invece che, com'ella sa, non è ancora stata da noi occupata, pare che di acqua se ne possa trovare più facilmente: alcuno anzi afferma che ve ne sia in abbondanza. Le ripeto: molte ragioni militano in favore di Bomba contro Tobruk; e, tra gli ufficiali di marina, credo che la maggioranza di coloro che conoscono bene questi luoghi giudichi più conveniente la scelta di Bomba piuttosto che di Tobruk per stabilirvi la nostra grande base navale.

Con questa conclusione il mio compagno mi saluta. Io esco nuovamente sul ponte. Nella notte lunare, il vento, che è quasi improvvisamente mutato, e che ora viene dal sud, mi reca l'odore della costa vicina, l'indefinibile odore che qualche navigatore disse caratteristico della terra africana, e di cui gli africanisti, quando sono lontani da questi fascinosi paesi, sentono pungente la nostalgia, come del profumo di una donna amata.

ASTOLFO.



I meharisti eritrei per le vie di Tripoli

L'opera italiana al "Covent Garden„ di Londra

Londra, 26, notte.

La stagione d'opera al «Covent Garden» incomincierà quest'anno il [illegible] aprile e durerà fino al 29 luglio.

Il programma preparato dall'Impresa comprende numerose opere tedesche, italiane e francesi. Fra le opere tedesche è compresa una doppia serie di rappresentazioni dell'*Anello dei Nibelungi*, la quale comincierà il 23 aprile e finirà il 10 maggio, comprendendo: *L'Oro del Reno, La Valchiria, Sigfrido, Il Crepuscolo degli Dei* e *Tristano e Isotta*.

In conseguenza del fatto che gli spettacoli nei teatri londinesi non possono prolungarsi oltre le undici di sera, onde permettere agli spettatori di ritornare alle loro case, nei sobborghi, cogli ultimi treni della notte, tutte le opere wagneriane incomincieranno alle 4,30 pomeridiane, con un solo intervallo di un'ora e mezzo fra le 6,30 e le 8. L'intervallo consentirà al pubblico di andare a desinare, nei *restaurants* vicini al teatro.

Le opere wagneriane saranno rappresentate in tedesco nella loro assoluta integrità, cioè senza tagli e accorciamenti sia orchestrali che del libretto.

Un posto riservato in platea per l'intera serie delle cinque opere costerà sette sterline, cioè centosettantacinque lire italiane. I palchi sono messi in vendita a prezzi varianti da venti a cinquanta sterline, e i posti riservati nell'ultima galleria, corrispondente al loggione italiano, costeranno ventisei scellini, cioè dire italiane 32,50.

Il repertorio delle opere italiane comprende l'*Aida*, il *Barbiere di Siviglia*, la *Bohème*, la *Cavalleria Rusticana*, *Conchita*, I *Gioielli della Madonna*, la *Fanciulla del West*, *Madama Butterfly*, *Mefistofele*, I *Pagliacci*, *Rigoletto*, Il *Segreto di Susanna*, la *Tosca*, la *Traviata*, *Gli Ugonotti*.

Il repertorio di opere francesi comprende: Il *Faust*, *Louise*, *Pelleas et Melisande*, *Romeo et Juliette*, *Sansone e Dalila*, *Thais*. Fra le opere nuove per Londra vi sono *I Gioielli della Madonna*, di Wolf-Ferrari e *Conchita* di Zandonai.

"L'Italia combatte per la civiltà contro la barbarie„

Un notevole articolo del Leroux sul "Matin„

Parigi, 26, notte.

Lo scrittore Hugues Leroux scrive sul *Matin* un lungo articolo, che è tutta un'apologia della nostra impresa. Eccone qualche passo:

E' il cristianesimo contro l'islamismo!

«Ora che la nube è scomparsa dal cielo dell'amicizia franco-italiana, parliamo chiaramente. Non è una guerra [illegible] quella che l'Italia sostiene in Tripolitania. Essa è il campione della civiltà contro la barbarie, del cristianesimo contro l'islamismo. Questo doppio titolo suo ha il diritto delle simpatie delle altre Potenze europee. Questa assistenza morale la Francia l'accordò all'Italia senza riserve, l'Inghilterra la misura, la Germania si fida alla fornitura del contrabbando di guerra, di cui al tempo stesso essa provvede i turchi forse più abbondantemente e con più lungo credito. Basta tuttavia considerare i rapporti che l'Europa ha con l'Africa nel Mediterraneo dal giorno in cui il ventaglio di Dey colpiva l'ambasciatore di Francia, per comprendere l'importanza dell'intervento italiano a Tripoli. Molto tempo prima del nostro sbarco sulla costa di fronte, un commercio naturale metteva in comunicazione il Sudan ed il Mediterraneo. I trafficanti trasportavano le derrate a dorso di uomini ad Algeri od a Tripoli, e si vendevano quindi le merci ed il portatore. Il giorno in cui la Francia conquistatrice piantò la sua bandiera in Africa, essa ha abolito la schiavitù in tutta la sfera della sua potenza, immediatamente la colonna dei mercanti, che saliva dal cuore dell'Africa verso il Mediterraneo, si è allontanata dai nostri porti. Alla portata dei nostri fucili essa si è aperta ad ipsilon, il cui ramo sinistro si è diretto verso il Marocco ed il ramo destro verso la Tunisia. La nostra occupazione di Tunisi ha avuto per effetto di lanciare ancora più lontano, su Tripoli, questo commercio senza leggi nè controlli. Il prolungamento delle ferrovie, che tagliano parallelamente la strada occidentale sulla quale il commercio sudano-marocchino si svolgeva, ha portato un colpo decisivo alla tratta dei neri. Detto ciò, basta ricordare che l'Inghilterra, vittoriosa dei Madhisti, occupa oggi l'Egitto, per comprendere quale parte ha nella vita generale dell'Africa questa costa della Tripolitania, sulla quale l'Italia ha definitivamente messo il piede. All'ora attuale gli abitanti del continente nero sono, si può dire, imbottigliati dalle Potenze europee. Queste tengono tutte le coste e comandano tutte le uscite. Il collo della bottiglia, dove possono ancora salire i gas e la spuma, è a Tripoli. Quegli che, europeo o mussulmano, italiano o turco, tiene questa porta, è padrone, con l'importazione delle armi e con la soppressione del contrabbando di guerra, di arrestare o di perpetuare la lotta che l'Islam continua in Africa contro gli europei e la loro civiltà».

"L'Italia è campione di noi tutti„

E lo scrittore continua:

«Uno dei fenomeni storici più minacciosi, per la nostra esperienza, che si sia visto nel secolo XIX, è la conquista lenta, paziente ininterrotta dei negri feticisti da parte dell'Islam. E' il mercante di schiavi mussulmano che si incarica delle conversioni. Egli impone la sua religione come un legame massonico a coloro che trafficano con lui; a tutte le tappe della sua strada lascia dei neofiti, che diventano suoi corrispondenti per le cose della terra come per quelle del cielo. Possiamo noi, europei, gli uni per ragioni di bassa rivalità, gli altri per bramosia di profitti immediati, disinteressarci di questa propaganda? Permetteremo noi che l'Islam doti il mondo nero di questo sentimento religioso che sempre gli è mancato? Non è per un caso che i fanatici Senussi sono andati a stabilirsi al riparo fra i rari palmizi della Tripolitania. Quest'ordine religioso, attivo e minaccioso tra tutte le confraternite mussulmane, prevedeva già da tempo che, dopo l'Algeria e la Tunisia, il Marocco finirebbe col cader nelle nostre mani. Esso ha dunque voluto legare come in un fascio la suprema resistenza dell'Islam dietro le coste della Tripolitania, che le corazzate dei cristiani potevano così facilmente bombardare dalla riva. Era logico quindi prevedere che difficoltà grandissime incontrerebbero per l'Italia all'indomani del giorno, in cui, con una furia che il mondo intero ha ammirato, essa avrebbe preso possesso del porto e della costa marittima di Tripoli. Ma ciò che reca sorpresa è l'accecamento di coloro che in Europa gioiscono per le sue angoscie, come se l'Italia non fosse qui il campione di tutti noi.

"Chi può avversare l'impresa?„

«I nostri amici d'oltr'alpe possono esser sicuri che essi non scorgeranno tale gradazione di ironia sulla faccia della loro sorella latina. Da dove infatti sono entrati i fucili e le cartucce che, per non parlare dei nostri ultimi martiri, hanno ucciso Poli, Frageneshu ed i loro valorosi soldati? Non dubitate. E' dalla porta di Tripoli, dalla porta turca e senussita di Tripoli che penetrarono in Africa tutte le armi di distruzione che la civiltà moderna ha messo finora con folle improvvidenza al servizio del fanatismo mussulmano, per permettergli di distruggere a mano a mano ciò che essa stessa andava fondando. Dinanzi a tale fatto non si vede chiaramente dove l'Italia debba trovare in quest'ora avversari alla sua intrapresa. E' la voce del definitivo progresso che essa apporta in Africa. Contro di essa ha gli irreducibili avversari del nostro suolo latino, gli egoismi delle razze, gli appetiti che essa stuzzica con la loro sola voracità, la brutalità del barbaro che vuole abbassare qualsiasi delicatezza al suo livello. Essa ha però, questa naturale alleata del sangue e del pensiero, che non conquista per distruggere ma per elevare, che nella violenza della guerra apporta il beneficio di un avvenire migliore, che interrompe le fatalità della storia soltanto per dare alla umanità ed alla giustizia delle probabilità superiori di evoluzione».

Gabriele D'Annunzio

inneggia all'azione della nostra flotta

Roma, 26, notte.

Gabriele D'Annunzio ha inviato da Arcachon alla Presidenza della Lega Navale Italiana il seguente telegramma, a proposito dell'azione navale sulle coste dell'Asia: «In un giorno tanto solenne, rinnovo il giuramento della mia devozione alla nostra grande causa, ed auguro che ogni buon italiano senta il dovere di inscriversi alla Lega Navale, mentre i cannoni d'Italia commemorano la nostra potenza secolare sulla costa d'Asia. — Firmato: *Gabriele D'Annunzio*».

La fuga di un industriale fallito

Verona, 26, sera.

Ha prodotto in città vivissima impressione la notizia di un grave dissesto finanziario. Si tratta del noto industriale Giovanni Talamini, proprietario di una importante filanda di seta a Castelnuovo Veronese. Il Talamini da parecchio tempo navigava in difficili acque e per far fronte ai suoi impegni era largamente ricorso al credito privato. Giorni or sono, vistosi nella impossibilità di uscire dalla sua penosa situazione, il Talamini partì riparando a Marsiglia, lasciando un deficit di circa 150 mila lire. I creditori sono subito ricorsi al Tribunale ed è già stato nominato un curatore del fallimento.

Gli operai della Filanda, non pagati, si recarono tumultuanti alla casa del fuggitivo, minacciando la moglie. La signora si riparò in casa del padre. Si temono disordini.

Il lieve accidente toccato al Kronprinz

Berlino, 26, notte.

Si dichiara ufficialmente che le voci relative ad un accidente avvenuto al Principe ereditario durante il suo soggiorno a Celerina sono assai esagerate. In realtà il Principe è sdrucciolato durante una partita di *hockey*, e si è prodotto una insignificante contusione alla guancia.

I criteri e le direttive del ministro Sacchi
per i grandi lavori pubblici nella nuova Colonia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, sera.

Per riprendere il discorso, interrotto giorni or sono, sulla politica coloniale del Ministero dei lavori pubblici, mi sono recato oggi dall'on. Sacchi, il quale, appena mi ha visto, disse: — Comprendo lo scopo della visita.

— Io sono venuto per pregarti di mantenere la promessa. L'altro giorno mi spiegasti tutto ciò che il tuo Ministero ha fatto, con rapidità veramente meravigliosa, per le più urgenti opere pubbliche nella nostra colonia mediterranea, segnatamente per il porto di Tripoli, per la strada ferrata Tripoli-Ain Zara, per il piano regolatore della città di Tripoli, per l'acqua potabile, per i più urgenti lavori nei porti di Bengasi e di Tobruk. Adesso, mantenendo la promessa, dovresti usare la compiacenza di spiegarmi i criteri della tua politica coloniale in fatto di lavori pubblici: quali sono le norme direttive alle quali ti sei ispirato.

I lavori urgenti e quelli futuri

— In questa prima fase preparatoria, che è connessa alle necessità dell'occupazione militare, l'azione svolta è stata azione di collaborazione e di integrazione, ma le opere più urgenti richieste dalle esigenze militari sono state costruite in modo da poter essere utilizzate anche per scopi commerciali e civili. Per questo concetto fu scelto lo scartamento ferroviario di 95 centimetri, per questo concetto furono accettati nel modo che ti dissi gli urgenti lavori portuali. Passando ora a un altro concetto, tu ben sai che l'esperienza di tutti i lavori coloniali insegna a fare opere rapide e poco costose piuttosto che conseguire subito la perfezione assoluta e cedere alle lusinghe della monumentomania. Ma poichè le opere del primo momento non devono che precedere quelle del domani, si è fissato una specie di piano regolatore per lo sviluppo futuro dei lavori, ad esempio, del porto, e della fabbricazione di Tripoli. Così mettendo subito mano ai lavori, che non possono essere differiti, ai lavori più urgenti, non si danneggia, nè si intralcia lo sviluppo futuro. E' canone indiscusso di politica coloniale che, per la valorizzazione di ogni colonia, sono indispensabili quelle spese che gli inglesi chiamano *preparatory expenses*, ma bisogna farle a tempo opportuno e calcolando più che sia possibile sulla iniziativa privata.

— Se io mai non mi appongo, gli Stati che sono maestri in fatto di politica coloniale, provvedono alle opere pubbliche nelle colonie con speciali operazioni finanziarie, con prestiti coloniali facendo fronte ai servizi degli interessi con le stesse risorse coloniali in modo che la colonia basti a se stessa. Il nostro bilancio è certamente floridissimo, ma la sua floridezza sparirebbe se dovessimo gravare su di esso le spese per i lavori pubblici di Tripolitania e Cirenaica. Non ti pare?

— E' vero. Quanto ai capitali privati, per verità, si mostrano molto volonterosi di assumere essi stessi lo sforzo di valorizzazione della Libia. Guarda che i lavori in corso rappresentano, come ti dissi, imprescindibili e urgentissime necessità militari, ed è perciò giusto che ad essi si provveda con le somme messe a disposizione del Governo per l'occupazione. Ma per i lavori successivi potrà seguirsi un altro sistema.

Il porto di Tripoli basterà a sè stesso

— Come si farà per i grandi lavori del porto di Tripoli?

— Bravo. Per il porto di Tripoli bisogna anzitutto evitare l'errore commesso nei porti italiani di spendere somme ingenti, senza badare agli utili, sia pure mediati, che essi possono dare. Per il porto di Tripoli mi è stato proposto che dopo il primo gruppo urgente di opere, sia costituito un organismo autonomo facendo pagare i diritti portuali di banchina e di trasbordo, come si fa in molti porti stranieri.

— Anche dell'Africa mediterranea?

— Senza dubbio. Nell'Algeria, nella Tunisia, nell'Egitto vigono tariffe portuali che compensano l'interesse e l'ammortamento delle spese per le opere che si eseguiscono nei porti. Ad Alessandria di Egitto sono state costruite banchine in misura eccedente i bisogni portuali, ma che, venduti per magazzini e industrie marittime compensano largamente le spese fatte per il porto. In altre parti di Oriente è lo stesso, come si può vedere dalle tariffe dei porti algerini.

— Il porto di Algeri ha acquistato una grande importanza?

— Dei porti francesi è il secondo, venendo subito dopo quello di Marsiglia. Come vedi, imitando gli esempi dell'Algeria, della Tunisia e dell'Egitto, potremo trovare per il porto di Tripoli una soluzione tale, che ci permetta di eseguire il complemento delle opere portuali, calcolando sulle risorse future del traffico. Per ora, si tratta di studi e di proposte, ma il comm. Luiggi e altri competenti mi hanno assicurato che il porto di Tripoli potrà bastare a se stesso.

Per un economico regime ferroviario

— Non si potrebbe adottare lo stesso criterio per la costruzione delle strade ferrate?

— Per ora non facciamo che la costruzione di linee urgentissime di penetrazione militare, e perciò è giusto, anzi indispensabile, che lo Stato paghi e le faccia direttamente, arrivando fino al punto di affidare l'esercizio delle stesse ai militari.

— Lo Stato costruirà anche le future strade ferrate, come sta facendo per la linea Tripoli-Ain Zara?

— Questo non è detto. So benissimo che in questi ultimi tempi si è molto discusso in Francia, se, invece del tipo primo adottato della concessione all'industria privata, non convenga usare il tipo della costruzione diretta. La questione fu decisa sopratutto in relazione alle condizioni finanziarie, alle proposte della iniziativa privata, al mercato del denaro, ecc. Comunque sia, bisogna cercare di adottare sistemi economici e pronti. Niente lusso. Vi sono strade ferrate coloniali ove la stazione è... un cartello. Sarebbe un disastro se nelle colonie si seguissero gli stessi criteri di decoro e di lusso di Europa.

— Permettimi di dirti che nelle tante stazioni della città di Londra non c'è nemmeno l'ombra di lusso, ma che in ognuna d'esse c'è il comodo, che manca nelle stazioni delle nostre grandi città.

— Su certe linee algerine si fanno soltanto due corse alla settimana. Ciò che importa è di commisurare l'esercizio ai bisogni del traffico e di spendere soltanto ciò che occorre spendere.

— Pensi tu che in Tripolitania e in Cirenaica l'industria privata possa costruire le strade ferrate col sistema delle concessioni vigenti in Italia? Credi tu che anche laggiù lo Stato possa intervenire col sussidio fisso chilometrico?

— Sarà molto difficile perchè in Tripolitania e in Cirenaica mancherà un elemento essenziale per fare un piano finanziario e prevedere in somme fisse il disavanzo. Mancherà cioè il più delle volte una eventuale previsione di traffico.

— Come si dovrebbe fare?

— Alcuni suggeriscono di ricorrere al sistema della garanzia di interessi, che vige all'estero e in tutte le colonie. Io ho avuto sott'occhio il sistema delle concessioni dell'India, dell'Algeria e dell'Africa tedesca. Bisognerebbe però temperarne i difetti, per lo stimolo a maggior traffico per il controllo dei conti. Potremmo far partecipare i nostri funzionari all'Amministrazione, come si usa in India. Bisogna, insomma, cercare di aprire il campo alla iniziativa privata, col minor sacrificio possibile dello Stato. Sarebbe un gran bene se si potesse abbinare la concessione delle strade ferrate alle concessioni di miniere, dell'acqua, ecc., in modo da non chiedere oneri finanziari allo Stato, come si è fatto in altre colonie.

I servizi pubblici e l'iniziativa privata

— Certamente, noi, che siamo arrivati gli ultimi, possiamo far tesoro degli esempi degli altri Stati coloniali. Ma che cosa ti proponi di fare, in ordine ai servizi pubblici?

— Il comm. Luiggi, nel suo piano regolatore, d'accordo con le Autorità locali, ha indicato il numero e l'ubicazione degli edifici pubblici più importanti, che dovrebbero sorgere nella città futura, ma ciò, come norma graduale, per un avvenire successivo. Nei primi momenti bisogna limitarsi all'indispensabile, tenendo presente il gran motto degli inglesi: «L'indispensabile prima, le comodità poi», e non dimenticare che gli inglesi hanno occupato e amministrato l'India con casette di legno smontabili per sedi di Comando.

— Gli edifici pubblici saranno costruiti tutti dal Governo, o dall'impresa privata?

— Non mi sembra impossibile che anche per edifici pubblici si possa trovare una feconda collaborazione nell'iniziativa privata. Alcune Ditte, solide e forti, che vadano laggiù per la costruzione degli edifici pubblici, potranno trovare il loro tornaconto anche costruendo case o villini da affittare, o vendere a privati. Così l'industria edilizia potrà avviarsi su basi sufficienti.

— Si è fatta avanti qualche Ditta?

— Varie Ditte hanno mandato persone di fiducia, per studiare il problema del materiale da costruzione. Sembra già che le difficoltà si possano superare.

— Se è così, c'è da sperare che l'iniziativa privata possa riuscire anche per la luce, per le tranvie, e altri servizi pubblici?

— Naturalmente, sempre con la vigile cautela da parte dello Stato. Le Autorità locali hanno già avviato studi e trattative per la centrale elettrica. Qualche Ditta propone di abbinare la questione delle tranvie. Su ciò riferirà il comm. Luiggi, che, a Tripoli, dovrà essere accompagnato da specialisti competenti.

— E per il servizio dell'acqua potabile?

— Mi pare che se dovranno esservi fontanelle gratuite per i poveri, non sia ingiusto che la conduttura a domicilio sia distribuita con una mite tariffa. Il contributo di qualche espediente, quali sono nella sistemazione stradale, le piccole tasse speciali, che qualche colonia fa pagare per la fognatura ecco un altro problema da esaminare. Nessun fiscalismo, ma chi può, deve pagare i benefici. Quanto alla loro utilizzazione, abbiamo vicino e presente l'esempio del Governo anglo-egiziano nel Sudan, ove si sono fatti così notevoli impianti, cercando di ritrarne un mitissimo tasso di interessi. Concludendo, mediante una opportuna suddivisione dei lavori, mediante organismi spigliati e veloci, sotto il controllo dello Stato, ma senza le pastoie di una vigilanza eccessiva, che, talvolta, è più apparente che reale, non mi pare difficile che le opere pubbliche della Libia possano svolgersi bene e presto. Non avendo altro da dirti, chiedo a te che te ne pare?

Niente ingombri democratici

— Non esito a dire la mia modesta impressione. Ammiro la rapidità, con la quale si provvede alle opere più urgenti, e, assai più l'ammiro, in quanto che siamo in Italia, nel paese delle lungaggini e delle pastoie burocratiche. Il tuo programma di lavori pubblici nella nuova colonia mi sembra eccellente, perchè fondato sulla esperienza degli altri Stati, e non sulle massime teoriche: ma non mi riesce di liberarmi da una grande preoccupazione...

— Quale?

— Tutte le volte che, profittando della incipiente primavera, faccio una passeggiata sul magnifico viale Nomentano, sento un peso enorme sul petto, uscendo e rientrando, per l'ampia, storica Porta Pia. Al posto della deliziosa Villa Patrizi, distrutta febbrilmente, viene su una costruzione così mastodontica, così colossale, così opprimente, che pare tolga, nonchè l'aria e la luce, anche il respiro ai passanti. Quell'enorme fabbricato, destinato alla sede della Direzione Generale delle Strade Ferrate dello Stato, è la vera immagine della burocrazia italiana. Io temo che l'attuale tuo programma, semplice, prudente, darà un nuovo pretesto alla moltiplicazione degli uffici ad uso e consumo degli impiegati, che si moltiplicheranno molto più prodigiosamente dei pani e dei pesci biblici. Io temo fortemente che, invece di imitare gli inglesi, che hanno per uffici delle casette di legno smontabili, noi costruiremo, a Tripoli, a Bengasi, a Derna, e perfino a Tobruk, casermoni, come il Palazzo delle Finanze, il Palazzo di Giustizia, e il Palazzo delle Ferrovie di Stato, che abbiamo costruito a Roma. Io temo che la nostra burocrazia creerà in Libia innumerevoli uffici, per la denominazione dei quali non basteranno le parole, che sono contenute nel dizionario della nostra lingua.

— Niente ingombri burocratici. Adesso mi sono limitato a impiantare due uffici del Genio Civile, con alcuni ingegneri a Bengasi e a Tripoli. Qui, in Roma, c'è l'ispettore, commendatore Luiggi, con pochissimi coadiuvatori. Quanto poi alla parte direttiva e amministrativa, ha provveduto finora, sotto la mia direzione, il mio gabinetto. Come vedi, nessuna complicazione burocratica: in tutti, la coscienza del dovere di fare.

— Ora va bene; ma nell'avvenire? Intanto, ti faccio le più vive congratulazioni, e auguro all'Amministrazione dei lavori pubblici di non perdere mai di vista gli esempi dell'Inghilterra, di non dimenticare che nelle colonie, per le sedi degli uffici pubblici, bastano le casette di legno smontabili. E ora, carissimo Sacchi, grazie cordiali.

G.

La candidatura di Nunzio Nasi
a Trapani

Trapani, 26, mattino.

Nunzio Nasi, che è giunto ieri qui ed ha pronunziato un discorso, essendo oggetto di una dimostrazione con musiche e bandiere, è stato acclamato di nuovo candidato politico del Collegio.

Il Kaiser a colloquio con Kiderlen

Berlino, 26, mattino.

L'imperatore ha avuto una lunga conferenza al Castello con Kiderlen Waechter.

Una lettera dell'on. Pinchia

L'on. Pinchia, deputato del Collegio d'Ivrea ci scrive:

26 Febbraio, 1912.

Signor Direttore gentilissimo,

Avrei il diritto, ma vi rinuncio, di chiedere la fotografia dell'ignoto signore che si dice iscritto al collegio politico d'Ivrea ed afferma un dissidio che finora non si è manifestato, che io sappia. Se ciò avvenisse, sarei allora nel caso di quei deputati dei quali la «Stampa» mi cita l'esempio. Non occorre, poi che nella vita pubblica io lascio, se non altro, la traccia di impavida coerenza, di indipendenza, di dignità. Ciò deve dar pace all'ignoto elettore del collegio d'Ivrea; ed io prego lei, signor direttore gentilissimo, di ravvisare nella presente un atto di deferenza alla «Stampa». Molto amichevolmente — Pinchia.

Ci permetta l'on. Pinchia — col quale avemmo sempre relazioni di personale amicizia — di contraddirlo nel punto essenziale della sua lettera. Noi crediamo che non occorra stabilire fotograficamente l'identità dell'elettore che ci scrisse le poche righe pubblicate dalla «Stampa», per ritenere, come noi riteniamo, che il deputato del Collegio d'Ivrea, votando contro il decreto di sovranità sulla Libia, ha malissimo espresso, anzi non lo ha espresso affatto, il pensiero ed il sentimento della maggioranza, almeno, dei suoi elettori. Altrimenti, bisognerebbe ammettere, che in un momento così solenne della vita nazionale, quando da ogni terra d'Italia si è levata possente la voce dell'entusiasmo per l'impresa di Tripoli, proprio il collegio dell'on. Pinchia, proprio il popolo d'Ivrea, costituisse una eccezionale plaga, una massa, assolutamente all'infuori della compagine morale della Nazione. Ora noi ci rifiutiamo recisamente di ammettere «a priori» una cosa simile, e crediamo sia assai più ragionevole supporre la esistenza di un dissidio profondo, anche se non si è ancora esplicitamente manifestato in tutta la sua interezza, tra la coscienza degli elettori d'Ivrea e quella del loro rappresentante al Parlamento.

Lungi da noi la pretesa che l'on. Pinchia dovesse o debba rinunciare a pensare con la sua testa, a sentire con la sua coscienza; lungi da noi l'idea di limitare e menomare la libertà e la indipendenza del deputato; noi diciamo soltanto, che nella presunzione generale e ragionevole del dissenso degli elettori d'Ivrea dal voto contrario del loro rappresentante in un fatto tanto grande e solenne della Nazione, l'on. Pinchia farebbe atto opportuno presentando le sue dimissioni, appunto per assodare l'esistenza o meno e l'entità del creduto dissenso. Qualche dubbio, l'on. Pinchia deve ben averlo sulla rispondenza del suo voto con il pensiero dei suoi elettori, e le dimissioni non significherebbero rinuncia alla rappresentanza del Collegio politico, ma appello agli elettori allo scopo di chiarire la situazione e di restare nella sincerità.

Una lettera di Ricciotti Garibaldi
ai reduci di Domokos

Roma, 26, mattino.

Al banchetto offerto a Roma a Peppino Garibaldi, il giovane figlio di Ricciotti Garibaldi, nominato generale sul campo di battaglia durante l'insurrezione del Messico, venne letta una lettera di Ricciotti Garibaldi allusive agli attuali avvenimenti politici. La lettera si rivolge particolarmente ai reduci di Domokos che assistevano al banchetto. Essa dice: «In questo momento storico finisce l'Italia «nostra» e comincia l'Italia «vostra». Perciò a noi tutti spetta non più il palcoscenico ma la platea. Questa epoca nuova si apre con atti di audacia e convinzione di popolo, e con ragione si può chiamare garibaldina, perchè afferma così potentemente la fiera presa di possesso senza domandare permesso a nessuno da parte della nostra cara patria nel suo posto seconda a nessuna. A me ultimo figlio e, per quanto modesto, ultimo luogotenente di colui che l'Italia volle chiamare un eroe, mi è ben dolce il poter dire con ogni convinzione che se egli fosse ancor vivente rivarsando una sua frase storica detta in un momento di sconforto, oggi egli avrebbe detto: «Questa sì, questa sì è l'Italia che mi sognai nel vivermi». Lasciate che io dalla solitudine del mio studio circondato da mille ricordi della nostra epopea, mandi a voi ed a Peppino, mio figlio, che volete questa sera onorare, ai nostri fratelli che in Tripolitania hanno riconquistato terre italiane, un augurio; un vaticinio, che voi saprete tenere intatto il sacro pegno che oggi vi consegnano per completare la libertà intera e l'unità politica della Patria».

Anche la Svizzera si degna
di riconoscere il nostro alto sentimento nazionale

Basilea, 26, mattino.

Le *Journal de Genève* dopo varie considerazioni sulla più o meno discutibile necessità della guerra e della annessione della Tripolitania e della Cirenaica, così conclude il suo commento sulle due sedute del Parlamento italiano e sulla seduta al Senato:

«Popolo mobile ed impressionabile, facile all'entusiasmo, facile allo scoraggiamento l'Italia, dimostra invece in questa occasione che sa perseverare nei suoi disegni e non si lascia abbattere dai primi ostacoli.

«Il suo ardore dei primi giorni non era fuoco di paglia. Allorchè il senatore Finali ha salutato il ritorno dell'aquila romana sulle terre libiche, egli ha pronunziato una grande parola, che riassume il sentimento nazionale italiano.

«E' un elemento nuovo che si afferma nella politica internazionale. Noi ci limitiamo a constatarlo».

Le stupide trovate carnevalesche
degli svizzeri italofobi

Basilea, 26, mattino.

Gli italiani e la polizia di Basilea, in occasione del carnevale, hanno concluso un «modus vivendi». Gli italiani avevano diffidato la polizia, a mezzo del consoli: «Se voi permettete che con mascherate siano offese la dignità ed il sentimento nazionale italiano, noi assaliremo le maschere e bruceremo i carri, che offendano la nostra nazione».

Per comprendere questa vivacità dell'elemento italiano, bisogna pensare al malcontento che regna qui tra i nostri connazionali, dopo cinque mesi di quasi quotidiani attacchi all'Italia. La polizia di Basilea ha compreso che potevano succedere inconvenienti gravi ed ha provveduto disponendo che siano proibite tutte le allusioni troppo provocatrici all'elemento italiano e non sia permesso cantare canzoni insultanti l'Italia. I due carri rappresentanti le vicende della guerra italo-turca saranno scortati dai gendarmi. Queste mascherate, circondate da agenti di polizia, dovranno essere di una melanconia desolante.

Il carnevale qui comincia oggi. Nell'elemento italiano, malgrado i provvedimenti della polizia, vi è una così viva irritazione che difficilmente si potranno evitare disgustosi incidenti.

La drammatica fine di tre giovinetti
nel porto di Ancona

Ancona, 26, mattino.

Un'orribile disgrazia è avvenuta nel porto stamane. Gli apprendisti facchini Sardella Salvatore, sedicenne, Rossi Pasquale, quindicenne, e Gianni Giovanni, diciottenne, erano saliti su un vapore inglese carico di carbon fossile ed avevano aperto il boccaporto della stiva accostandovisi con dei fiammiferi accesi per cercare delle candele di sego. I gas deleterii incendiatisi scoppiarono ed i tre ragazzi lanciati in alto, ripiombarono in giù contusi ed ustionati orribilmente. Essi si trovano moribondi all'ospedale.

L'on. Nitti inaugura la sessione
del Consiglio superiore del lavoro

Roma, 26, sera.

Al palazzo di Giustizia si è inaugurata oggi la 17.a sessione del Consiglio Superiore del Lavoro. Erano presenti quasi tutti i consiglieri, compresi quelli di nuova nomina, ing. Danè, comm. Romolo Tittoni, per la Camera di Commercio, Carlotta Clerici, per la Federazione delle società di mutuo soccorso e Argentina Altobelli, per la Federazione dei lavoratori della terra.

L'on. Nitti, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ha pronunciato il discorso di apertura. Argentina Altobelli ha ricambiato al Ministro il cortese saluto rivolto alla rappresentanza femminile, augurando che questa prima rivendicazione dei diritti femminili sia preludio a maggiori rivendicazioni nel campo politico e affermando che lotterà per togliere le ingiustizie che gravano sul proletariato agricolo. Anche il senatore Mortara, presidente del comitato permanente del lavoro, ha ricambiato all'on. Nitti il saluto, rilevando la urgente necessità della legge sull'ispettorato del lavoro, e dando così modo al ministro di affermare che non mancherà di sollecitare dal Senato l'approvazione di tale legge.

Nella seduta pomeridiana presiede l'onorevole Pantano. Si inizia subito la discussione sul disegno di legge sul lavoro nelle miniere. Riferisce l'on. Abbiate, che illustra le conclusioni presentate dal Comitato permanente. Messano, rappresentante dei solfatai di Sicilia, elogia il disegno di legge. Si sofferma ad esaminare il problema dei cottimi, difendendo il piccolo cottimo e combattendo il grande, sia generale che parziale. Vorrebbe si provvedesse pure alle abitazioni delle famiglie e alla istruzione primaria. Propugna anche la tutela del personale tecnico.

Dopo di che si passa alla discussione dei singoli articoli.

Un'inchiesta parlamentare
per il Palazzo di Giustizia a Roma

Roma, 26, notte.

E' imminente la distribuzione alla Camera della proposta dell'on. Giovanni Amici, per inchiesta parlamentare per il palazzo di Giustizia, a Roma. Questa proposta d'inchiesta fu accettata in massima dal presidente del Consiglio, Giolitti, nella seduta del 23 giugno 1911. L'inchiesta sarebbe diretta ad indagare come furono spesi i fondi per il palazzo di Giustizia. E' noto come da un preventivo di spesa di circa otto milioni, si giunse ben presto a 26, e dopo un primo esame fatto da apposita Commissione, si arrivò a 37. Quando il monumentale edificio potè dirsi finito e prossimo ad inaugurarsi, si era raggiunta l'enorme cifra di circa 40 milioni. Nè questa cifra è l'ultima, perchè vi sono pendenti gravissimi lodi in cui probabilmente lo Stato finirà, come nei precedenti, per soccombere. Secondo la proposta dell'on. Amici, la Commissione dovrà riferire sulle spese totali occorse per la costruzione ed il funzionamento del palazzo di Giustizia, e ricercare le cause che produssero una spesa maggiore di quella preventivata e necessaria; dovrà accertare le conseguenti responsabilità tecniche, amministrative e politiche, e proporre gli eventuali rimedi, che possano scongiurare in avvenire sperperi del pubblico denaro nei lavori dello Stato. La Commissione dovrà comporsi di sette membri: quattro deputati, scelti dal presidente della Camera, e tre senatori, nominati dal presidente del Senato, e dovrà presentare la sua relazione nel termine di sei mesi.

I ricordi della campagna tripolina
destinati al Museo torinese d'artiglieria

Roma, 26, mattino.

Il *Messaggero* ha da Tripoli, 24:

Si attende per lunedì l'arrivo del piroscafo «Presidente Beker», proveniente da Messina, ove caricò quaranta carri ferroviari.

Il Comando di artiglieria del Corpo di spedizione sta formando la collezione dei ricordi della campagna destinandola al museo d'artiglieria di Torino. La collezione conterrà anche due esemplari dei cannoni ad avancarica, che nel XVII secolo guarnivano le mura di Tripoli.

Domani il rappresentante del Comune di Vigevano deporrà una corona di bronzo, inviata da quella cittadinanza, sulla tomba dei caduti il 26 novembre, eretta nei pressi dell'ex-Scuola turca d'agricoltura.

Le scuole italiane di Trieste statizzate
Sintomi inquietanti

Trieste, 26, mattino.

La notizia telegrafatavi si conferma. Il Governo vuol togliere il pareggiamento alla Scuola media comunali italiane di Trieste per obbligare il Comune a cedere gli edifici scolastici al Governo, che li statizzerebbe. In apparenza sembrerebbe che il Governo voglia sollevare da oneri scolastici il Comune; in sostanza la statizzazione nasconderebbe un pericolo per l'italianità di quelle scuole veramente modello. Perciò regna qui una viva agitazione, accresciuta anche dopo i fatti di Pola, di Zara, di Ragusa.

A Pola lo scioglimento brusco del Consiglio Comunale avrebbe fini politici. La Giunta provinciale ha inviato a Vienna una vibrante protesta telegrafica. A Zara si ebbero dimostrazioni e provocazioni croate, con arresti... di italiani, fra cui il giornalista Nagovetich del «Dalmata». A Ragusa l'Autorità perseguita la Lega Nazionale e proibisce la vendita di fiammiferi, francobolli, candele della «Lega», questa Federazione scolastica che provvede di scuole e di asili italiani quel disgraziato paese. I deputati italiani della Dalmazia hanno telegrafato al Ministro della pubblica istruzione chiedendo spiegazioni. Notate che le federazioni scolastiche slave «Cirillo e Metodio», e la tedesca «Schulverein» hanno libertà di vendere ciò che vogliono. E così siamo in piena agitazione e non per colpa nostra. Gl'italiani, tutti compresi del grave momento politico, vivevano in perfetta calma, perfino gli studenti avevano abbandonato l'agitazione per l'Università, ma ora questa calma è seriamente turbata. E da chi?

Notizie gravissime dall'Albania

Londra, 26, mattino.

Mandano da Pietroburgo, 25, al «Daily Telegraph»: «Sono state ricevute dall'Albania notizie gravissime. Un vivo combattimento ha avuto luogo fra i Malissori e le truppe turche che custodiscono la ferrovia di Prizrend. Vi sono stati quaranta morti. I governatori di Kossovo e di Scutari hanno reclamato l'immediato invio di rinforzi. Il ministro della guerra ottomano ha ordinato la mobilitazione di 60 mila uomini. Anche Kumanovo e Bratovo sono assediate dai soldati turchi. Un gran numero di abitanti della regione sono stati arrestati e incarcerati. I turchi accusano il clero cattolico di prendere parte attiva al movimento insurrezionale.

«Secondo notizie pubblicate dalla «Novoje Wremia» gli ottomani hanno odiosamente trucidato i cristiani della città di Kichevo nella provincia di Monastir».

La lotta elettorale in Macedonia

Atene, 26, mattino.

Mandano da Salonicco che a Monastir, Salonicco e Serres sono state formate alcune Commissioni miste greco-bulgare per cooperare alle prossime elezioni conformemente all'accordo delle nazionalità fissato a Costantinopoli.

Sei persone d'una stessa famiglia carbonizzate

Berna, 26, mattino.

Telegrafano da Fischingen in Turgovia che nell'incendio di un molino, il mugnaio, sua moglie e quattro figli sono rimasti carbonizzati.

Nelle chiese inglesi
si prega Dio
di scongiurare lo sciopero dei minatori

Londra, 26, mattino.

La crisi delle miniere è ieri rimasta stazionaria. La domenica ha immobilizzato con il suo riposo tradizionale tutte le pedine di questa enorme partita avvenirista. Il Lord Mayor di Londra ed i Lords Mayors delle più importanti città di Inghilterra e del Galles si riunirono ieri sera alla Mansion House per considerare la situazione. Essi votarono un ordine del giorno che invita i caporioni di entrambe le parti a riconoscere ed a rispettare sopra tutto le esigenze della comunità, le quali sorpassano in importanza ogni e qualsiasi dissidio che possa esistere fra minatori e padroni.

La possibilità che i minatori consentano a dilazionare lo sciopero non appare molto grande: tutto quello che è stato fatto e detto da venerdì scorso nei bacini minerari dimostra che non c'è nessuna intenzione di differire il conflitto. In alcuni centri, anzi, i minatori si appalesano più accaniti che mai e votarono oggi degli ordini del giorno in questo senso. Così, la prospettiva dello sciopero pende sul paese come una grande nube. In ogni chiesa oggi furono tenute delle preghiere per una pace onorevole e duratura fra minatori e padroni. Questa tensione e questa incertezza dovranno continuare ormai per altre quarantotto ore. Il Comitato esecutivo della Federazione dei minatori si adunerà domani e si ritiene che parecchi fra i proprietari di miniere ritorneranno domani a Londra; ma nessun progresso reale potrà essere fatto nelle trattative fino a che l'assemblea generale della Federazione dei minatori non venga tenuta martedì prossimo.

A questa assemblea i delegati giungeranno dai rispettivi bacini con delle istruzioni definite e decisive.

Intanto c'è ragione di credere che questi cinque giorni di apparente inazione non siano senza utilità. E' infatti probabile che i rappresentanti dei padroni e quelli dei lavoratori, quando riprenderanno le loro riunioni, martedì prossimo, si trovino in una migliore posizione per dare una risposta a quelle proposte che Asquith può aver fatto loro nella conferenza di venerdì passato. Oggi molti *leaders* di minatori vennero interrogati di nuovo sulla questione, ma in genere si mantennero evasivi. L'on. Stanley questa sera si rifiutò di entrare in discussione sull'argomento. Egli disse soltanto: «Io credo che la situazione è piuttosto migliorata».

Anche Edwards, presidente della Federazione dei minatori, disse: «Io non posso dire niente sulla questione». Ma gli fu chiesto anche se egli poteva domani dire che la speranza di accomodamento aumenta maggiori di ieri. «No, non posso dire anche questo», replicò l'interrogato. — Si attende la decisione dell'assemblea plenaria della Federazione». Nessuno osa fare previsioni. Pare che l'onorevole Asquith abbia intenzione di tenere in persona un discorso all'assemblea.

La sola speranza....

Le truppe di cavalleria e di fanteria, riunite al campo di Aldershot sono pronte a partire in vista di possibili disordini come conseguenze dello sciopero. In caso di necessità, 15.000 uomini potranno lasciare Aldershot in quattro ore.

Mandano da Glasgow che l'opinione quasi generale è che non vi sarà sciopero. Un certo numero di operai minatori, intervistati in parecchie regioni del paese, hanno espresso l'opinione che molti capi che hanno votato in favore dello sciopero, non comprendessero esattamente la portata del loro voto e che le attuali condizioni fossero assolutamente soddisfacenti per la grande maggioranza.

Il presidente dell'Associazione dei minatori del Durham crede che bisogna essere pronti allo sciopero e consiglia la solidarietà agli operai.

L'agente principale dell'Associazione dei minatori del Derby, che è anche membro della Camera dei Comuni, ha qualche speranza che martedì venga trovata una soluzione soddisfacente, e dichiara che se i minatori delle regioni centrali potessero agire da soli, regolerebbero la questione in 24 ore e otterrebbero tutto ciò che è necessario. Un importante proprietario che ha preso parte ai negoziati di Londra, dichiara che la sola speranza che rimane è che il Governo persuada gli operai a rinviare la dichiarazione di sciopero, ed aggiunge che, secondo la sua opinione, vi sarà sciopero, e ritiene che, se ve ne sarà uno, questo movimento fra i sindacati minaccia l'esistenza stessa del paese. I proprietari hanno fatto grandi concessioni: sono pronti ad accordare un aumento dal 37 al 50 per cento sui prezzi fissati nel 1888. Essi hanno fatto questa dichiarazione dietro promessa che sarebbe accettata dagli operai. Ora, dopo questa promessa, i rappresentanti degli operai hanno rifiutato di accettare l'offerta.

L'agitazione dei minatori tedeschi

Berlino, 26, mattino.

Da Essen sul Ruhr si ha notizia che nel bacino minerario del Ruhr sono stati tenuti venti «meetings» di minatori che erano stati convocati dal vecchio Sindacato socialista, dai Sindacati dei minatori polacchi e dal Sindacato Hirsch Duncker per discutere sulla situazione dei minatori.

Al «meeting» di Oberhausen il signor Sachse, deputato al Reichstag, ha insistito sulla necessità di un aumento di salario e ha respinto l'idea di sciopero in aiuto al movimento intrapreso dai minatori inglesi, perchè gli inglesi non hanno mai chiesto ai tedeschi di far sciopero per simpatia. Tuttavia, secondo lui, nessun momento è più favorevole del momento attuale, perchè i minatori farebbero trionfare le loro rivendicazioni di salari più elevati.

Nella grande riunione di Bochum, in particolare, si deplora che il Sindacato cristiano non abbia aderito al movimento per ottenere un aumento di salari, e che l'unità dei minatori sia perciò in pericolo.

In tutte le riunioni i minatori hanno approvato mozioni analoghe nelle quali dichiarano che gli attuali miglioramenti di salari non sono sufficienti a compensare il notevole rincaro dei viveri e che il momento è affatto favorevole per ottenere soddisfazione nei loro giustificati reclami di salari più alti.

Nel caso in cui i minatori fossero delusi nella loro attesa, i Comitati esecutivi dei tre Sindacati sono incaricati di fare i passi necessari nell'interesse dei minatori.

I presenti promettono di sostenere con tutte le loro forze i capi dei Sindacati.

Le riunioni si sono svolte senza incidenti.

Le decisioni dei minatori
prussiani e francesi

Berlino, 26, sera.

Mandano da Aix-la-Chapelle: I minatori della unione socialista cristiana in parecchie riunioni hanno votato una mozione con cui respingono categoricamente ogni sciopero di simpatia per i minatori inglesi. Uno sciopero tedesco non può essere preso in considerazione che come un mezzo di difesa degli interessati.

Parigi, 26, sera.

Si ha da Saint Etienne: Il Comitato federale dei minatori della Loira riunitosi ieri sera alla Borsa del lavoro ha approvato un ordine del giorno col quale i minatori si dichiarano pronti ad accogliere integralmente le decisioni prese al Congresso di Angers in vista di uno sciopero generale. Una riunione privata di soli sindacalisti tenuta ugualmente ieri sera ha approvata la stessa decisione.

Quattro bambini uccisi
da un furgoncino

Parigi, 26, sera.

Si ha da Langres che un vagoncino isolato si è rovesciato sopra un gruppo di bambini. Quattro di essi sono rimasti uccisi e due feriti.

Un vapore carico di petrolio
incagliato presso Salonicco

Salonicco, 26, sera.

Il vapore inglese Fayet di Hull che porta un carico di petrolio si è incagliato presso il grande capo di Karaburum in seguito ad una falsa direzione e malgrado tutti i segnali che gli hanno fatto i fari.

Torino 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Menelik sarebbe morto
mentre nel suo "ghebi,, si tramavano congiure e delitti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Una corrispondenza da Adis-Abeba al «Corriere d'Italia», afferma in modo assoluto che Menelik è morto.

«Da informazioni che non mi si smentita, — dice il corrispondente, — mi si afferma che il Negus Neghesti, Menelik II, si è spento, quasi senza agonia, il 28 dicembre 1911. La morte dell'imperatore è stata così ben nascosta che, a quanto si dice, la stessa Imperatrice Taitù la ignora. Ma la morte del Negus è stata preceduta e seguita da avvenimenti di straordinaria importanza.

Un delitto di Lig Jasu e una scena di sangue

«Una orribile scena di sangue si è svolta nel recinto del Ghebi imperiale, verso la metà di novembre 1911. L'iracondo Lig Jasu, scelto tra tutti a succedere all'imperatore, veniva a diverbio, per futili motivi, con il diciassettenne Lig Ghetacen, figlio di Ras Abatè. Accecato dall'ira, seguendo la sua natura prepotente, afferrava ad un tratto la rivoltella, tirò un colpo a bruciapelo contro il suo competitore. Lig Ghetacen, quantunque fosse ferito gravemente alla coscia destra, e gettato a terra dal terribile colpo, ebbe ancora la prontezza di spirito di estrarre a sua volta la rivoltella e tirare un colpo contro il suo feritore, che rimase illeso. Sciaguratamente, il proiettile freddava Degiac Oriè Adamie, che, in quel momento, era a lato dell'erede. Si può immaginare la scena e il panico che si svolsero nella sala del Palazzo. Tutti quanti accorsero alle armi. Il tutore del ferito, Fitaurari Devessì, tirava, a sua volta, un colpo di rivoltella contro Lig Jasu. Mancatolo, abbatteva in cambio il cortigiano Agafari Amadiè. Alla detonazione, tutti i capi presenti nel Ghebi accorsero e in un attimo disarmarono e arrestarono, non il colpevole principale, ma i colpevoli di essere sudditi del sanguinario erede del Trono. Come è facile ad immaginare, il panico si comunicò presto anche in città, dove le truppe della Reggenza occupavano i punti strategici, in un batter d'occhio, nel timore che, conoscendo l'avvenimento, la popolazione tentasse un colpo di mano. Ma, nè i soldati, nè il popolo conoscevano le vere ragioni di questo spiegamento di forze. Così che i più immaginarono che l'imperatore fosse morto.

Il giuramento del segreto

«Nacque una estrema confusione, che si calmò soltanto quando la Reggenza annunziò ufficialmente che il semi-spento Imperatore non era ancora morto. La Reggenza, intanto, riuniva tutti quelli che avevano preso parte alla scena di sangue, o che vi avevano assistito, come passivi spettatori, e li faceva giurare di serbare il segreto più assoluto sul dramma svoltosi al Palazzo imperiale. Lig Jasu e Lig Ghetacen erano costretti a rappacificarsi davanti al Reggente, che li perdonava per soffocare lo scandalo. Anche il tutore di Ghetacen, il quale aveva meritato la morte dei traditori e dei regicidi, fu perdonato. Il cadavere di degiac Oriè, trasportato di notte fuori del palazzo, veniva segretamente seppellito. Con siffatti espedienti, un pericoloso sconvolgimento veniva evitato nel paese. Ora si comincia a sapere anche tra il popolo quanto avvenne in novembre, e ciò produce una enorme impressione ed una grande indignazione. La maldicenza contro l'erede è divenuta intensa, ma i più soffocano i propri rancori, nel timore di rappresaglie. Nè a questo si limitano i tragici episodi, che si svolgono alla Corte abissina.

Le congiure della regina Taitù

Due vere e proprie congiure una contrapposta all'altra si svolsero al Ghebi. Alcuni giorni dopo l'ultima ricaduta dell'imperatore e il suo conseguente peggioramento, la regina Taitù visto che non vi era alcuna speranza di conservare a lungo in vita il suo consorte, chiamava presso di sè l'ora defunto ras Mangascià Aticam, Ras Gugsa e parecchi cortigiani tra i quali il bagirunà Mullergheta ora degiac, quello che poi è stato più volte accusato dal dottore tedesco Zintrag di essere troppo amico della Regina e avverso agli interessi tedeschi. In una riunione la Regina ed i suoi amici dopo essersi giurata reciproca fedeltà, stabilirono di offrire un banchetto a nome della Regina alle principali Autorità di Corte, fra cui l'ora defunto ras Tesamma, Lig Yasu, Degiac Ubiè e Fitaurari Aptiè Gheorghi. I soldati fedeli alla Regina in un certo momento del banchetto avrebbero dovuto invadere la sala ed impadronirsi di questi convitati. Il degiac Alalem, intanto, accampato sul ciglio dello Entebbe con un forte esercito, cannoni e mitragliatrici aprirebbe il fuoco contro tutti quelli che avessero tentato di prendere le armi in difesa di Lig Jasu e della reggenza. L'esercito di ras Gugsa rimasto all'Asmara e l'esercito di Simen con a capo ras Oliè avrebbero invaso Yollo e sconfitto ras Micael, padre di Lig Jasu. Ras Gugsa, figlio di ras Oliè e nipote di Taitù, sarebbe stato proclamato ed incoronato Imperatore. Ma la sera del mercoledì, giorno in cui la congiura venne organizzata, un congiurato, il bagirunà Mullergheta, ora promosso degiac in ricompensa della sua delazione ad onta del giuramento, corse di nascosto a riferire quanto si era concluso ai danni della reggenza e dell'erede.

La legge del taglione

Ras Tesamma ed il fitaurari Aptiè Gheorghis senza perdersi di animo, senza intempestive risoluzioni si riunirono a consiglio e risolsero di mettere in pratica una contro-congiura. Essi stabilirono perciò di mandare ad invitare Taitù ed i suoi cortigiani ad un pranzo, offerto dalla reggenza per il prossimo giovedì con le identiche modalità escogitate dalla Taitù e i relativi arresti intorno alla tavola senza nessuna effusione di sangue, dato che i capi si fossero arresi, ed un trattamento di favore a ras Gugsa, marito della figlia di Menelik. Presa queste risoluzioni ras Tesamma si recò da Taitù e la invitò a pranzo. Taitù, ignorando il tradimento del bagirunà, accettò di buon grado. Venuto il giovedì, verso le 10 del mattino, ras Tesamma, Lig Jasu, ras Mangascià, Aticam, ras Gugsa e Taitù scesero alla mensa funesta, mentre il fitaurari Aptiè Gheorghis rimaneva fuori del Ghebi con tutto l'esercito imperiale pronto agli eventi. Quantunque il popolo si fosse accorto che nel Ghebi qualcosa di grave stava per avvenire contro la Regina, questa ed i suoi congiurati si abbandonarono ai piaceri della mensa assolutamente incauti, ma ad un tratto la sala fu invasa dalla guardia imperiale. Ras Gugsa si arrese senza resistenza. Con tutti i riguardi dovuti al suo grado fu consegnato alle truppe imperiali, che lo scortarono da lontano. Ras Mangascià non avendo opposta resistenza, non fu arrestato e si stabilì che venisse sorvegliato.

La sconfitta della terribile regina

Ma la scena divenne terribile quando capitò il turno della Regina, che sul principio aveva fatto finta di niente ed era rimasta impassibile. Le truppe della reggenza attorniarono completamente il Ghebi, mentre i capi entravano nella sala del banchetto. Allora ras Tesamma ed Aptiè Gheorghis dichiararono decaduta ed esautorata la moglie dell'Imperatore. Immediatamente tutte le ancelle venivano incatenate ed allontanate, mentre Taitù vinta da una crisi violenta di lagrime rimaneva sola a disperarsi, sorvegliata dalle guardie imperiali, assistita da una sola cameriera. Appena calmatasi e la perdette la prerogativa di poter vedere il suo sovrano e marito e dovette ritirarsi in un piccolo appartamentino, che la reggenza le assegnò e che si compone di una sola stanza. Durante questo dramma di palazzo nessun disordine si verificò in città. Il degiac Alalem saputo come erano le cose, non credette opportuno aprire il fuoco dall'Entebbe e assediato dalle truppe imperiali si arrese di lì a qualche giorno e sciolse il suo esercito.

La fuga dall'isolotto del lago Zuai

Ras Gugsa essendo sempre ribelle ai voleri della reggenza, venne messo in ceppi ed affidato alla sorveglianza del fitaurari Aptiè Gheorghis. Ma dopo qualche tempo la reggenza deliberò di fare scortare incatenato il ras da molti soldati fino ad un isolotto del lago Zuai, che sarebbe stato il suo esilio a vita. Ma durante il viaggio, favorito da una parte della scorta, ras Gugsa fuggì con i suoi nuovi amici nè si è saputo dove è ricoverato. La reggenza, data la popolarità di cui gode ras Gugsa, temendo disordini nell'interno del paese, ha tenuto gelosamente celata questa fuga, così che ormai tutti gli abissini credono ras Gugsa relegato in un isolotto del lago Zuai. Quelli che sono a giorno del fatto insinuano che la fuga di ras Gugsa sia stata resa facile dallo stesso fitaurari Aptiè Gheorghis, che è grande amico del transfuga e che così ha voluto farlo mettere al sicuro da ogni offesa. Ras Abatè è stato in questi giorni coperto di catene e gettato in carcere. Ciò ha prodotto una enorme impressione.

Circola la voce che degiac Mascescià verrà nominato presidente del Consiglio. Egli è noto anche in Italia, dove circa quattro anni fa venne in missione e fu ricevuto a Racconigi dal Re.

Nessuna conferma alla notizia della morte

Le notizie date in una corrispondenza del *Corriere d'Italia* intorno all'avvenuta morte di Menelik, non sono ufficialmente confermate. L'ultima notizia che si ha alla Consulta in proposito è quella portata dal nostro ministro ad Adis-Abeba, conte Colli di Felizzano, di ritorno in Italia, in congedo il mese scorso, il quale prima di partire da Adis-Abeba vide personalmente l'imperatore. Niente altro si sa alla Consulta da Adis-Abeba. Siccome la capitale etiopica non manca di comunicazioni telegrafiche con l'Europa, così è da ritenersi che la notizia riguardante la morte dell'imperatore di Abissinia non risponde a verità.

I nostri lettori ricorderanno che in una intervista con un nostro redattore, nei primi giorni di febbraio il conte Giuseppe Colli di Felizzano, ministro plenipotenziario ad Adis Abeba ed in regolare congedo qui a Torino, asseriva che la situazione interna dell'Abissinia era «veramente buona» e che l'imperatore Menelik era vivo, per quanto non fosse ormai che un misero corpo tutto paralizzato. Le stesse informazioni erano date ad un altro nostro redattore a Tripoli dal maggiore dott. De Castro, medico della legazione d'Italia, che godeva la fiducia del Negus, e che era stato richiamato in servizio dalla Croce Rossa a Bubel-jedid, quale direttore del Lazzaretto militare. Ma entrambi i due eminenti personaggi avevano lasciato Adis Abeba nella prima quindicina di dicembre. La morte del Negus sarebbe avvenuta, secondo il *Corriere d'Italia*, agli ultimi giorni di dicembre. Occorre notare però che tanto il conte Colli come il maggiore De Castro si tennero sempre in corrispondenza diretta con Adis Abeba e fino ai primi di febbraio non avevano avuta notizia della morte di Menelik.

Ucciso con un colpo di mattone alla testa

Canelli, 26, notte.

Stasera verso le 20 un raccapricciante fatto di sangue, che è costato la vita ad un onesto giovane, si è svolto in modo fulmineo nella nostra città e precisamente nel viale Cavour. Dai pressi della stazione dove abitava, veniva a quell'ora tutto solo verso il concentrico, il diciottenne Caspilo Oreste commissioniere e negoziante in vini, un pacifico giovanotto, tutto dedito alla famiglia ed al lavoro, quando giunto a metà del viale si incontrò con due o tre giovinotti suoi conoscenti.

Tra il Caspilo ed i giovani suoi amici corsero alcune parole di saluto e si intavolò un breve colloquio. Pare però che ad un tratto tra uno dei componenti la comitiva, certo Spagis Serafino di Giuseppe d'anni 19, di professione sarto, ed il Caspilo siano corse alcune frasi un po' pungenti. Fatto è che lo Spagis ad un dato momento, vistosi offeso, afferrato un pesante mattone che per caso si trovava a portata di mano, ne vibrò un colpo alla testa del Caspilo, facendolo stramazzare al suolo.

Venne il disgraziato subito rialzato da alcuni presenti e trasportato nella vicina farmacia, dove il dottor cav. Saracco, accorso prontamente, lo visitò constatando però che il povero giovane non dava più segno di vita, e dopo un attento esame stabilì che il Caspilo era stato colpito al parietale sinistro con frattura dell'osso. Il mattone che aveva servito a compiere l'omicidio venne sequestrato dai carabinieri.

Il maresciallo dei carabinieri, Farinazzi, accorse con due militi sul luogo del delitto, assodata l'identità dell'autore del fatto, si recò prontamente alla di lui casa traendolo in arresto.

Il cotonificio Pasta a Gozzano distrutto da un incendio
L'incendio è doloso

Novara, 26, notte.

Oggi, verso mezzogiorno, si spargeva improvvisamente in città la voce di un grave incendio scoppiato in quel di Gozzano, distante oltre 30 chilometri da Novara, e più precisamente nel grandioso cotonificio del signor Pasta. Recatomi subito sul luogo, già ad un paio di chilometri di distanza un acre odore di fumo portato dal vento saliva alle narici. Appena sceso alla piccola stazione di Gozzano, la più triste realtà si presentava alla vista. Il vasto fabbricato, che si prolunga maestoso di fianco alla stazione, era in preda ad un immane incendio. Le fiamme guizzavano da ogni lato, e più di un migliaio di persone tentavano con ogni mezzo di opporsi all'elemento distruttore. All'allarme, accorsero i pompieri locali e numerosi cittadini. Data poi la gravità del momento e le proporzioni che l'incendio andava assumendo, si chiamarono i pompieri di Borgomanero, che, giunti con encomiabile rapidità, unirono l'opera loro a quella dei pompieri nostri. Una folla immensa guardava, impaurita, lo sfasciarsi dei muri e delle travi del nuovo e bell'edificio, mentre carabinieri e guardie stentavano a trattenere la folla dei curiosi. In poche ore, malgrado lo sforzo dei pompieri, parte del fabbricato era un mucchio di rovine. I danni si calcolano a circa 200 mila lire, essendo andata distrutta una grande quantità di merce lavorata e greggia, molto macchinario e buona parte del fabbricato. Sulle cause dell'incendio finora regna il mistero. Corrono però insistenti voci, che farebbero supporre che l'incendio sia stato doloso.

Cronaca Cittadina

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Siamo sempre al medesimo punto. Gli industriali, dopo la lettera al sindaco rimangono ad attendere gli avvenimenti, i federati se ne stanno appartati in coerenza alle loro deliberazioni e nessun fatto nuovo è avvenuto per quanto riguarda gli aderenti al Sindacato. Tale la situazione dopo quasi quaranta giorni di sciopero-serrata.

La riunione allo Stadium

I sindacati si sono anche nel pomeriggio di ieri riuniti nel sotto-scala dello Stadium ed al Comizio ha partecipato Fulvio Zocchi, il quale ha dato informazioni sulla lotta di Bologna per le elezioni del Consiglio generale della Camera del Lavoro, nelle quali riuscirono vittoriosi i sindacalisti.

Lo Zocchi aggiunge che, questi sono solidali con gli scioperanti-serrati di Torino e da comunicazione di una lettera direttagli dal De Ambris. Rileva che la situazione dell'agitazione è invariata e accennando alla lettera diretta dal Consorzio al sindaco, dichiara che gli operai non devono chiedere e non chiederanno alcun abboccamento al sindaco, il quale — se lo crederà opportuno — scriverà lui al Sindacato ufficialmente.

Soggiunge che il Comitato farà un comunicato ai giornali sui suoi intendimenti.

A proposito di alcune pubblicazioni dell'organo maggior socialista e di una circolare della Confederazione generale del Lavoro, lo Zocchi afferma recisamente di essere avversario irreducibile del Banderali della Lega del Lavoro, il quale è venuto alle riunioni degli scioperanti (egli non sa se in buona o mala fede) come un cittadino qualsiasi e non fa parte del Comitato di agitazione. Se ciò fosse, egli, Zocchi, ne uscirebbe immediatamente. L'oratore polemizza quindi contro l'Avanti!, contro la Confederazione, contro la Federazione Metallurgica e contro la cattolica Lega del Lavoro, volendo — senza intaccare ciò che è essenza d'organizzazione in linea di principio — distinguere bene la sua personalità che non accetta transazioni.

Banderali risponde che è cattolico, che è uomo di fede, ma che non venne mai a portare nella vertenza le sue idee religiose o politiche, ma un contributo di organizzatore. Anch'egli attacca la Federazione Metallurgica ed il giornale socialista.

I due discorsi assumono un po' carattere polemico, tanto che Zocchi ribadisce i suoi concetti aggiungendo che, se Banderali cercasse lo scopo di raccogliere pecore per il suo ovile, egli, sindacalista, correrebbe a Torino subito per sventare il pericolo.

Banderali risponde ancora che finita l'agitazione se ne tornerà a Biella e che nessun secondo fine l'ha indotto a partecipare all'odierna agitazione.

Questi i concetti salienti della polemichetta la quale indispone una parte dell'uditorio. Si odono infatti frasi come queste:

— Basta con le polemiche!
— Tirate via!
— E il comunicato?

Ma la maggioranza s'interessa al dibattito e applaude.

Fessino prende a sua volta la parola: dice che il Comitato d'agitazione non ha mai voluto aver nulla di comune con la Lega del Lavoro e anch'egli ripete che Banderali è considerato semplicemente come un cittadino che s'interessa alla vertenza.

Viscardi raccomanda la vigilanza alle officine per impedire il «krumiraggio»; poi anche egli se la prende col giornale socialista, tacciandolo d'imperialista.

Il corrispondente dell'Avanti!, che è tra la folla, chiede di parlare, evidentemente per dare qualche spiegazione, ma dove riuscirvi perchè è un urlo solo di protesta, una fischiata generale.

Boschetti riferisce circa il contraddittorio avuto a Condove con Buozzi della Federazione, e dopo brevi comunicazioni di Santini il comizio è sciolto.

Il comunicato

ci è pervenuto ieri sera ed è così concepito:

«Il Comitato d'agitazione in sua seduta odierna, esaminando il fatto nuovo costituito dal comunicato passato ai giornali cittadini dal Consorzio Industriale;

rilevando che nel comunicato stesso sembra debba essere accettata in linea di principio quella possibilità di trattative cogli operai «serrati» che fu respinta sino ad oggi;

considerando che sin dall'inizio dell'attuale agitazione la massa dei «serrati» aveva dimostrato il più largo spirito conciliativo accettando in linea provvisoria il principio della ripresa del lavoro alle vecchie condizioni con riserva di discutere immediatamente le eventuali modificazioni alle condizioni stesse;

considerato che tale ordine d'idee impregiudicante l'avvenire, veniva ad eliminare amichevolmente ogni ragione di dissenso agli effetti legali tra la massa operaia e gli industriali; considerato che furono quelli ultimi a respingere la suddetta soluzione, la quale, non urtando la suscettibilità delle parti in causa, avrebbe eliminato transitoriamente quella tensione di rapporti che esiste oggi tra le parti suddette, lasciando impregiudicata e più facilmente risolvibile l'eventualità di una ulteriore intesa;

conformemente ai concetti suesposti, prende atto del comunicato di cui sopra attendendone gli effetti ufficiali, e si riserva di deliberare definitivamente in merito quando la comunicazione ufficiale gli sarà pervenuta».

Un invito del Sindaco

Al Comitato di agitazione del Sindacato metallurgico è pervenuta ieri sera una lettera del sindaco, con la quale egli lo invitava ad esaminare la proposta del Consorzio industriale e ad inviare al Municipio un rappresentante del Sindacato stesso per un abboccamento sulla questione.

Lo sciopero dei vetturini

I garzoni vetturini scioperanti hanno votato un ordine del giorno, comprendente queste deliberazioni:

«Delegare la Commissione a recarsi in Municipio per invitare l'assessore competente a far rispettare il regolamento, ed a non prestarsi alle mene dei concessionari, assecondando i loro intendimenti.

«Rinnovare i ringraziamenti ai piccoli concessionari dell'interessamento che giornalmente dimostrano verso i vetturini scioperanti.

«Continuare nella propria linea di condotta, e far conoscere alla cittadinanza che essa può servirsi liberamente delle vetture pubbliche in circolazione, poichè lo sciopero è esclusivamente dei garzoni, i quali non vogliono pregiudicare l'interesse di quei piccoli concessionari, che in questa agitazione sono loro di utilità, e non di danno».

Elezioni pel Consiglio superiore di Belle Arti

Si avvertono coloro i quali sono iscritti fra gli elettori del Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti, che dovendosi procedere alla elezione di tre consiglieri, nelle persone di uno scultore, di un pittore e di un architetto, la votazione relativa fu fissata per il giorno 17 marzo p. v. (domenica), nei locali della R. Accademia Albertina di Belle Arti, in Torino. Gli elettori cui non fosse pervenuta in tempo utile la scheda di votazione, potranno rivolgersi all'Accademia stessa per averla. La votazione durerà dalle ore 9 alle ore 16. Gli elettori non residenti in Torino potranno prender parte alla votazione facendo pervenire alla Presidenza dell'Accademia, prima che la votazione sia chiusa, il proprio voto in busta suggellata, previa presentazione al sindaco del luogo in cui l'elettore dimora, del certificato di elettore e consegna a lui della scheda di votazione in busta suggellata, con la quale dovrà scrivere, in presenza del sindaco, che ne farà la legalizzazione, il proprio cognome, il nome e la data.

Per i residenti in Torino la votazione deve essere fatta personalmente. Non si terrà conto dei nomi dei candidati oltre quelli per cui sono indette le elezioni.

Colonia Alpina "Principessa Clotilde,,

Un generoso benefattore ha in questi giorni fatto versare alle «Colonie Alpine per fanciulli poveri» la somma di L. 25 mila, per la fondazione di una Colonia alpina femminile, da intitolarsi «Principessa Clotilde».

L'atto nobilissimo, con il quale viene reso omaggio alla memoria di un nome augusto, circondato da tanta venerazione dagli italiani, è reso ancora più squisito dalla somma modestia del donatore, che ha desiderato di non far conoscere il suo nome.

I Duchi di Genova

Accompagnati da una dama e da un gentiluomo di Corte, ieri da Roma sono giunti il Duca e la Duchessa di Genova.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma i senatori Teofilo Rossi, Bozzolo e Camerano, ed il generale Brusati, comandante il nostro Corpo d'armata.

E' giunto da Roma il senatore Angelo Rossi, il quale ha preso parte alla storica seduta dell'altro giorno, in Senato.

Università Popolare

Questa sera, martedì, alle ore 21, prima lezione del prof. Piero Giribaldi, su Gli italiani all'estero.

Impiccata in soffitta

Una lugubre scoperta è avvenuta ieri in via Magenta, 64. Da parecchio tempo vi abitava, in una angusta soffitta, certa Margherita Bricco vedova Martinengo, di 45 anni, la quale aveva seco un figliuolo di diciotto anni e un giovane dozzinante della stessa età, tal Giacinto Contenti.

La Martinengo da alcune settimane a questa parte si mostrava piuttosto eccitata e cupa e ripeteva sovente al figlio che l'interrogava:

— Un giorno o l'altro tornando a casa non mi trovi più!

E non voleva dare spiegazioni su questi suoi sinistri propositi.

Il giovane Contenti ieri sera, rincasando, provò una terribile sorpresa: appena aperto l'uscio della soffitta vide la Martinengo che penzolava da una fascia di canapa, assicurata ad un uncino della vôlta. L'infelice poggiava col corpo contro la tavola e quasi sfiorava il suolo coi piedi, così che pareva ritta in attesa di qualcuno.

Soltanto il pallore cereo del volto rivelava quale dramma fosse avvenuto. La donna prima di suicidarsi aveva scritto sul margine di un giornale: «Addio a tutti».

All'allarme del Contenti accorsero i vicini e allora furono avvertite le guardie municipali. Il dottor Colla, chiamato d'urgenza, non ebbe che a constatare la morte della disgraziata donna. Il delegato avv. Olivazzi procedette ad un sopraluogo e interrogò il figlio della suicida, il quale aveva appreso la lugubre notizia tornando a casa poco dopo.

La salma fu lasciata nella soffitta a disposizione della famiglia.

Garzone lavandaio travolto da un tram

Il fanciullo undicenne Cesare Ricchiardi, che abita all'Abbadia di Stura, al N. 434, nel pomeriggio di ieri andava a raccogliere biancheria, con la sua padrona Maria Fenoglio. Il garzoncello conduceva per la briglia il cavallo, la padrona, seduta sul carretto, teneva le guide. Giunti all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Gioberti, nel momento in cui attraversavano il portico, veniva dalla Barriera di Casale la tranvia N. 25, dell'Azienda Municipale, diretta alla Barriera San Paolo. Come avvenne l'urto ed il conseguente investimento non è ancora bene accertato. Sta di fatto che tanto i conducenti il carretto, quanto il manovratore della vettura tranviaria non poterono fermare la loro corsa. Il pesante carrozzone colpì il garzoncello nel momento in cui egli con ogni sforzo tentava far deviare il carro. Il poveretto fu travolto sotto il salvagente, e gli astanti lo credettero morto. In suo aiuto accorsero le guardie, e poco dopo i militi della Croce Verde, avvertiti telefonicamente. All'Ospedale San Giovanni, ove venne ricoverato e medicato dal dottor Longo, gli fu riscontrata la frattura del femore destro ed una ferita lacero-contusa alla gamba. Ne avrà per tre mesi.

Tentata rapina al ponte del Sangone

Giovanni Iacardo, d'anni 47, carradore, se ne tornava a casa poco prima delle ventitre percorrendo lo stradale di Nizza. Giunto al ponte del Sangone, due individui, sbucati improvvisamente da un viottolo che attraversa la strada, gli si pararono innanzi aggredendolo e cercando strappargli il portafogli e l'orologio. Il malcapitato impegnò coi due rapinatori una lotta violenta, dalla quale però uscì vittorioso, riuscendo a liberarsi dalle loro strette ed a riparare in casa dell'orologiaio Pietro Perone che lo accompagnò alla sua abitazione.

L'Iacardo denunziò la tentata rapina ai carabinieri di Stupinigi, i quali alla loro volta informarono la nostra Questura che è già sulle tracce dei malviventi.

Il fuoco

In un negozio di commestibili, sulla strada di Lanzo, N. 46, si è manifestato un principio d'incendio, che minacciò di propagarsi e di produrre serissime conseguenze. Per fortuna i pompieri poterono fronteggiare le fiamme e averne ragione in breve tempo.

Andarono tuttavia distrutti il banco e qualche scaffale. Una parte della merce rimase danneggiata. La perdita ammonta a L. 300, ma la proprietaria, Anna Fallatti, è assicurata.

Investita da una bicicletta

Claudia Franzero vedova Coste, ottantenne, abitante in via Galliari, N. 25, fu investita da un ciclista, rimasto sconosciuto, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via San Massimo. Condotta da una guardia civica al San Giovanni, fu medicata dal dottor Quercia di varie ferite alla faccia. Guarirà in quindici giorni.

Percosso dal padrone

L'operaio Giovanni Picco, d'anni 55, abitante in via Magenta, N. 52, si fece medicare al San Giovanni una ferita lacero-contusa al sopraciglio, riportata in un litigio col suo padrone. Dal dottor Jachia fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Un bambino sfortunato

Il bambino Lavarino Giuseppe, d'anni 3, mentre si trovava incustodito sul piazzale della barriera di Nizza, venne investito e travolto da una domatrice condotta da uno sconosciuto, riportando la frattura di alcune costole e la commozione viscerale. Dalla madre accorsa fu trasportato all'Ospedale infantile Regina Margherita dove i sanitari lo fecero ricoverare riservandone la prognosi.

La bicicletta e il cane

Certo Bouriot Carlo, d'anni 22, libraio, percorrendo il corso Beccaria in motociclo, urtava un cane e cadeva riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro ed abrasioni al ginocchio sinistro. Una guardia municipale lo accompagnò nella farmacia Sommeiller dove ebbe i primi soccorsi, quindi al Municipio dal dottor sig. Colla, che lo medicò, giudicandolo guaribile in giorni 8.

Un giovinetto che promette... male

Certo Rubattino Carlo d'anni 15, venne ferito alla schiena con arma da punta da un coetaneo, che dichiarò non conoscere, mentre transitava in via Quattro Marzo. Recatosi al posto di guardia medica presso il Municipio, fu medicato e giudicato guaribile in giorni 4.

Furto

L'altra notte, ignoti penetrarono mediante scasso negli uffici della ditta Crezano in via della Zecca n. 18 e vi rubarono lire 200 in biglietti di banca.

Una dichiarazione di Don Casale

Don Giovanni Casale, il sacerdote che due settimane fa fu trovato in pericolo di vita per asfissia insieme alla sua donna di servizio, ci ha fatto una visita per assicurarci che non fu mai suo proposito di suicidarsi; e che il disgraziato caso è avvenuto casualmente per avere acceso il braciere al fine di riscaldare la camera. Sorpresi da torpore per effetto dei gas carbonici tanto lui che la donna non ebbero più la forza di uscire all'aperto e svennero. Don Casale, che è ormai perfettamente rimesso dal malore, ci ha pregati di dare forma pubblica alle sue dichiarazioni; e noi ben volentieri aderiamo al suo desiderio.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Con recente decreto venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dottor *Costanzo Ottonello.*

Tale onorificenza è giusto premio all'opera da lui prestata per molti anni come medico dell'Ospedale di San Giovanni e di altri istituti di beneficenza.

La notizia sarà appresa con vero compiacimento dai suoi numerosi clienti ed amici.

Stato Civile di Torino

26 Febbraio 1912.

NASCITE: 35, cioè, maschi 23, femmine 12.

MATRIMONI: Alasia Giovanni, con Bruppero Maria, vedova Bricco — Mulazzi Pietro, con Lia Caterina.

MORTI: Sacchi Maria Teresa, vedova, nata Ferrero, d'anni 67, di Cherasco, cameriera, corso Vinzaglio, 21.

Alvino Giovanna, nata Pons, id. 68, di Pinerolo, negoziante, via Bidone, 3.

Carletta Giovanni, id. 70, di Torino, negoziante, corso Vittorio Emanuele II, 49.

Biletta Pietro, id. 49, di Camagna Monferrato, piazza Gran Madre di Dio, 5.

Bebecchi notaio Gaetano, id. 88, di Garbagna, agiato, via Nizza, 17.

Canonica Benedetto, id. 29, di Torino, scultore, via Giulio, 29.

Negro Teresa, vedova, nata Massena, id. 58, di Tronzano, casalinga, corso Regina Margherita, 68.

Beccaria cav. Emilio, id. 67, di Mondovì, economo Istituto della Provvidenza, via Rossini, 6.

Ferrero Carolina, nata Pansa, id. 63, di Torino, agiata, corso Palestro, 9.

Siano Matilde, nata Moranello, id. 73, di Frassasco, casalinga, via XX Settembre, 33.

Missone Francesco, id. 74, di Roma, falegname.

Patrucco Lorenzo, id. 66, di Terruggia, agiato.

Raschio Almerio, id. 72, di Montiglio, negoziante.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

Le ricompense toccate agli scopritori degli autori del furto dei milioni

Casale Monferrato, 26, notte.

Il 21 marzo 1903 a Villa Faletti, sui fini di Casale, veniva perpetrato un ingentissimo furto di due milioni e seicento mila lire in danno della signora vedova Quartara. Il colossale furto che aveva sorpreso le stesse autorità, era stato commesso da certo Musso di Camagna, con altri; ma già parecchio tempo era trascorso senza che l'autorità potesse venire a capo di qualche cosa di concreto. Allora la vedova Quartara ricorse ad una ricompensa: fece inserire sui maggiori quotidiani d'Italia un avviso promettendo a chiunque avesse fornito indizi sui ladri e posto sulle tracce l'autorità perchè venisse ricuperata la somma rubata o parte di essa, il 10 %. L'affare era assai lucrativo ed infatti molti individui si diedero chi alla ricerca dei ladri, chi alla ricerca del denaro rubato; e tutti questi dilettanti-poliziotti riuscirono in parte a porre l'autorità sulla vera pista, e questa finì per arrestare gli autori del furto e ricuperare 800 mila lire.

Naturalmente, se tutti gli informatori avevano cooperato a fornire indizi, ve ne furono di quelli che pur vantando di aver fornito i migliori cenni, desideravano concorrere al premio del 10 %, cosicchè la vedova Quartara volle che la Giustizia fosse quella che designasse il meritevole od i meritevoli della ricompensa. Indi venne fatta una lunga causa che percorse, durante nove anni, i diversi gradi di giurisdizione e che a poco a poco, chi per un motivo, chi per un altro, fece una selezione di tutti i postulanti. Rimasero quattro fortunati a concorrere al premio, e questo Tribunale - estensore il giudice Sala - emetteva una sentenza definitiva colla quale divideva il premio in lire 80 mila circa in tanti dodicesimi da ripartirsi in questi termini:

Cinque dodicesimi all'avv. Campi, già vice-ispettore di P. S. della nostra città, e per esso defunto ai suoi eredi, per essere costui, dopo aver ottenuto la licenza, andato a Parigi alla ricerca degli autori del furto, riuscendo così a consegnare alla autorità non solo il Musso, ma parte della refurtiva; tre dodicesimi al sig. Miola, ex-guardia carceraria, che avendo avuto confidenze in carcere col Musso seppe dare indicazioni precise della refurtiva; due dodicesimi al sig. Berruti che primo aveva indicato il nome del Musso quale autore dell'ingente furto; e due dodicesimi a certo Marcus Herman di Parigi, il quale aveva proceduto all'arresto del Musso stesso.

Facevano gli interessi degli eredi Campi gli avv. Negri e Cappa; pel Miola, Priora e Scagliotti; pel Berruti, Bosco e Giordano; pel Marcus, Zuchet, Saccarleti e Barberis.

Un ingente furto a Moncalieri

Moncalieri, 26 notte.

Alle ore 18,30, proprio quando la via Santa Croce è più popolata, due ladri, praticissimi ed espertissimi del luogo e delle abitudini della casa, entravano nell'alloggio della signora Arpino Battista ved. Mathis, sito al 2.o piano della casa n. 26. Essendo la vedova assente insieme con la serva ed il figlio, i ladri poterono comodamente ed indisturbati scegliere il loro bottino. E così, trascurata la biancheria ed il vestiario, essi posero le loro rapaci mani sugli oggetti di valore. Dagli armadi tolsero 2 biglietti da L. 100, di cui uno della Banca d'Italia e l'altro del Banco di Napoli; 30 biglietti da L. 50 e 10 da L. 10. Riempitesi quindi le tasche di altri minuscoli oggetti di valore e di gioielli, i due ladri, vestito l'uno con soprabito, l'altro con semplice blouse e berretto da ciclista, scesero le scale, fecero scostare nell'androne due donne che sostandosi a chiacchierare ne ingombravano il passaggio, e in un batter d'occhio sparirono.

Quando la vedova Mathis rincasò e dovette constatare, oltre al disordine e lo sconquassamento di tutti i mobili, anche la sparizione delle 1900 lire, non c'era più altro a fare che la denuncia ai nostri carabinieri. Sembra che questi, sotto la personale direzione del tenente Allora, siano sulle buone piste e che l'arresto dei due ladri sia imminente.

L'impressione in città è vivissima.

I dividendi della Banca d'Italia e del Credito Italiano

Roma, 26, notte.

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, adunato oggi a Roma, udita la relazione dei sindaci sul bilancio al 31 dicembre scorso e sul conto dei profitti e delle perdite, ha deliberato di proporre agli azionisti la distribuzione di un dividendo di lire 45 per azione, pagabili dal giorno 8 aprile prossimo. Ha stabilito di convocare gli azionisti in Roma il giorno 30 marzo prossimo in assemblea straordinaria per deliberare sulle aggiunte allo statuto della Banca in relazione al regio decreto, che ha autorizzato gli Istituti di emissione a fondare filiali in Tripolitania e in Cirenaica. L'assemblea ordinaria degli azionisti per l'approvazione del bilancio e del conto profitti e perdite avrà luogo lo stesso giorno 30 marzo.

Milano, 26, notte.

Nella odierna seduta il Consiglio di amministrazione del Credito Italiano ha deliberato di proporre alla assemblea generale degli azionisti, convocata per il giorno 30 marzo prossimo, la distribuzione di un dividendo di L. 25 per azione, pari al 5 per cento, come l'anno precedente.

Inchiesta insussistente nella Marina

Roma, 26, notte.

Il Ministero della marina informa che S. E. il vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella non è stato incaricato in questi ultimi tempi di eseguire inchiesta alcuna riguardante ufficiali superiori della R. Marina.

(Agenzia Stefani).

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 26 Febbraio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,7; ore 15: 736,2; ore 21: 735,5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 14,0 Minima + 7,8

Piazza Castello — Nelle piante al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 13,8

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 6,9

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante)

Temperatura massima del giorno 25 + 11,3

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 6,4

26 Febbraio 1912. — Il sole nasce alle ore 7.10, tramonta alle ore 18,15.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana popolare di G. Gemme, diretta da Achille Majeroni). — Ore 21: *Il grido di notte*, dramma in sette atti. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20,45: Spettacolo straordinario dell'illusionista Majeroni. — L. 0 50.

TEATRO BALBO — Riposo.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e sociale). — Ore 20,45: *Ai mal morti - Il Gabinetto N. 6.* — Ore 22,45: *La bottega del ...* — Ore 22,45: *Cavalleria Rusticana.* — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le due sezioni, L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Chiel e Chila*, commedia - *La Princesa d'il ...*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni. - *La bela tabachina*, commedia. — Ingresso L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

GRAN BOGO — (Meraviglio Bosio - Via della Rocca, 7). - (Ultimo giorno). - Vedesi ... con nuovi quadri. Rappresentazioni continuate dalle ore 21 alle 23. — Ingresso: L. 0 50; posti distinti, L. 1; ragazzi e militari di bassa forza, L. 0 25.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà - Hanco, il più forte giocoliere vivente del metallo - Ultimo giorno dei 40 cani ammaestrati.

SKATING DURIO. Ore 15 riserv., ore 9 e 21 pubbl.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 6 — Prossima apertura.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Zecca, 25. Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Ieri, alle ore 16, serenamente come visse, spirava coi conforti della Religione il

Cav. Prof. Emilio Beccaria

Amministratore della R. Opera Pia della Provvidenza

Danno il doloroso annunzio angosciatissimi, il figlio avv. IRAM colla moglie MARIA SANQUIRICO, la vedova ELISA VINCENTI, il fratello cav. prof. Don CESARE, le famiglie BECCARIA, ANDREIS e FOLLONE e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 27 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Rossini, 6.

La vedova ANGIOLINA SACERDOTI, i figli RICCARDO, CAMILLO, CESARE; le figlie ELVIRA in FUBINI, ADELINA in LORIA ed ERMINIA in ROSSI colle rispettive famiglie e parenti tutti, affranti dal dolore, danno il triste annunzio della morte avvenuta stamane a ore 7 del loro carissimo

Avv. Michele Artom fu Salomone

d'anni 78

Non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni speciali.

Asti, 26 febbraio 1912. c 6373

La famiglia del compianto

Jachia Raffaele

riconoscente, ringrazia i congiunti, gli amici e la Società per le dimostrazioni di affetto e di stima date alla memoria del caro Estinto. 6353

Il giorno 24 febbraio, alle ore 10, in Ponte Moriano (Lucca), spirava nel bacio del Signore

ADELE PELLAS Ved. BALESTRERI

La famiglia PELLAS, MORIGGIA, PITSCHEIDER, BRICHETTO, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio. 000

Non si inviano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Notevoli commenti berlinesi all'azione navale dell'Italia in contrasto con l'escandescenze franco-turche

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 26, notte

Notizie da fonte turca sul bombardamento di due navi a Beirut contraddicono la versione italiana. Devo però subito segnalarvi che questa stampa, la quale sembra aver compreso il giuoco dei turchi, non presta alcuna fede alle frottole fabbricate a Costantinopoli. I giornali tedeschi commentano il bombardamento di Beirut con molta calma ed equanimità e rilevano anche il nuovo atteggiamento ostile della stampa francese, per la quale la Siria dovrebbe essere territorio privilegiato ad uso e consumo della Repubblica. Il tono dei commenti è infatti dato da una noticina della semi-ufficiosa «Lokal Anzeiger», che dice:

«Come sappiamo, non è verosimile che da parte delle Potenze si sia presa una posizione che possa essere in qualche modo considerata come una protesta contro il procedere degli italiani a Beirut, tanto più che non si tratta di un bombardamento della città, ma solamente (e ciò non contraddice al diritto internazionale) della distruzione di navi nemiche, durante la quale una piccola parte delle cannonate è sviata, andando a colpire uomini ed edifici della città. Che il cannoneggiamento del paese non sia stato deciso, lo dimostra il fatto che i danni arrecati alla città si possono considerare come piccoli in vista della grande potenza distruggitrice dei cannoni moderni».

La nota del giornale semi-ufficioso era necessaria perchè l'opinione pubblica tedesca poteva essere influenzata da alcune notizie turche... o quasi, secondo le quali le Potenze avrebbero già protestato contro l'azione dell'Italia.

Tra gli altri commenti è specialmente interessante quello della «Vossische Zeitung», che scrive che per la Turchia il bombardamento di Beirut non ha alcuna conseguenza, e poi soggiunge: «L'Italia forse pensa con ciò di dare motivo ad un intervento delle Potenze».

Del resto, la stampa tedesca si mantiene, come già vi ho detto, imparziale. Il «Berliner Tageblatt» replica semplicemente alla notizia di un giornale italiano secondo cui l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli avrebbe già protestato e chiesto il ritiro del decreto di espulsione degli italiani. Il giornale di Berlino scrive che la notizia in questa forma non è giusta e che non è da credere che l'ambasciatore Marshall, incaricato della protezione degli italiani in Turchia, abbia già fatto rimostranze in loro favore.

Infine, secondo un telegramma della Banca tedesca di Palestina, che ha la sua sede ad Amburgo ed una figliale a Beirut, la città è tornata calma. Il telegramma conclude che nessun europeo è stato ferito. Così ancora una volta da fonte tedesca è sfatato il «bluff» giovane-turco... e francese.

nessuno può prevedere dove si arresterà. Tutti in questa guerra impegnata dall'Italia sono minacciati: tutti dunque hanno un interesse capitale di porre un freno a questa ambizione. L'annessione anticipata della Tripolitania e della Cirenaica è una mistificazione!».

"E' necessario che la bandiera francese...„

A Rochefort viene naturalmente a dare la mano anche la *Liberté*, che si stupisce del bombardamento di Beirut quantunque ammetta poi che a Beirut siano state bombardate soltanto due cannoniere turche. Ma la *Liberté*, ecco, teme che l'azione dell'Italia provochi l'esasperazione dei turchi e rappresaglie.

«Senza dubbio l'Italia non sarà responsabile degli eccessi che i turchi possono commettere; ma è un dovere per lei, elementare ed imperioso, il mettere almeno le colonie cristiane in grado di garentire la loro sicurezza».

La *Liberté* finisce poi dando dei buoni consigli al Governo francese. Detto giornale trova insufficiente l'iniziativa che consiste nell'avere inviato un incrociatore a Beirut, il teatro delle minaccie e dei pericoli di ieri:

«Sono le minaccie ed i pericoli di domani che bisogna fin da oggi prevedere: in mancanza di qualsiasi indicazione rassicurante del Governo italiano, è indispensabile che la bandiera francese si fermi almeno su Smirne e su Salonicco. La presenza in questa rada di un incrociatore francese, che non tarderà senza dubbio ad essere raggiunto da un incrociatore inglese, è un indispensabile conforto da dare ai nostri concittadini ed anche il migliore e solo gesto di moderazione e limitazione».

Impressioni romane rilevate dal "Temps„

Il corrispondente del «Temps» da Roma nota che il bombardamento di Beirut ha prodotto un'ottima impressione in Italia.

«Lo spirito pubblico in Italia, — continua il «Temps» — vuole un'azione energica, diretta contro la Turchia per mezzo della flotta. Il primo colpo di cannone tirato nel Levante ha ridestato un po' di entusiasmo nel cuore del popolo italiano, il quale spera che ce ne saranno altri, ben più decisivi. Tale è lo stato dello spirito popolare. Nei circoli ufficiali si serba un grande riserbo sulle intenzioni future. E' impossibile sapere se il bombardamento di Beirut è il primo episodio di una serie di azioni di guerra navale, o pure semplicemente un episodio isolato. Tuttavia, altre circostanze fanno supporre che l'ammiraglio italiano abbia ricevuto un ordine di tendenza piuttosto politica che militare. Infatti, le navi italiane si sono presentate dinanzi a Beirut al domani della deliberazione presa dalla Camera per una continuazione energica della guerra; inoltre, le due navi turche si trovavano a Beirut da lungo tempo. Fino ad ora la flotta italiana non aveva avuto ordine di disturbarle. Infine questo incidente coincide con una certa ripresa dell'attività diplomatica dell'Italia presso le Cancellerie europee, onde richiamare la loro attenzione sulla sua singolare situazione di belligerante, che non fa la guerra. Bisogna notare che durante la discussione alla Camera il Presidente del Consiglio ha smentito parecchie volte con insistenza che l'Italia abbia rinunciato ad un'azione navale in Oriente ed abbia incontrato una opposizione qualsiasi da parte dell'Europa. Secondo Giolitti la flotta non ha agito finora perchè l'Italia non vi aveva alcun interesse. Tutti questi indizi farebbero supporre che l'affare di Beirut non rimarrà isolato. In riassunto, l'impressione di Roma è che il conflitto italo-turco sta per entrare in una nuova fase, che l'Italia si deciderà di agire onde accelerare il giro veramente troppo lento della nota russa per l'intervento collettivo delle Potenze a Costantinopoli, tra le varie Cancellerie europee. Nei circoli diplomatici si assicura che la nota russa è stata accolta favorevolmente a Parigi ed a Londra, ma che ha incontrato difficoltà a Berlino, a causa della politica turcofila della Germania».

In Francia si continua a deplorare che l'Italia faccia la guerra sul serio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Nemmeno quest'oggi potevano mancare le solite grida indignate, abituali lamentele e contumelie, dei soliti giornali, ogni giorno sempre più malcontenti che l'Italia faccia la guerra a modo suo, e non a modo loro.

La *Presse* nota che il bombardamento delle due navi turche a Beirut fu solo fatto per dare soddisfazione all'opinione pubblica italiana, ma senza alcun motivo tattico o strategico.

La *Presse* trova poi che la formula parlamentare con cui è stata proclamata l'annessione della Tripolitania, «equivale a vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso: per dare soddisfazione a questi ardori meridionali, a questa specie di fantasia imitata dagli arabi, l'ammiraglio Aubry ha distrutto due piccole navi ed ha bombardato una città aperta, senza difesa. Ma noi, riconducendo sempre la questione sopra gli interessi francesi, noi non vogliamo pagare i cocci. Potrebbe anche darsi che gli avvenimenti di Beirut provochino un risultato diverso da quello che era sperato. Comunque, la situazione della Francia in questo caso è grave. Si tratta della sua supremazia e della sua influenza in Oriente, e qui deve richiamare l'attenzione di Poincaré. Non dobbiamo lasciarci molestare nè direttamente, nè indirettamente; dobbiamo far sapere che il nostro paese non è cattivo, ma che quando lo si attacca si difende...».

Il senile spirito di Rochefort

Enrico Rochefort nella *Patrie* fa poi lo spiritoso: «L'Italia — dice egli — non sapendo come cavarsela a Tripoli, dove è bloccata dai turchi, tenta di togliersi dall'imbarazzo bombardando Beirut. Sembra che abbiano la mania dei bombardamenti. Non siamo certi che una di queste mattine vengano fin qui a bombardare la Camera dei deputati o qualche altro punto di Parigi. Le Autorità italiane affermano che nessun straniero è stato colpito. Sembra che i loro obici, quando cadono in mezzo ad una folla, sappiano distinguere la nazionalità di coloro che colpiscono: sono proiettili coscienti, mitraglie intellettuali. Incoraggiati dall'impunità delle grandi Potenze, la flotta di Vittorio Emanuele senza dubbio si permetterà il facile piacere di bombardare così tutti i popoli dinanzi a cui passerà, sotto pretesto che vede da lontano un uomo con un *fez* in testa. Si crederebbe che, spinta dalla Germania, sua sorella nella Triplice, l'Italia cerchi di scatenare conflitti in tutta la superficie dell'Europa. Essa non si permetterebbe certo questi continui attentati al diritto delle genti se non si sentisse sostenuta da qualche potente sostenitore.

«Lo scopo dell'Italia è evidentemente quello di costringere la Turchia a chiedere la pace per paura di essere costretta a chiederla essa stessa... (Ringraziamo Rochefort!). Tutta la questione è di sapere se, invece di indurre i turco-arabi a sottomettersi, questa brutalità non li esaspererà al punto da rendere impossibile qualsiasi transazione. Con questi procedimenti da selvaggi — tuona il vecchio vivomilitar — la situazione non farà che aggravarsi se l'agitazione si estende ai Balcani

Il baccano dei Giovani turchi non commuove i circoli londinesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

Nei circoli londinesi più prudenti e meglio informati all'incidente di Beirut non viene attribuita grande importanza. Che vi sia stato un bombardamento lo si esclude a prima vista. Si ritiene invece che l'Italia abbia mandato due incrociatori ad affondare le due navi ottomane nel porto di Beirut per tastare il polso alla Turchia dopo le magnifiche manifestazioni del Parlamento italiano, le quali hanno avuto tanta eco per il mondo. In altre parole, l'Italia voleva constatare se la Turchia comincia a tentennare, oppure se non intende ancora di smettere la sua straordinaria testardaggine. L'esperimento, sempre secondo questi circoli politici e diplomatici, ha dimostrato che la Turchia resta ancora più ostinata che mai. Probabilmente a Costantinopoli la nostra azione a Beirut è stata interpretata in questo medesimo senso. Di qui tutto il baccano che la Turchia va facendo intorno all'incidente, appunto per convincere l'Europa che essa non ha neanche la più lontana idea di darsi per vinta, ed è un baccano veramente straordinario. A Costantinopoli, da quando la guerra è in piedi, non ne avevano ancora macchinato uno così assordante, senza avvedersi che del frastuono per così poco potrebbe anche apparire come un indizio di debolezza incipiente. Il baccano naturalmente viene fatto per mezzo di comunicati ufficiosi alla *Reuter* e per mezzo di dispacci ufficiali turchi, affidati a questa e ad altre agenzie, perchè li divulghino il più possibile.

Notizie e comunicati turchi

La Turchia, dunque, vuole prima di tutto che l'Europa si convinca che Beirut è stata bombardata, tanto è vero (questo è un dispaccio turco di stasera) che alcuni obici italiani caddero perfino alla distanza di cinque chilometri dal porto... Il bombardamento fu quindi diretto contro la città, e più specialmente contro gli uffici della Banca ottomana e della Banca di Salonicco, che restarono assai danneggiati (?). Il governatore di Beirut ed altri funzionari locali, che si erano adunati negli uffici del porto, se la cavarono per miracolo, fuggendo, perchè l'edificio dove stavano fu bersagliato dalle granate. Da cinquanta a cento persone (?) rimasero uccise dalle cannonate. In parte le vittime facevano parte dell'equipaggio delle navi da guerra turche, le quali colarono a picco soltanto perchè i loro comandanti le fecero saltare in aria (?). Tutto ciò, peraltro, non ha prodotto la menoma impressione a Costantinopoli (questo è un dispaccio di stasera). Al contrario, il bombardamento di Beirut ha avuto l'effetto di ravvivare il patriottismo della nazione. Lo dichiarava persino il *Tanin* stamane.

Queste, in succinto, le notizie da Costantinopoli. Poi, vengono i comunicati emanati dall'ambasciatore turco a Londra per mezzo della *Reuter*. Uno dice che l'ambasciatore stesso ha indirizzato al Governo inglese una protesta a nome del Governo ottomano contro l'azione degli italiani, i quali a Beirut apersero il fuoco sulle navi turche appena venti minuti dopo la notificazione delle operazioni. La Porta insiste nel proclamare che questa condotta costituisce una aperta violazione degli articoli 1.o e 2.o della convenzione dell'Aja. Il secondo comunicato ufficiale turco diceva che l'ambasciatore ottomano a Londra ha presentato oggi al *Foreign Office* una nota indirizzata dalla Porta alle Potenze, che garantiscono l'integrità della Turchia, e questa nota protesta contro la legge testè votata dal Parlamento italiano per l'annessione delle due provincie turche di Tripoli e Cirenaica. Per fortuna l'Inghilterra è già in guardia da un pezzo contro le sparate ottomane, e il baccano attuale non l'impressiona gran che.

Un comunicato dell'Ambasciatore italiano

Tuttavia, l'ambasciatore italiano a Londra ha creduto di far diramare dalla *Reuter* un comunicato ufficioso, nel quale dice che l'incidente di Beirut non implica necessariamente alcuna intenzione da parte del Governo italiano di estendere le operazioni di guerra e che non deve essere considerato come il principio di una nuova serie di operazioni. Esso fu semplicemente un movimento reso necessario dalla presenza delle navi da guerra turche, le quali avrebbero potuto costituire una minaccia per i trasporti italiani. Fin qui il comunicato.

Quanto, poi, all'eventualità di qualche danno agli edifici portuari di Beirut, esso è spiegato benissimo dal *Times*, il quale fa notare che il porto di Beirut è così piccolo che molti *shrapnels* italiani non potevano fare a meno di colpire involontariamente qualche caseggiato nelle vicinanze delle due navi turche.

Il "Lancaster„ non va a Beirut

La stampa turcofila intanto sfrutta l'incidente più che può, pur avendo la cautela di non *far* ciò con appositi commenti, ma solo ingrossando le notizie turche con delle invenzioni di redazione. Tra l'altro hanno inventato persino che l'Inghilterra appena avuta notizia del preteso bombardamento, ha fatto partire da Malta per Beirut l'incrociatore *Lancaster*. Questa sembra una menzogna, giacchè viene smentita ufficialmente questa sera. Il *Lancaster* è salpato da Malta non alla volta del mare Egeo, ma alla volta di Creta, il che è ben altra cosa.

Tra i giornali di stamane i soli a commentare l'incidente erano il *Times* ed il *Daily Telegraph*. Il *Times*, cosa rara, si abbandona un poco, deplorando — come già sapete — il «colpo dell'Italia», per la paura che susciti complicazioni e che possa intensificare il risentimento delle comunità mussulmane entro la cerchia dell'Impero inglese, perchè tali comunità simpatizzano con la Turchia. L'argomentazione è alquanto sottile ed il *Times* deve essersela lasciata sfuggire durante una momentanea assenza di chi lo dirige. Vedrete, infatti, che l'autorevole giornale si rimetterà quanto prima in carreggiata. D'altra parte, però, il «Times» riconosceva che le navi italiane non intesero affatto bombardare la città e neanche produrre danni alle proprietà e fare vittime sulla spiaggia, cosicchè le popolazioni di Beirut e delle altre città sulla costa siriaca non hanno alcun motivo di trepidare.

Il «Daily Telegraph» invece assumeva per certo che noi abbiamo voluto bombardare Beirut e ne tirava giù una colonna di commenti alquanto catastrofici. Il giornale però, da ultimo giungeva ad una conclusione criteriata sotto qualunque punto di vista, e dichiarava cioè essere tempo che le grandi Potenze europee usino di tutti i mezzi per far riavvicinare la Turchia all'Italia e far cessare la guerra: l'Austria, la Russia, la Germania, la Francia, l'Inghilterra hanno tutto l'interesse a preparare la pace ed il «Daily Telegraph» finiva dicendo che la diplomazia europea deve ormai decidersi a trovare un ragionevole compromesso, che ponga fine alle troppo prolungate ostilità dei due belligeranti nel Mediterraneo.

Il simpatico commento della "Pall Mall Gazette„

Fra i giornali di stasera l'incidente di Beirut è commentato solo dalla «Westminster Gazette» e dalla «Pall Mall Gazette». Il commento della «Westminster Gazette» è insignificante e conclude affermando che la Turchia, se volesse fare rappresaglie, ne avrebbe mille mezzi. Quello della «Pall Mall Gazette» è invece animato di evidente simpatia verso l'Italia. L'autorevole giornale scrive:

«L'attacco italiano a Beirut non è giunto già inaspettato, nè innaturale, ma non per questo è meno pericoloso tanto all'Impero ottomano, quanto ai più vasti interessi della pace europea. E' ormai ora per i turchi di affrontare il fatto, che nuovi colpi possono venire inflitti contro di loro in molti altri punti vulnerabili da una forza contro la quale essi sono affatto incapaci di resistere, cioè dalla potenza navale dei loro avversari. Malgrado le difficoltà di una avanzata nell'interno di Tripoli, gli italiani posseggono tante altre risorse. Se il tacito veto delle Potenze impedisce loro di intraprendere un'azione nel mare Egeo, essi possono agire altrove, lungo tutta la vulnerabile linea costiera della Siria e dell'Arabia. Ciò sembra appunto quello che essi intendono di fare. I politicanti di Costantinopoli vivono nel paradiso degli imbecilli se immaginano che una guerra, che essi non possono vincere, riesca ad essere continuata in modo così comodo per loro, da essere continuata alla sola Tripolitania. Il Governo di Giolitti è stato costretto a muoversi dall'opinione pubblica, e sarà forzato, se ne giungerà il bisogno, ad andare più oltre. L'Italia nell'insieme, ben lungi dal permettere al suo esercito di essere semplicemente costretto a tenersi lungo le coste di Tripoli, è determinata a farla finita con l'uso della sua flotta nel mare di Levante e nel Mar Rosso. L'assoluta annessione della Tripolitania venne proclamata a Montecitorio la settimana scorsa fra scene di entusiasmo straordinario; ma vi sono due correnti di opinioni tra gli italiani. Quando perfino molti socialisti appoggiano la bandiera e propugnano l'espansione coloniale, esiste quasi unanimità nazionale per ciò che riguarda lo scopo della guerra; ma questa unanimità non esiste circa i metodi con i quali essa deve essere condotta. L'Italia non è una grande Potenza per niente, il suo popolo [illegible], come ogni altro popolo insisterebbe nei suoi panni, che la lotta sia condotta alla fine. Esso domanda che l'arresto delle operazioni a Tripoli venga tolto mediante una risoluta offensiva altrove».

"Le flotte italiana ed austriaca devono tenere in iscacco le altre flotte del Mediterraneo„

Vienna, 26, notte.

La «Neue Wiener Tageblatt» dopo aver accennato al fatto che in Francia si è approvato giorni or sono un vasto programma navale con tendenza ad assicurare alla Francia il predominio del Mediterraneo, osserva che a ragione in Italia si considera una prevalenza della forza navale francese ed inglese nel Mediterraneo come una costante minaccia per i possedimenti africani dell'Italia.

Ed aggiunge che in caso di un conflitto nel Mediterraneo il commercio marittimo dell'Austria e dell'Italia sarebbe paralizzato e danneggiato per lungo tempo. L'esportazione austro-ungarica per il Levante perderebbe molti milioni e perciò il giornale si compiace che in Italia si elevino delle voci che invocano un sollecito rinforzo delle flotte italiana ed austro-ungarica; perchè solo quando queste due flotte fossero in grado di tenere in iscacco le flotte del Mediterraneo riunite della Francia e dell'Inghilterra si avrebbe una sicura garanzia per il mantenimento della pace. L'Italia ha bisogno di un lungo periodo di pace per poter dare un secondo sviluppo all'opera di civiltà intrapresa nell'Africa settentrionale; e pertanto è costretta a procurarsi con ogni mezzo una sicura garanzia di pace. Le tendenze pacifiche dell'Austria sono superiori ad ogni dubbio, ma non basta il desiderio di pace, si devono anche fare i conti colle Potenze estere, colle loro ambizioni, colle loro aspirazioni; quindi chi giudica imparzialmente non può che dare ragione agli italiani. Noi in grazia all'alleanza coll'Italia e colla Germania potemmo godere di un lungo periodo di pace e la pace vogliamo conservare; perciò nel nostro interesse dobbiamo soddisfare i giusti desideri dei nostri alleati, dobbiamo seguire con attenzione lo sviluppo delle flotte delle altre Potenze per poter in tempo prendere i provvedimenti necessari per il mantenimento della pace».

Il giornale conclude che riesce gradito vedere che anche in estesi circoli italiani pare si sia fatto strada il convincimento che da parte nostra non minaccia pericolo alcuno e che al contrario l'Italia non può da noi aspettarsi altro che appoggio attivo e fedele.

«In Austria si plaude colla massima compiacenza a questo ravvedimento della Nazione italiana e si spera che i rapporti colla nostra vicina del Sud-Ovest si faranno sempre più sinceri ed intimi».

Guglielmo II dopo una visita a Francesco Giuseppe s'incontrerà col nostro Re a Venezia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, notte.

Sul viaggio del Kaiser la Taegliche Rundschau *scrive stasera di avere da fonte diplomatica, che Guglielmo II partirà il 19 marzo da Berlino, giungerà il 20 a Vienna, ove rimarrà ospite di Francesco Giuseppe. La sera del 20 partirà alla volta di Pola, ove si incontrerà col Granduca Ereditario. Il Kaiser, poi, si imbarcherà sul suo yacht, giungendo a Venezia il 22. Quì avverrà l'incontro con re Vittorio, ed alla sera il Kaiser salperà per Corfù, dove la famiglia imperiale resterà tre o quattro settimane. L'Imperatrice accompagnerà il Kaiser nel suo viaggio, ma partirà poco dopo.*

La flotta turca ha l'ordine di sparare... contro le navi italiane che apparissero nei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

L'ufficiosa Wiener Allgemeine Zeitung pubblica:

«Secondo notizie giunte a questi circoli bene informati, le autorità turche di Beirut hanno preso tutte le misure per la protezione dei cittadini esteri. Dinnanzi ai consolati stranieri sono stati collocati picchetti di soldati armati. Le autorità turche si adoperano lodevolmente per frenare l'eccitazione della popolazione mussulmana. Anche in altre città della Siria sono stati presi dei provvedimenti per impedire disordini. Nessun membro della colonia austro-ungarica di Beirut è stato ucciso o ferito».

La stessa Wiener Allgemeine Zeitung *ha pure da Costantinopoli: «Il Governo avrebbe ordinato alla flotta concentrata nei Dardanelli di mettersi in perfetto stato di combattimento e di aprire il fuoco senza parlamentare contro le navi da guerra che apparissero in vista».*

Le misteriose misure della Turchia per la protezione dei Dardanelli

Londra, 26, notte.

L'Agenzia Reuter *è informata che il Governo turco decise qualche tempo fa che, in caso dell'estensione delle operazioni militari da parte dell'Italia nei mari Egeo e Mediterraneo, si darebbero ordini per la protezione dei Dardanelli, allo scopo di evitare ogni sorpresa. La Porta inviò ai Governi esteri una nota in questo senso. Non si sa nulla a Londra sulla natura precisa delle misure proposte.*

(Agenzia Stefani).

Beduini respinti dall'artiglieria e dai cavalleggeri a Bengasi

La festa dei marabutti rinviata - Un prossimo attacco?

(Nostra corrispondenza particolare).

BENGASI, 23.

La cronaca della guerra continua con una monotonia di giornale tranquille senza che alcun avvenimento di particolare rilievo venga a ridestare gli entusiasmi, sempre pronti, dei nostri soldati, vigili sulla triplice linea della nostra difesa. Unico segno di guerra è, tratto, tratto, e specialmente nelle ore del crepuscolo, il rombare di qualche cannonata dalle ridotte. Vuol dire che qualche gruppo beduino si è avventato a tiro e un paio di shrapnels bene aggiustati lo ricaccia, quasi sempre diminuito, in fuga verso le oasi fuori di tiro e verso il Gebel.

La cavalleria continua a segnalarsi nelle sue audaci ricognizioni. Ieri tre squadroni, al comando del maggiore Dioiaiuti, cavalcarono verso l'oasi di Suani Osman. Venuti a contatto con alcuni gruppi di predoni beduini, che, come al solito, scorazzavano nei pressi dell'oasi, li dispersero con poche scariche di moschetteria.

Era stata annunziata per domani la famosa festa dei marabuti, festa maomettana, che negli anni scorsi raccoglieva a Bengasi grande numero di arabi e di beduini dei dintorni; invece, non so perchè, essa domani non avrà luogo. Pare che si celebrerà venerdì primo marzo, e qualche allarmista, o sciocco in malafede, parla che in quel giorno avremo un attacco generale alle trincee per parte dei turco-beduini. Le nostre difese, ripeto ancora una volta, sono così sicure che non vi è da augurarsi altro che esso avvenga per potere infliggere al nemico una nuova e più vasta sconfitta.

Poco fa hanno tuonato i cannoni della ridotta del Foiat. E' il momento in cui sta per partire la posta e, secondo le prime notizie che ho raccolto, posso assicurarvi che non si tratta di nulla di specialmente importante. Sono stati inviati due shrapnels su alcuni gruppi beduini, che molestavano la nostra cavalleria in ricognizione verso l'oasi di Suani Osman.

Come vi dissi nel mio dispaccio di ieri sera, la nostra cavalleria ieri, avanzando verso l'oasi di Suani Osman, scambiò alcune fucilate con qualche pedone beduino. Stamane si volle continuare l'opera di snidare questi pedoni dai pressi dell'oasi e per questo furono nuovamente inviati verso Suani Osman due squadroni di cavalleggeri, appoggiati da una sezione di artiglieria. Questo piccolo nostro corpo venne circa un'ora fa a contatto con gruppi di beduini. Vi è stato un vivace scambio di fucilate, in seguito al quale il nemico è stato costretto a ripiegare.

Il capitano della batteria alla ridotta del Foiat dall'osservatorio della ridotta stessa ha veduto la possibilità di entrare in azione e ha sparato qualche cannonata sui gruppi beduini, impegnati nel piccolo combattimento con la nostra cavalleria, sgominandoli e arrecando ad essi, pare, non poche perdite. Al momento in cui vi scrivo i due squadroni di cavalleggeri continuano vittoriosi la loro bella ricognizione. Torneranno probabilmente verso mezzogiorno.

Come avvenne il sequestro del "Rescuer„ nelle acque di Trapani

Bandiera e capitano inglesi

(Per telegrafo alla Stampa).

Trapani, 26, notte.

Stamane, alle 7, è approdato nel nostro porto il piroscafo Rescuer, *di circa 300 tonnellate, con bandiera inglese, comandato dal capitano Giovanni Durachino. L'equipaggio si compone di diciotto persone, tutti greci, meno il comandante che è inglese.*

Dagli atti di pratica pare che il capitano aveva dichiarato di provenire da Costantinopoli, da dove era partito il giorno 18 corrente, con carico di granaglie, diretto ad Algeri. L'ufficiale di guardia della Sanità marittima, insospettito dalla provenienza del piroscafo e dal fatto che avesse un comandante di nazionalità diversa, volle procedere ad accurate indagini e si fece accompagnare a bordo dal medico di porto, dottor Aprile, col pretesto di una visita sanitaria. E difatti, in seguito ad una minuziosa visita, constatò che il piroscafo stesso era carico di contrabbando di guerra nascosto sotto sacchi di crusca e composto di fucili Mauser, polvere, munizioni ed anche di alcune mitragliatrici e cannoni.

Fatta la scoperta, ne venne subito data notizia alle autorità locali, le quali si recarono a bordo. Il piroscafo, dato il materiale pericoloso tenuto a bordo, fu fatto allontanare dal porto, ed ancorato in posto più sicuro, ove è guardato a vista dalla torpediniera 69 S, arrivata ieri nel nostro porto.

Numerosa folla accorse sulle banchine a vedere il piroscafo sequestrato, appena la voce si sparse in città. Si dice che il piroscafo era stato noleggiato dalla Turchia appunto per esercitare il contrabbando di guerra, e che il prezzo del nolo sia di mille sterline al mese.

Il duello Cassagnac-Maurras a Parigi

Parigi, 26, notte.

Una polemica vivacissima è corsa in questi ultimi giorni tra Paolo e Guido Cassagnac, direttori del giornale bonapartista l'*Autorité*, e Carlo Maurras, redattore del giornale realista l'*Action Française*. Oggetto della discussione dapprima era stata la forma del regime che, secondo gli antagonisti, sarebbe succeduto alla Repubblica. Alcune frasi riguardanti questo futuro regime apparvero come sospette ad uno degli avversari, e la polemica dal terreno delle idee si fece di giorno in giorno personale. Essa è terminata con un duello tra Paolo Cassagnac e Carlo Maurras. Dopo un vivacissimo assalto, Maurras è stato ferito ad un braccio piuttosto gravemente.

Un primo contingente di minatori inglesi in isciopero

I padroni d'Inghilterra e di Scozia cederebbero; quelli del Galles no

(Servizio Speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

Il complicato lavorio, governativo per scongiurare lo sciopero dei minatori si è ripreso oggi. Questa mattina tutti i proprietari di miniere giunti a Londra si riunirono al «Westminster Hotel», e 16 di essi, nel pomeriggio, si recarono a conferire con Asquith nel palazzo della Presidenza del Consiglio. Alla conferenza presenziavano anche i ministri ed i funzionari che assistevano Asquith nei giorni passati. La conferenza fu importante perchè i rappresentanti padronali dell'Inghilterra propriamente detta e della Scozia, dichiararono formalmente di accettare il principio del salario minimo e di essere ben disposti sopra le questioni secondarie. Tutto questo dà a sperare bene. Il guaio è che invece i delegati padronali del Galles hanno continuato a dichiarare che per loro conto non vogliono sentire discorrere del salario minimo. Tutti gli sforzi del Governo quindi si rivolgeranno ora a convincere questa minoranza recalcitrante. Se il Governo non vi riuscirà, i minatori, almeno stando a quello che persistono a dire i loro «leaders», si rifiuteranno financo di differire lo sciopero, giacchè essi seguitano ad esigere come condizione per tale differimento che il salario minimo venga accettato in massima da tutti quanti i proprietari del paese.

Il Comitato esecutivo della Federazione dei minatori ha tenuto questa sera al «Westminster Hotel» l'assemblea generale della Federazione dei minatori. Appena terminata l'assemblea, i «leaders» dei minatori si recheranno a conferenza da Asquith. La voce che il primo ministro farà un discorso direttamente ai minatori durante la assemblea, continua a circolare, ma manca di conferma.

Il Governo è preparato agli avvenimenti

Circa i provvedimenti che il Governo si propone di prendere per la protezione della proprietà e della vita dei cittadini in caso di sciopero, nulla risulta di preciso. Oggi alla Camera dei Comuni l'on. [illegible], unionista, fece una interrogazione in proposito, ma l'on. Mac Kenna, ministro dell'interno, diede una risposta sibillina, dicendo:

«Sarebbe inopportuno per il momento dire più di questo: che il Governo è pienamente conscio degli obblighi che possono venirgli imposti dagli avvenimenti».

Però la *Westminster Gazette* questa sera dichiara: «Se nel pomeriggio di domani un accomodamento volontario risulterà impossibile, il Governo sarà preparato ad agire energicamente sull'istante, senza aver paura di accettare tutti gli espedienti necessari, anche se esso significherebbe un allontanamento dalla consueta azione governativa in questioni di salario».

Duemila minatori scioperano da ieri

Questa mattina, intanto, un primo contingente di minatori ha abbandonato il lavoro. Si tratta soltanto di duemila uomini delle miniere di Alfreton e di Shirland nel Derbishire. Essi iniziarono lo sciopero con calma e con un morale altissimo, sicuri che niente ormai potrà far sospendere lo sciopero generale delle miniere. Gli scioperanti dicono però che lo sciopero sarà assai breve. Domani, parecchie altre migliaia di minatori abbandoneranno i cantieri. Giovedì mattina altri centomila incrocieranno le braccia, e venerdì mattina, se le cose non si aggiustano all'ultima ora, tutti i minatori della Gran Brettagna si troveranno in isciopero.

Circa lo svolgimento delle trattative regna ancora il buio assoluto. Nei giorni scorsi era stato dato per certo che Asquith aveva già preparato delle proposte ai minatori; ma oggi l'on. Abraham, un *leader* molto influente, ha smentito assolutamente la cosa. Il primo ministro ed i suoi colleghi volevano bensì sottometterle subito delle proposte; ma i rappresentanti dei minatori le declinarono cortesemente obbiettando che non potevano assumere alcuna responsabilità prima di udire gli intendimenti dall'assemblea generale della Federazione.

Violento appello socialista ai minatori

Il partito socialista dirige ai minatori un violento manifesto qualificante i proprietari delle miniere di carbon fossile come proprietari di schiavi, che derubano ed assassinano i minatori. Il manifesto scongiura i minatori a respingere ogni arbitrato, ogni conciliazione, come qualsiasi contratto che possa vincolarli. I minatori debbono ad ogni costo conservare completa libertà di azione i loro capi non debbono accettare alcun patto senza il voto dei minatori».

52 annegati nel naufragio d'un piroscafo

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 26, notte.

La valigia congolese arrivata oggi ad Anversa reca la notizia che il vapore di Stato «Delivrance» è naufragato nel Kwanzo. 51 negri e un meccanico bianco sono morti annegati.

Il grande trionfo di Mascagni a Londra e le sue camicie inamidate

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

Nella *matinée* d'oggi all'Hippodrom ebbe luogo la prima rappresentazione della *Cavalleria rusticana*, diretta da Mascagni. Il teatro era affollatissimo. Ritratti del maestro, di tutte le dimensioni e in tutte le posizioni, erano distribuiti alla porta del Music Hall, nel *foyer* e nella sala. All'apparire del maestro, il pubblico scoppiò in un immenso applauso, che durò parecchi minuti. Quando il maestro cominciò a dirigere, il pubblico restò un po' deluso, perchè trovò che Mascagni dirigeva con molta più dignità e serietà di quello che non s'attendeva. La rappresentazione si svolse in mezzo a continui applausi, che spesso giungevano inopportuni, a mezzo dei pezzi migliori. Ma Mascagni non diede alcun segno di impazienza.

La *Cavalleria* è data assai bene. La prima donna Teresina Cislotti impersona Santuzza con molta grazia e molta efficacia, il tenore Antonio Solidani è un Turiddu eccellente ed il pubblico festeggiò molto anche l'Ada Carbella nei panni di Lola. Nella seconda rappresentazione che ebbe luogo questa sera i festeggiamenti fatti a Mascagni furono ancora più grandi. I giornali pubblicano degli aneddoti e particolari interessanti sopra Mascagni. Il *Daily Express* scrive che Mascagni porta seco 160 colletti e 75 camicie inamidate. Motivo di tanta biancheria sarebbe questo, che Mascagni fa stirare le sue camicie a Livorno e si serve di un laboratorio speciale che adopera per lui un amido di qualità speciale. Mascagni ha bisogno di camicie stirate in tal modo, perchè desidera aver libertà di movimenti quando dirige.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

26 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 98 40.

— Id. per fine prossimo 98 52 1/2, 98 50, 98 45, 98 42 1/2, 98 40, 98 37 1/2, 98 35, 98 30.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) corso medio d'ufficio 98 75.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) corso medio d'ufficio 98 75.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) corso medio d'ufficio 98 75.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 98 25.

Rendita 3 50 % (piccole rendite fa L. 140) prezzi nominali 98 30.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 30.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 75.

Cambi a vista

Francia 3 50: denaro 100 70, lettera 100 80.
Svizzera 4: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 5: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra 3 50: denaro 25 43, lettera 25 46.

Prezzi dei valori per tipo premio

Azioni Banca d'Italia f. p. 1466, 1467, 1468, 1465 50, 1466, 1464 75.
» Banca Commerciale f. p. 856, 855, 855, 856, 858, 858 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 598.
» Mediterranee f. p. 414.
» Concimi Vicenza f. p. 186.
» Fiat f. p. 144, 143 75, 140.

Ascesi resistenti in apertura, il mercato si indebolì notevolmente in seguito ai prezzi di Genova.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

26 febbraio — Ore 12.10.

Rendita 3 1/2 (fine p.) 98 52 1/2, 98 50, 98 45, 98 40, 98 30, 98 30.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 98 40.
» 3 1/2 id. (1906) id. 98 75.

Azioni Banca Italia f. p. 1469, 1468, 1467, 1466, 1465, 1464.
» Commerciale f. p. 858, 854, 853, 856, 851, 850, 858, 858.
» Ferrovie Meridionali f. p. 599.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 413 75.
» Fiat f. p. 144, 143 50, 141 35.

Cronaca della riunione pomeridiana

26 febbraio — Ore 15.30.

Rendita italiana 3 50 0/0 98 325, 98 35, 98 40, 98 375, 98 40.

Azioni Banca d'Italia 1460, 1459, 1460, 1461, 1462, 1458, 1462, 1460.
» Banca Commerciale 858, 855, 856, 856, 857, 858.
» Meridionali 599.
» Mediterranee 410, 413 50.
» Concimi 186.
» Fiat 142.

Deboli su Genova; verso chiusura alquanto migliori. In generale affari molto limitati.

Prezzi nominali 26 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	345 50
» » » Romane	350 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	540 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	376 —
» Ferroviarie Novara 3 0/0	324 —
» » Cuneo 3 0/0	324 —
» » » 5 0/0	498 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	505 —
» » Cavallermag.-Alessandria 5 0/0	500 —
» Canali Cavour 5 0/0	507 50
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	500 —
» » Bra-Castal.-Casteg.-Mortara	500 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1880 »	355 —
» » » C 2.a » 1888 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0	89 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	477 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	488 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	500 —	» Az. Tranvie Versel.	480 —
Ferrovie Meridion.	345 —	Nav. Lloyd Sabaudo	186 —
» Second. Sardegna	509 50	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	361 —	Banca d'Italia	
» » » B	360 —	» Comm. Italiana	
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito Italiano	
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	507 50	Soc. Banc. Italiana	
Officine Savigliano	515 —	Banco Roma	
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	
Napoli, imprese elet.	490 —	Banca di Torino ed.	
Carb. di calcio Roma	491 —	Società Banca e industriale torinese	115 —
Prest. Prov. di Lucca	498 —	**Elettricità, industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	490 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	500 —	» Consum. Gas-luce	300 —
» S. Paolo 3 50 0/0	487 50	» Elett. Alta Italia	275 —
Banca d'Italia 3 75	485 —	» Forze (Er. Moncen.)	166 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —	» Officine Savigliano	180 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —	Ferriere (già Vandel)	261 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	480 —	Fonderia Nebiolo e C.	215 —
AZIONI		Siderurgica Savona	—
Trasporti		Acciaierie Terni	—
Società Ferr. Merid.	— —	Cetrago autom. » Scaia	20 —
» » Second. Sarde	200 —	Ing. V. Tedeschi e C.	142 —
» » Sicule	664 —	Piem. autom. S.P.A.	34 —
» » Mantova-Modena	315 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	720 —	Acqua potab. Torino	600 —
» » Pinerolo (1. em.)	432 —	Gener. inst. Agric.	290 —
» » » (2. em.)	394 —	»Eridania» Genova	
» Nav. Gen. Italiana		Zuccherificio Ferraresi	430 —
Florio e Rubattino	— —	Venchi e C. cioco.	136 —
» Torinese Tranvie e Fer. econom.	316 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Italiana	1210
		» Cartiere Meridion.	300 —
		» Manif. lane Borgos.	410 —
		» Calci Casale	[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 42 1/2 — Id. fine mese 98 50.

Mediterranee 414 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 853 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 108 25 — Banca d'Italia 1470 — Lanificio Rossi 1580 — Cotonificio Cantoni 395 — Navigazione Generale 361 — Raffineria Zuccheri 367 — Beni Stabili 317 50 — Acqua Cantoni Veneto 153 — Acciaierie Terni 1400 — Società Edison 588 — Savona 959 — Elba 310 — Ansaldo 175 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 86 — Ferrovie Meridionali 599 — Breda 385 — Metallurgica 111 — Ferriere 135 50 — Concimi Chimici 186 — Venezia 1000 — Distillerie 97 — Carburo 625 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 213 — Breda 385 — Italo-Americana 237 50 — Miani e Silvestri 125.

Cambi: Su Berlino 124 15 — Parigi 100 72 1/2 — Londra 25 44 — Svizzera 100 47 1/2 — Vienna 105 35.

***

Ci telefonano da Milano, 26, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 37 1/2 — Id. fine mese 98 42 1/2 — Rendita 3 50 0/0 cont. 98 35 — Id. fine mese 98 40.

Ferrovie Mediterranee 412 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 856 25 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 108 50 — Banca d'Italia 1461 — Lanificio Rossi 1585 — Cotonificio Cantoni 390 — Navigazione Generale 361 — Raffineria Zuccheri 366 50 — Beni Stabili 325 50 — Anonima Costruzioni Venete 151 — Acciaierie Terni 1407 — Compagnia Edison 515 — Savona 960 — Elba 308 50 — Ansaldo 172 — Industrie Zuccheri 300 75 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferrovie Meridionali 601.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 16:

Agitati e deboli. Fin dall'apertura il mercato si mostrò sfiduciato: non valse la conferma del dividendo della Commerciale, fissato in L. 45, a trattenere le numerose vendite speculative in Comit, Banca e Rendita; che non trovarono facile assorbimento.

Non chiudiamo ai minimi, per naturali ricompre dello scoperto. Banca d'Italia da 1466 a 1450 riprendono a 1464; Commerciali da 863 a 854 chiudono a 857 50. Deboli i Ferroviari. Meridionali a 598; Mittel a 411 50. Ancora fermi i Saccariferi, specialmente l'Eridania, molto resistente, da 754 a 756. Siderurgici agitati. Terni da 1495 a 1488; Elba da 306 a 303, riprende a 309; Ansaldo sul 170. Deboli i Molitori, Molini a 210 e Semolerie a 276. Rendita, oscillantissima, chiude migliore. Cambi in lieve ripresa.

Rendita 98 50, 98 38, 98 35, 98 35, 98 47 — Banca 1465, 1464, 1450, 1462, 1464 — Comit 863, 860, 857, 854, 855, 857 50 — Credito 577, 576 — Meridionali 599, 598 50 — Mittel 412, 411, 411 50 — Rubattino 380, 380 50 — Raffineria 367, 366 50 — Industria 290 — Eridania 754, 756 — Terni 1495, 1487, 1488 — Armstrong 271, 269 50 — Elba 308, 303, 309 — Savona 958 50 — Molini 210 — Semolerie 276 50 — Ferriere 135 — Italia 91.

N. B. — Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 98 40 — Banca d'Italia 1473 50 — Banca Commerciale 858 — Credito Italiano 574 — Banco Roma 107 25 — Bancaria 108 — Meridionali 598 — Mediterranee 413 — Navigazione Generale 360 — Tramways 206 — Elba 310 — Ansaldo 170 — Ferriere Italiane 135 — Metallurgica Italiana 111 — Piombino 150 — Antimonio 43 — Montecatini 96 — Acqua Marcia 3015 — Gas 1235 — Condotte d'acqua 332 50 — Immobiliari 206 — Beni Stabili 316 50 — Imprese Fondiarie 121 50 — Carburo 627 — Kerka 306 — Forni Elettrici 51 — Concimi 148 — Azoto 118 — Soda 66 50 — Monterotondo 96 — Molini Pantanella 108 50 — Fondi Rustici 171 — Risanamento 71 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	26	24		26	24
Rend. franc. ammort.	—	—	Argento fin.	—	—
Rend. 3 perp.	94 77	94 87	Cred. Fondiar.	795	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	6[illegible]	6[illegible]
Id. ital. 3 75	97 90	97 90	Lotti Turchi	209	210
Camb. Londra	25 25	25 25	Ferr. Meridion.	502	—
Cech. itg. 3 75	79 11	79 15	Rendita Russa	95	95
Ohel. Lomb.	575	575	N. prest. russo	105	105
Cambio Italia	99 1/4	99 1/4	Russa 1906	103	103
Turco unificato	90	90	R. portogh.	65	65
Banca Parigi	1775	1777	Banca Francia	—	—
Tunisino	467 50	469 50	Banca Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	102	102	Il. Comm. Ital.	850	857
R. Ungher. 4	94	94	Rendita Serbo	89	89
R. Spagn. est.	95 87	96 10	Bulgara	479	481 75
Banca Ottom.	694	687	Ferrovie Piemont.	140	150
Rend. Arg. 1900	—	—	Sosnowice	1564	1519
Id. Id. 1906	—	—	Metropol.	574	577
Rame Londra	64	—	Thomson	685	685
Brasile 4 0/0	—	—	Rand Mines	151 50	160
Id. Id. recciss.	—	—	De Beers	501 50	504
Brasile 5 0/0	88 50	88 50	Chartered	34	34 75
Credit Lyon.	1546	1546	Ferreyra	108	108
Andalouse	597	598	Robinson	42 50	42 75
Nord Espagne	445	445	Hooderpoort	—	—
Saragozza	437	436	Goldfields	95 75	96 50
Rio Tinto	1784	1774	Geduld	34 25	34 50

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	26	25		26	25
Camb. Londra	20 51	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	118	118
Cambio Italia	80 45	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	—	200	Banca Comm.	—	—
Cred. Italiana	—	—	Russo (nuova)	215	216 70
Id. Sud. mess.	—	—	Deutsche Bank	264	264
Cons. Pruss. 4	91	91	Bl. sconto	190	189 25
Rend. Turca	92 90	92 90	Bochumer	229	229
Obbl. Ferr. It.	86 75	—	Gelsenkirchen	200	199 87

Tendenza in ribasso.

Borsa di Vienna.

	26	24		26	24
Cred. Austr.	636 50	636	Rend. it. (carta)	94 90	94 90
Lombardo	107 50	108	Rend. Austr.	90	90
N. Austr. Ungh.	242	241	Id. in carta	90	90
Austriache	727 50	725 50	Union Bank	633	634
A. Austr.-Ung.	1975	1975	R. Austr. oro	115 50	115 90
Napol. d'oro	19 10	19 10	Ungher. 4 0/0	89 75	89 70
Argento	100	100	Id. 3 1/2 0/0	79 75	79 90
Camb. Parigi	95 47	95 47	R. 4 0/0 nuova	100 50	100 75
Id. Londra	24 18 5	24 1 85			

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 febbraio • Per gli pagamenti sulle 100 lire da farsi con cheques — L. 100 72 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 70.

Genova, 26 febbraio. Media ufficiale dei cambi: Francia 100 71 1/4 — Londra 25 44 3/4 — Germania 124 07 1/2 — Svizzera 100 50 — Belgio 100 40 — Austria 105 30.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per lo smercio, ed immagazzinaggio delle uova in Borgolato e C.

Operazioni del 26 febbraio

Organzino	—	—	Kg.	465.90
Trama	—	—	»	—
Greggia	—	16	»	1571.19
Lana	—	14	»	2945.25
Art. coll. diversi	—	—	»	—
Totale C.	30		Kg.	4980.15
Sete passate	—	—	»	—
Lotti passati	—	—	»	—
Totale C.	30		Kg.	4980.15

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	—	348	Kg.	28857 10
Pesati	—	4	»	47.71

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 24 febbraio 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 30 75 a 31 75 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da — a — — Id. fini di altre provenienze nazionali da 31 50 a 32 50 — Id. esteri teneri di forza da 33 — a 33 50 — Id. id. comuni di Braila da 31 — a 31 75.

Granoni di Piemonte da L. 22 50 a 23 50 al quintale — Id. mercantili id. da 21 — a 22 — — Id. esteri fini da 21 — a 22 — — Id. id. mercantili da 20 50 a 21 25.

Segale nazionali da L. 23 50 a 24 50 al quintale — Id. estere da 23 50 a 23 25.

Mercato calmo. Affari quasi nulli.

Farina di grano tenero N. 1 da L. 41 — a 42 — al quintale — Id. id. id. marca Kesperiere da 39 — a 40 — — Id. id. id. marca 8 comune da 38 — a 39 — — Semole di grano duro id. da 44 50 a 45 50 — Farina di granoturco da 27 — a 28 — — Crusca di grano tenero da 17 10 a 18 50 — Cruschello id. da 18 50 a 17 50 — Farinaccio id. da 17 50 a 18 50.

Mercato calmo.

Avena nera di Piemonte da L. 26 — a 27 — al quintale — Id. comuni id. id. da 25 — a 25 50 — Id. estera da 24 75 a 25 — — Fava Sardegna-Sicilia da 24 — a 25 — — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati esteri da 48 — a 50 —.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 10 a 48 50 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 46 50 a 46 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 42 50 a 43 50 — Id. mercantile nostrale da 39 50 a 40 50 — Id. camolino giapponese da 38 50 a 39 50 — Id. giapponese mercantile da 38 50 a 38 50.

Mercato invariato.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 10 al 23 dicembre (dazio compreso in L. 0,90): Maggengo, al miriagramma, L. 1 50 — Risotto 0 80 — Terzuolo 0 90.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,63): al miriagramma L. 0 60.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 21 febbraio.

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 10 50 a 11 — — Buoi e manzi da lavoro da 8 50 a 10 70 — Vitelli da 10 75 a 11 75 — Moggie da — a — — Giovenche e vacche da macello da 8 — a 8 — — Suini grassi da 12 — a 14 — — Id. lattonzoli, caduno, da 15 — a 30 — — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 2 60 — Id. 2.a qualità 1 84 — Bue 1 75 — Moggie e giovenche 1 40 — Vacca 1 30.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 21 febbraio.

Grissini 1.a qualità, al chil., L. 0 67 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0 48 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0 42 — Id. casalingo 0 38 — Riso, al quintale, da 36 — a 44 —.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 21 febbraio.

Polli, alla coppia, da L. — — a — — — Capponi da 6 — a 7 — — Galline da 5 — a 6 — — Faraone da 4 — a 6 — — Anitre da — a — — — Piccioni da 1 20 a 1 50 — Uova, alla dozzina, da 1 30 a 1 35 — Burro, al miria, da 27 — a 28 — Olio d'oliva da 17 — a 21 —.

Torino, 1912 — Tip. FRABBATI e C.

PICCOLI AVVISI

Appendice della *Stampa* (112

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

I sette uomini caddero in ginocchio, pallidi, tremanti, singhiozzanti ai piedi del letto di dolore di Giacomo, che non era più Giacomo cavaliere de l'Ormée, ma il conte di Moret, il nobilissimo nipote di re Enrico IV, e il giovane, che aveva già tutto intuito dalle ultime frasi del suo amico e protettore, più pallido di quei sette infelici prosternati avanti a lui, distese una mano sul loro capo, perdonò in nome suo e di sua sorella, poichè comprendeva ormai che Genoveffa era la diletta sorella sua.

Volle parlare; ma il conte di Saint-Ibal glielo impedì. Ingiunse ai suoi sette collaboratori di alzarsi, cosa che essi fecero tuttora vibranti di sovrumana emozione, e disse, tornando ad alzare un braccio verso il cielo:

— Io accuso il principe di Condè, di odiosa memoria e suo figlio duca di Enghien, oggi principe di Condè, di avere, di concerto con padre Giuseppe, cappuccino, consigliere intimo del cardinale di Richelieu, spinto alla ribellione contro il suo re monsignore il duca di Montmorency, aver perpetrata la sua messa in istato d'accusa e la sua esecuzione capitale nella piazza di Tolosa, di aver abusato della vedova del detto duca, per mezzo di fallaci promesse, per costringerla in seguito, mercè odiose macchinazioni, a un atto di rinuncia allo scopo di ereditarne i beni, le ricchezze, le terre, i castelli, i dominii, i titoli e gli appannaggi, e di ciò attestano costoro, che ne furono testimoni e complici.

— Lo giuriamo! — dissero in coro i sette uomini.

Il conte di Saint-Ibal seguitò a dire:

— Io accuso il duca di Nemours e il marchese di Chandieu, di avere, con la complicità di messer Testa Dura e del cavaliere della Boulays, reclutata, presa al loro soldo, armata e diretta la banda di malfattori che a Castelnaudary assassinarono perfidamente Antonio di Borbone, conte di Moret, misero a fuoco e a sacco il castello di Marvéjols e provocarono, mercè tali delitti, la fine immatura di madama Luisa di Borbone, contessa di Moret, la quale, designata essa stessa dal duca di Nemours e dal marchese di Chandieu al ferro degli assassini, ne era scampata solamente per miracolo. E tutto ciò allo scopo di volgere a loro profitto le pingui sostanze della loro vittima e di ereditarne coi beni gli onori, i titoli e gli appannaggi. Ne prendo a testimoni costoro, che in tutte queste criminose cose furono loro cooperatori e complici.

— Noi lo giuriamo! — affermarono i sette.

— Inoltre, — seguitò a dire il conte, — li accuso di avere, mercè lettere anonime, attirati nel posto di Charenton, nella casa detta della Piccionaia, il cavaliere Giacomo de l'Ormée, che per noi è ora il conte di Moret e il duca di Fontrailles; di avere, allo scopo di fare assassinare questi due gentiluomini, assoldata una nuova banda di assassini, camuffati sotto l'uniforme di dragoni di Royal Guienne: di avere, non essendosi compiuto il doppio assassinio, profittato di detta ciurmeria per accusare i detti due gentiluomini di ribellione e tradimento, traducendoli avanti a un tribunale di guerra, presieduto dal principe di Condè, col quale il Nemours e lo Chandieu sono conniventi, tribunale che li ha condannati a morte in base alla deposizione menzognera del visconte di Beuil, il figlio del marchese di Chandieu, nepote del duca di Nemours e loro complice; infine di aver fatto rapire madamigella Genoveffa di Guirande dal loro capobandito Testa Dura, che l'ha trasportata in un vecchio maniero appartenente al duca di Nemours, e dove ella è destinata alle più orrende torture...

— Luce di Dio! — gridò il duca di Fontrailles, allividendo per lo spavento. — Che dite, conte?

— La verità pura e semplice. Ve lo attesto sul mio onore di gentiluomo! — rispose Saint-Ibal.

— Oh, i miserabili! — esclamò Giacomo, facendo uno sforzo per gettarsi fuori dal letto.

Con un salto, il duca era corso ad armarsi di spada e di pistole.

— Che volete fare, duca? — gli chiese il conte.

— Me lo chiedete, conte? Accorrere in aiuto di quella povera fanciulla.

— Vi esporreste a un vano, anzi a un sicuro pericolo senza risultato.

— Ma...

— Mi ci recherò io stesso.

— Voi? Allora vi accompagno.

— Ci andrò solo.

— Io vi seguirò.

— Voi non dovete seguirmi. Il duca di Nemours e il marchese di Chandieu non l'hanno direttamente contro di voi. Vi odiano soltanto perchè amate Giacomo e Genoveffa. Ma l'odio più implacabile è contro Giacomo, che essi non sospettano sia il figlio della loro vittima, ma che sanno aver sorpreso il segreto delle loro misteriose e criminose azioni attuali e averne riferito a Mazzarino.

— E' vero — approvò Giacomo.

— Quanto a madamigella di Guirande, essa è nelle loro mani l'ostaggio, per mezzo del quale mi costringeranno o a pormi in loro potere o a tacere. Se la abbandonassi alla loro mercè, o se parlassi, essi si vendicherebbero sempre su quella povera creatura infliggendole i peggiori supplizi; se invece, sia per mia spontanea volontà, sia per mezzo della forza, si impadroniranno di me, essi si contenteranno di esercitare sulla mia persona il loro talento speciale per sbarazzarsi di un testimonio che ha penetrato sino in fondo i loro tenebrosi intrighi e il quale non dovrebbe dire se non una parola per inviarli al patibolo... Ecco perchè, o sire di Fontrailles, io mi ci recherò solo.

— Ma, mio caro Saint-Ibal — si atterrì il duca. — Ciò vuol dire che andrete incontro alla morte.

— Io credo!

— Pure, conte, — intervenne Giacomo, — nulla vi garantirà che, dopo avervi immolato, coloro risparmieranno Genoveffa.

— Invece, no. Io ho un mezzo infallibile per impedir loro di compiere un nuovo assassinio in persona della mia giovane pupilla.

— Quale?

— Dire il vostro nome. Dire che voi siete il figlio di Antonio di Borbone!

(Continua).

Appendice della *Stampa* (24

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Nel frattempo Kreuzberg, il quale assorto nei conti non si era fatto vedere in tutta la giornata, venne a chiedere alla principessa se desiderava verificare, questa sera stessa, i suoi lavori.

E la principessa volgendo un acuto sguardo di intelligenza al suo nipote ed intendente, rispose:

— No, ma fa venire Michele.

— Ah no, — disse Michele di buon umore; — graziose serate come questa sono troppo rare perchè io vi lasci con un così brutto pretesto.

— Questo non è così divertente come l'andare al circolo, non è vero?... — chiese Geltrude molto maliziosa.

— E poi — disse il principe — io non me ne intendo affatto di cifre.

Ma sua madre soggiunse:

— Tu te ne intendi benissimo quando si tratta di allineare cifre nella colonna delle spese; è tempo che ti occupi del come si possa colmare quella degli introiti, operazione generalmente più difficile di quella di cui ti sei occupato finora... Se vuoi sinceramente passare qualche mese con noi, non potrai scegliere miglior distrazione... E Guglielmo ti darà una prima lezione.

Siccome Kreuzberg dal canto suo, guardava Michele di sottecchi con insistenza significativa, il principe si decise a seguirlo; però assai di mala voglia.

Ed erano appena usciti dal salotto che Geltrude fece il muso esclamando:

— In verità zia!... Mentre cominciavamo ad andare d'accordo tanto bene... voi lo mandate via a questo modo!...

— Mia cara... mi sono sempre adoperata per la tua felicità e mi vi adopererò ancora... Non voglio che il tuo bel cuoricino soccomba a sorprese...

E con accento convinto:

— Questa mattina ti ho detto molte cose sul conto di mio figlio, ma ho paura di non essere stata abbastanza giusta. Una madre si lascia sempre accecare... e siccome voglio che tu ti decida in perfetta conoscenza di causa...

— Mandate Michele a far delle somme!

— Non ne faranno molte, sia sicura, pur ammettendo che ne facciano per dieci minuti... Ma dà bene ascolto a quello che ti dico: Guglielmo si è fermato assai poco nel Caucaso... una settimana appena dalle sei che è rimasto assente... Egli torna di Francia...

— Dove.. l'avete mandato voi? — chiese Geltrude che cominciava a essere inquieta.

— Dove lo aveva chiamato mio figlio.... perchè tu devi bene immaginarti che io non mi sono immischiata in tutto quanto....

— Tutto che cosa?...

— Dopo ciò che mi hai confessato questa mattina è inutile che tu faccia l'innocente... nè io ho il diritto di lasciar tutto perchè tu conosca intera la verità, esposta nel confidente abbandono di un colloquio secreto..

— Voi volete sorprendere dei segreti, zia mia?...

— Voglio che la bilancia sia eguale tra te e mio figlio, perchè reputo di avere con te gli stessi doveri che avrei con una mia figlia. Spero di tutto cuore che sposerai Michele, ma voglio che prima tu conosca Michele per fatto suo, non per quello che te ne avrò detto io. Michele ha lasciato la Francia perchè l'ha rotta definitivamente con Maria De la Motte-Ardent; se ha chiamato Guglielmo a Parigi senza darmene seri motivi, è segno che ha voluto incaricare Guglielmo di questa rottura.

— Povero ragazzo! — mormorò Geltrude facilmente intenerita!

E la vedova, secca secca:

— Sapremo fra poco se ella merita che si abbia pietà di lei...

— Ma zia, è malfatto origliare.... E del resto come intendere ciò che si dica in un gabinetto costruito appunto in modo da sfidare tutte le indiscrezioni? E, certamente se ne sono andati là...

— E' là, non ne dubito, che Guglielmo spiegherà con tutta libertà a Michele in che modo ha adempiuto alla missione affidatagli... E Guglielmo ignora come te, come Michele, una piccola particolarità di costruzione che finora non ci trasmettevamo che al nostro letto di morte, di padrone in padrone, ma che non esito a svelarti, perchè è mio dovere che tu conosca tutto.... E poi so che sei capace di custodire un secreto....

— Oh zia, un secreto che non è proprio!..

— Vieni.

La principessa si avvicinò alla parete contigua al gabinetto di lavoro, dove il mattino si era intrattenuta in colloquio con Kreuzberg.

Ella posò una mano su una modanatura premendo; e tosto si mosse un'inquadratura di legno foderata di ferro e mattoni alquanto simile ad un uscio di cassa-forte, girando su una cerniera; ed una ventata d'aria molto calda colpì Geltrude in viso.

— Ma questo comunica col calorifero! — esclamò la giovane stupefatta!

— Precisamente, così riscaldiamo le nostre camere senza aver bisogno di accendere il fuoco: le stesse pareti sono come dei caminetti.... E adesso non siamo separate dal gabinetto che da una parete anche più leggera di questa. Il bisavolo di mio marito praticò quest'apertura per sorvegliare gli intendenti quando ricevevano i fittaiuoli... Avvicinati e distinguerai la voce di Michele, e specialmente quella di Kreuzberg che è più forte.

E mentre parlava, la principessa abbatteva, rialzava, apriva delle piccole pareti di ferro che costituivano come un canale fisso alla parete di fronte ed intercettava l'aria calda che avrebbe recato incomodo agli indiscreti.

— Sta così male ascoltare! — disse la fanciulla.

— Prendo il peccato su di me! — rispose la principessa.

E condusse Geltrude davanti all'apertura.

E le prime parole che udirono assai distintamente fu questa dichiarazione di Michele:

— E' assolutamente squisito!...

E Kreuzberg rispondeva trionfante:

— Non te l'avevo detto che diventava adorabile?

Geltrude notò maliziosamente:

— Se è così che si occupano degli affari del castello!...

— Zitto, piccina, non perdiamo una parola.

Ci fu un breve silenzio.

Kreuzberg empiva una lunga ed ampia pipa tedesca col vaso di porcellana; Michele accendeva un grosso sigaro, versava bicchieri di Chartreuse ed all'orecchio delle donne non giungeva che il rumore dei zolfanelli e il tintinnio dei bicchieri.

Nondimeno pareva loro di vederli in faccia ambedue: Michele così fiero ed aristocratico, Kreuzberg grosso e pesante; così un biondo levriere russo di fronte a un brutale inglese.

E Michele, gustato un primo bicchierino di Chartreuse, soggiunse:

(Continua).